Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 4 Settembre 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 210

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — | ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 36 —
Del mattino: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 95,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni del "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segnalazioni Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Aste commerciali - Fiori d'arancio - Segnalazioni da cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 41-000

Esportazione e trasporti marittimi

La crisi generale che affligge tutta l'economia mondiale non poteva logicamente non essere risentita anche dall'economia italiana. Sulle merci del genere di quella che ancora infuria non possono rispettare alcun paese e sono destinate a dare un contraccolpo a tutte le nazioni.

Tuttavia un esame obiettivo basato delle cifre e delle circostanze di fatto non può non lasciarci pienamente tranquilli ed autorizzare previsioni ottimistiche. Il contraccolpo risentito dall'Italia non è stato tale da autorizzare apprensioni maggiori che per gli altri paesi europei.

L'esame della situazione del primo semestre di questo anno ce ne dà la piena dimostrazione. La bilancia commerciale infatti, beneficamente influenzata dall'ottimo raccolto granario dello scorso anno, ha migliorato di molto rispetto al 1929 riducendo il suo squilibrio fra importazione ed esportazione di un miliardo e trecentosessanta milioni. Su questo miglioramento ha particolarmente influito una forte diminuzione delle importazioni (circa per due miliardi e mezzo di valore) solo in parte neutralizzata dalla diminuzione del valore delle merci esportate (poco più di un miliardo).

La restrizione della esportazione è naturalmente un fenomeno doloroso che un poco amareggia la constatazione finale; essa però si riferisce in modo particolare al valore delle merci esportate e solo in piccola parte alla quantità. Infatti questa accusa nel primo semestre 1930 rispetto al periodo corrispondente del 1929 una diminuzione di sole 29.175 tonnellate mentre invece all'importazione la diminuzione è di ben 462.830 tonnellate.

Il fatto denota che i nostri esportatori, nonostante la crisi e la fiera concorrenza degli altri paesi che ha naturalmente determinato i più imprevisti crolli nei prezzi, hanno saputo conservare la propria clientela e collocare il loro prodotto. Ciò è costato loro un grande sacrificio per il ribasso del valore di questo, ma il prodotto italiano ha continuato a girare per il mondo con la stessa intensità di prima, testimonianza viva e palpitante dei nostri sforzi e della nostra volontà.

Nello sforzo dei nostri esportatori non è stata assente la Marina mercantile nazionale, che va considerata come la principale collaboratrice del nostro commercio estero. Infatti la esportazione via mare ammonta nel primo semestre dell'anno in corso a 2.142.947 tonnellate su una esportazione totale di 2.264.004 tonnellate. Al trasporto della esportazione marittima la bandiera italiana ha partecipato accaparrandosi 1.264.067 tonnellate di merce e cioè circa il 59 per cento, mentre solo 878.880 tonnellate furono caricate su piroscafi stranieri. Nel periodo corrispondente dello scorso anno la partecipazione della bandiera italiana era stata leggermente inferiore, e cioè del 58,60 per cento, con un carico di 1.151.880 tonnellate, mentre 808.000 tonnellate erano state trasportate dalla bandiera straniera.

Il confronto di queste cifre con quelle relative alla esportazione generale dei semestri in esame ci testimonia che mentre il quantitativo generale di merci esportate questo anno è diminuito, l'esportazione via mare è invece aumentata notevolmente e cioè di quasi duecentomila tonnellate. Un aumento abbastanza sensibile c'è pure rispetto al secondo semestre dello scorso anno e cioè circa quaranta mila tonnellate.

Tutto questo denota la tendenza della nostra esportazione ad indirizzarsi verso paesi d'oltre mare.

E' quindi evidente come questo fatto costringa sempre più i problemi dell'esportazione e della Marina mercantile su uno stesso piano: essi si avvicinano sino a confondersi insieme.

Non vi ha dubbio quindi che l'esportazione italiana ha grande interesse a mantenere rapporti molto intimi e cordiali con le nostre linee di navigazione: i due interessi collimando perfettamente le due attività debbono sorreggersi a vicenda.

La perfetta organizzazione di una linea di navigazione è quasi sempre causa dell'attivarsi di correnti di esportazione verso il settore servito da quella linea.

Può accadere qualche volta che appaia all'esportatore di avere maggiore convenienza di affidare i propri prodotti ad un piroscafo straniero o per ragioni di noli o di maggior velocità: trattasi però molto spesso di convenienza illusoria o limitata al singolo caso.

In genere la nave straniera è indotta a concedere condizioni più vantaggiose di quelle già fatte dalla nostra unicamente per il desiderio di strappare il noleggio a qualunque costo e indurre il nostro armatore ad abbandonare la linea o venire ad accordi. Se la nostra bandiera dovesse abbandonare la linea l'esportatore nostro sarebbe esposto senza alcuna difesa ai voleri dello straniero, unico dominatore su quel traffico.

Le conseguenze di tale situazione sono facilmente prevedibili: non solamente il nolo risentirebbe un immediato aumento ma anche il complesso del trattamento alla nostra merce in confronto a quella della concorrenza ed in specie di quella della stessa nazionalità della nave risulterebbe ben diverso.

E' quindi interesse vivissimo della nostra esportazione che la bandiera nazionale sia presente con linee regolari su tutti i settori ove vi sia appena qualche possibilità di collocamento dei nostri prodotti e perciò è pure interesse degli esportatori che il traffico delle nostre navi si incrementi sempre più.

Siamo tutti d'accordo nell'affermare che nei traffici marittimi non debbano esistere discriminazioni di bandiera, tuttavia non si può fare a meno dal considerare che ancora le percentuali delle merci di esportazione trasportate dalle nostre navi sono basse.

Bisognerà migliorarle ancora: questa è una cosa possibile cui debbono concorrere con reciproca buona volontà tutti i singoli interessati.

In tal modo la solidarietà che deve sempre legare esportatori e trasportatori avrà una manifestazione reale e concreta.

GIOVANNI PALA.

L'arresto degli amministratori delle Bonifiche Ferraresi

Roma, 3, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

In seguito alle prime risultanze emerse dal recente dissesto delle Bonifiche Ferraresi, sono stati tratti in arresto e passati alle carceri di Ferrara, i signori: gr. uff. Lisi Gino, presidente; cav. uff. rag. Forlani Luigi, direttore amministrativo; commendatore Aubert Luigi, comm. ing. Chiozzi Antonio, gr. uff. Stabia Luigi, sindaci effettivi.

La Bonifica integrale e l'Opera Nazionale Combattenti

Roma, 3 notte.

E' intendimento del commissario del Governo, on. Orsolini-Cencelli, di ricondurre l'azione dell'Opera nazionale per i combattenti alle sue vere finalità di ente di bonifica integrale, imprimendogli un ritmo fervido, incessante ed unico di bonifica integrale umana, agraria ed idraulica, con la restituzione immediata dei terreni redenti al reduci dalla trincea. Non si avrà quindi conservazione nel patrimonio di terreni già bonificati, per farne comode, ma poco redditizie, residenze agrarie. Si avrà applicazione di terreni progressiva e nella stretta misura per cui immediatamente ed efficacemente l'Opera possa portare il suo intervento. Saranno mobilitati tutti i mezzi dell'Opera, e non si addiverrà ad appalti, in quanto l'Opera non è attrezzata per essi, e non può competere in questi campi con l'attività dei privati imprenditori. Non sarà ammessa neppure alcuna gestione per conto di terzi.

S. E. Turati parla agli Avanguardisti del Campo Mussolini

Roma, 3, notte.

Questa mattina i quattromila avanguardisti dell'estero del Campo Mussolini, guidati dal console Piero Parini e dagli altri ufficiali, in quattro treni speciali, hanno effettuato una gita a Ostia, ove sono stati accolti festosamente dalla cittadinanza e dalle autorità. Manifestazioni di schietta simpatia sono state improvvisate per le falangi dei giovani, che hanno risposto col canto dei loro inni.

I quattromila giovinetti hanno preso simultaneamente il bagno in mare: era uno spettacolo di una gaiezza e di una vitalità indimenticabile. Dopo il bagno, e dopo aver consumato allegramente la colazione, gli avanguardisti guidati dai loro ufficiali, hanno visitato gli scavi, interessandosi vivamente alle spiegazioni che venivano loro fornite dagli istruttori. Quindi i giovani sono rientrati a Roma, entusiasti della giornata trascorsa.

Nella serata, era loro riservata una gradita sorpresa.

Infatti, alle ore 18, è giunto S. E. Turati, che ha visitato il Campo, accolto dagli alalà degli avanguardisti. Egli è stato accompagnato nella visita dal comandante il campo console comm. Piero Parini, e ai quattromila avanguardisti giunti ha rivolto calde parole di saluto e di incitamento a conservare intatti i loro sentimenti

Il saluto del Segretario del Partito agli avanguardisti, che da domani mattina a scaglioni lasceranno Roma per rientrare alle loro case all'estero, è stato accolto da acclamazioni prolungate.

Preparazione tedesca a Ginevra

Le manifestazioni di Treviranus disapprovate dal Consiglio dei Ministri

Berlino, 3 notte.

Stamattina alle 11 ha avuto luogo un Consiglio dei Ministri, al quale hanno partecipato tutti i ministri meno quello dell'Interno, Wirth. Il Consiglio ha discusso importanti questioni di politica estera in vista della riunione imminente dell'Assemblea delle Nazioni a Ginevra.

Il Ministro degli Esteri, Curtius, vi ha tenuto un discorso, dettagliatamente riferendo ai colleghi i punti principali delle questioni che saranno sul tappeto a Ginevra, dal *memorandum* di Briand, che forma il primo punto, alla questione delle truppe francesi nella Sarre.

Come si sa, nel territorio della Sarre vi sono ancora delle truppe francesi, la cui presenza era motivata precedentemente con il compito di assicurare il collegamento dell'esercito di occupazione renano con la patria. Ritiratesi ora le truppe francesi dalla Renania, l'opinione tedesca sostiene essere ovvio che è cessata anche contemporaneamente la funzione delle suddette truppe francesi della Sarre, della quali dunque si chiede il ritiro. Non si sa se e quale deliberazione sia stata presa in materia dal Gabinetto, né se e in quale forma il Ministro Curtius intenda in proposito nei suoi colloqui ginevrini, un'azione qualsiasi.

Il Gabinetto ha quindi continuato a discutere a fondo le varie altre questioni che si presenteranno all'Assemblea di Ginevra. A questo proposito la discussione ha dato occasione favorevole a una conversazione a tre fra il Cancelliere, il Ministro degli Esteri Curtius e quello delle ex-regioni occupate, Treviranus, il quale è rimasto presente a questo momento al Consiglio, e subito dopo si è assentato adducendo di dovere partire per la continuazione in Breslavia del suo giro elettorale.

Sull'argomento della conversazione a tre erano corse da un paio di giorni notizie sensazionali di dissensi interministeriali, specialmente fra Curtius e Treviranus, dissensi limitatisi naturalmente soltanto alla questione delle competenze e delle responsabilità assegnate a ciascun ministro. E la *Vossische Zeitung* aveva ieri parlato di una animata spiegazione che sarebbe avvenuta fra i due colleghi del Gabinetto. Il Cancelliere stesso, del resto, nel suo discorso di Treviri dell'altro ieri aveva messo a posto le cose, accennando nettamente le necessità dell'assoluta divisione delle responsabilità, specialmente in una materia così delicata come è la politica estera sopratutto.

La questione non poteva non avere definitiva sanzione ufficiale, e l'ha avuta oggi in quella conversazione a tre avvenuta in seno al Consiglio nella quale è stata deliberata la pubblicazione, nel comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri, di un brano apposito nel quale si dice che:

«La conversazione a fondo fatta nel Consiglio dei Ministri sulle questioni di politica estera che saranno discusse a Ginevra, hanno portato a un completo accordo sul rapporto fattone dal Ministro degli Esteri, Curtius. Il Cancelliere, poi, concludendo la discussione, ha tenuto a constatare l'unanime consenso di tutto il Gabinetto con la dichiarazione da lui stesso fatta nel suo recente discorso di Treviri, là dove egli ha detto che il Cancelliere e il Ministro degli Esteri sono costituzionalmente i soli responsabili delle direttive di politica estera, e che la condizione prima della stabilità e della costanza di una politica estera fruttuosa deve essere la continuazione della linea fondamentale fin'ora seguita».

Con questo comunicato è posta la parola fine all'eco delle polemiche suscitate dai discorsi del ministro Treviranus sulla politica di revisione, fine protocollare puramente formale, naturalmente; chè la sostanza delle cose rimane sempre quella che è.

G. P.

La crisi delle «Heimwerhen»

Le dimissioni dei duumviri

Vienna, 3 notte.

In maniera del tutto inattesa i duumviri delle Heimwerhein, Steidle e Pfrimer, hanno rassegnato ieri a Schladming, dove fu tenuta una conferenza dei dirigenti della Destra, le loro dimissioni. A capo unico delle Heimwerhein venne quindi nominato il giovane principe Di Starhemberg, il quale, finora, comandava l'organizzazione dell'Alta Austria.

Tale mutamento è la conclusione dei dissensi interni sorti nelle Heimwerhein. Varii dirigenti della Destra erano divisi specialmente nei riguardi dell'atteggiamento da assumere nelle prossime elezioni.

Starhemberg, cristiano-sociale, era del parere che il movimento dovesse continuare a rimanere al di fuori dei Partiti e che gli uomini delle Heimwerhein dovessero votare per le liste dei varii Partiti formanti il fronte antimarxista; ma altri, invece, propendevano per una campagna elettorale indipendente con relativa presentazione di lista propria, o per una alleanza con i cristiano-sociali e altri Partiti, ma a determinate condizioni, tra cui quella che un buon numero di mandati toccasse alle Heimwerhein.

Col mutamento di uomini alla testa delle Heimwerhein, miglioreranno i rapporti fra la Destra e il Cancelliere Schober.

Steidle, soprattutto dopo l'espulsione dall'Austria del collega Pabst, che fu capo dello Stato Maggiore delle Heimwerhein, aveva ripetutamente attaccato Schober, mentre, invece, Starhemberg si è sempre astenuto dall'esporsi imprudentemente.

Il principe, che è un lontano nipote diretto discendente del salvatore di Vienna dall'assedio dei Turchi, ha accettato la direzione delle Heimwerhein dopo avere avuto l'assicurazione che potrà fare scomparire i posti direttivi da persone di sua fiducia. Molti asseriscono che, date la tendenze e le amicizie del principe, intimo di Hitler, le Heimwerhein potrebbero diventare fra breve sostanzialmente e più tardi anche formalmente un vero e proprio Partito socialista nazionale.

Due falliti attentati in Spagna

contro il figlio di De Rivera e altri capi monarchici

Madrid, 3 notte.

I discorsi pronunciati al teatro di Vigo e a quello di Villagarcia, cittadine della Galizia, dall'ex-ministro Calvo Sotelo, dell'Unione Monarchica, alla presenza del figlio di Primo De Rivera e dei capi del Partito, sono stati interrotti costantemente da una parte dell'uditorio. I perturbatori sono stati espulsi: ne si sono dovuti registrare incidenti simili a quelli di La Coruna.

La vita del figlio del generale defunto e quella del conte di Guadalhorce e dell'ex-ministro Calvo Sotelo sono state però messe nuovamente a repentaglio con due attentati criminali che la *Nacion* di questa sera definisce «Gesta da selvaggi del Riff».

L'automobile che conduceva a La Teja i *leaders* monarchici ha scansato a mala pena un tronco di pino col quale era stata sbarrata la strada; tolto l'ostacolo, nella tema di nuovi attentati la vettura ha proceduto a passo d'uomo. I timori risultarono non infondati. A qualche chilometro più in là venne scorto al centro della strada un enorme macigno. In entrambi i casi si è evitata una catastrofe.

Scontri fra scioperanti e polizia

Per il momento risulta alquanto indebolita la tensione degli animi prodotta dallo sciopero dei caricatori e scaricatori addetti alla pescherie di San Sebastiano e da quello dei manovali delle ferrovie della regione di Oviedo. La situazione è invece inquietante in alcune altre regioni del Regno. I panettieri scioperanti di Granata hanno rovesciato i *camions* della Sussistenza colmi di sacchi di pane, minacciando i lavoranti dei paesi vicini che cooperano con le truppe alla confezione del pane casalingo, essendo del tutto sospesa la fabbricazione del pane di lusso.

Più volte la forza pubblica ha caricato i dimostranti.

Un atto di violenza è stato commesso a Villanueva ove gli scioperanti di una fabbrica locale hanno assalito le guardie che avevano arrestato un dimostrante. Gli agenti dell'ordine sono rimasti sopraffatti e l'arrestato si è dato alla fuga.

I facchini addetti allo scarico del carbone nel porto di Vigo sono venuti a conflitto con un gruppo di scioperanti. Intervenuta la forza pubblica, si è avuto uno scambio di colpi di arma da fuoco con lancio di pietre da parte dei dimostranti. Sono stati feriti due guardie e cinque lavoratori; si è proceduto a numerosi arresti.

Si sono dichiarati in sciopero i metallurgici di varie fabbriche di Vittoria. I muratori scioperanti di Barcellona si sono scontrati con la forza pubblica. Vi sono alcuni feriti, nessuno però è grave.

L'agitazione in Catalogna è del resto sufficientemente motivata dall'effettivo rincaro del costo della vita. In un teatro di Barcellona si è svolta una numerosa assemblea di venditori del mercato e di commercianti al minuto i quali in un ordine del giorno hanno tenuto a prevenire il pubblico circa gli imminenti nuovi rialzi dei prezzi non attribuiti — dicono i rivenditori — alla volontà dei commercianti, sibbene a cause profonde dell'economia nazionale.

In un dispaccio di Agenzia all'argomento si fa notare che il continuo propalarsi di voci allarmistiche è dovuto principalmente al fatto che l'applicazione rigida della censura fomenta l'immaginazione catastrofica del popolo.

Verso la soppressione della censura

Anche in considerazione di ciò una delle principali deliberazioni dell'ultimo Consiglio dei Ministri è stata quella di addivenire tosto alla soppressione della censura.

Da dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio si desume che tale deliberazione sarà un fatto compiuto probabilmente entro il mese. E' stata nominata una Commissione incaricata di stendere un progetto di legge di contro i delitti di stampa in maniera che fin dal momento dell'abolizione della censura preventiva, il Governo possa porre un freno agli eccessi del quarto potere.

Altro importante provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri è lo scioglimento del Consiglio Nazionale dell'Economia, che includeva trecento consiglieri e la creazione di un nuovo Consiglio comprendente solo cinquanta membri; quarantotto dei quali saranno di nomina degli enti economici più importanti di Spagna nel campo industriale commerciale e agricolo; gli altri due saranno designati dal Ministro. Faranno inoltre parte del Consiglio Nazionale dell'Economia venticinque rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, delle Finanze, delle Comunicazioni e dell'Economia.

Risulta pure che nel Consiglio i Ministri si sono lungamente indugiati sulla questione dei cambi ma non è stato fornito alla stampa alcun ragguaglio in proposito. Molto si spera dal provvedimento governativo che affida al Comitato regolatore dei cambi la compra-vendita dei titoli. Si pensi infatti che da cinquant'anni in qua le sorti della peseta erano affidate unicamente alla abilità dei Governi, organi essenzialmente politici, mentre i competenti organi tecnici in seno al Banco di Spagna non uscivano dal guscio di una astensione che non aveva riscontro nel comportamento delle Banche di emissione di tutti gli altri Paesi del mondo.

Per salvare la «peseta»

Tutto ciò è stato fatto notare dal Ministro Wais nel discorso pronunciato nell'insediare il nuovo Governatore del Banco di Spagna, Bas, succeduto al signor Gamazo, dimessosi esclusivamente per ragioni di delicatezza che il Ministro ha detto di non condividere pur rispettandole.

Il giornale «ABC» scrive che «il successo del Comitato regolatore dei cambi nel compito di ridurre il deprezzamento della «peseta» a un tipo di cambio naturale e ragionevole, dipende dal concorso e dai mezzi del Banco di Spagna. Ma non è questo l'unico modo con cui il Banco potrà contribuire al risanamento della moneta nazionale. Molte altre cose promettono le dichiarazioni del Ministro delle Finanze».

Il dottor Wais non ha fatto la storia retrospettiva del Banco di Spagna ma ha pronunciato parole aspre verso l'Istituto di emissione spagnuolo; egli si è limitato ad ammonire che il Banco di Spagna non può sottrarsi al dovere di cooperare alla difesa della «peseta» e ha annunciato, con la maggior cortesia non disgiunta dalla maggior fermezza, che egli è disposto a fare uso di tutte le prerogative inerenti alla sua carica per ottenere che il Banco divenga lo strumento direttivo richiesto dall'attuale situazione.

A questo proposito non è privo di importanza il commento del «Sol» in cui si legge:

«L'istituto di emissione non è una banca privata ma una istituzione pubblica fondamentalmente chiamata a difendere la moneta nazionale. Un tale principio non è mai stato posto in forse in nessun Paese all'infuori della Spagna; solo nel nostro Paese è successo il fatto straordinario che per mezzo secolo la moneta nazionale è rimasta zimbello degli eventi, senza che il Banco di emissione abbia mostrato in nessun momento la volontà di proteggerla con mezzi adeguati. E' inammissibile che la «peseta» debba continuare a svalutarsi, mentre il Banco di Spagna intona canti[illegible] ai suoi sorci rinchiusi nei suoi sotterranei».

L'interessante editoriale così conclude:

«Occorre che il Banco di Spagna faccia una revisione delle proprie idee e dei propri principii e si renda conto che il Paese chiede che il Banco sia il primo a mostrare zelo e impegno nel sostenere il valore della «peseta». Non si guadagna nulla, anzi si perde molto per il fatto che il Primo istituto di credito del Paese sia discusso e dia luogo a lamentele, il prestigio di questa grande istituzione è una necessità nazionale, ma al di sopra di tutto stanno gli interessi del Paese e conviene sciogliere una buona volta il problema che gravemente minaccia il nostro avvenire».

Il Re consulterebbe i capi politici

Un Ministro ha comunicato stasera ai giornalisti che il Re sia per intraprendere a San Sebastiano una specie di consulto degli uomini politici più in vista, consulto che sarà come un assaggio del terreno prima dell'esperimento delle elezioni generali. Saranno chiamati dal Sovrano il conte di Romanones, Sanchez Guerra, ed altri leaders, fra i quali il separatista Cambo.

Questi ha scritto oggi dall'Italia, informando che si trova in villeggiatura a Brioni e avverte che verso la metà di settembre andrà a Londra per sottoporsi a una nuova operazione chirurgica alla gola. In seguito andrà a S. Sebastiano.

Il Ministro degli Esteri, Alba, ha pure lasciato la Spagna per una villeggiatura in Svizzera che durerà circa un mese.

D. P.

Il mistero della catastrofe di Andrée

rivelato dai diari dell'eroico esploratore

Altri due taccuini ritrovati accuratamente involti sotto l'abito - Fränkel morì durante la tremenda marcia sul ghiaccio, dopo la caduta del pallone - Strindberg morì all'accampamento dell'Isola Bianca, e Andrée rimase solo, ad attendere la fine

Tromsoe, 3 notte.

La Commissione svedese diretta dal prof. Lithberg ha continuato e sta conducendo avanti il suo primo esame dei resti della spedizione Andrée, sia quello degli scheletri, sia quello degli oggetti rinvenuti. Un primo risultato concreto, per quanto riguarda gli scheletri, è stato intanto l'identificazione sicura di due di essi; e cioè di quello di Andrée e di quello di Strindberg, confermandosi con ciò la prima identificazione fattane all'Isola Bianca dal dottor Hörn.

L'identificazione ufficiale è avvenuta in base ai monogrammi che sono stati ritrovati nell'interno delle giacche, che contenevano i resti di ossa. In quanto agli altri resti ossei, trovati confusi insieme con vari oggetti dentro la barca di tela, il dubbio più grave sussiste ancora: se si tratti cioè di ossa umane, oppure dei resti di uno scheletro di orso. E' lo stato miserabile, di corrosione e di frantumamento di queste ossa, che non ha ancora permesso di stabilirne, con certezza l'origine.

I nuovi documenti

I vestiti che contenevano gli scheletri di Andrée e di Strindberg erano in buono stato; per quanto qua e là lacerati, probabilmente dalle unghie degli orsi, figurano ancora tra gli oggetti meglio conservati. Nell'interno della giacca d'Andrée erano anche in buono stato gli altri varî capi di vestiario. E in mezzo a questi, è stata fatta oggi una scoperta di particolare interesse, che potrà risultare importantissima: dietro la schiena di quello che fu il cadavere, precisamente all'altezza della cintura, è stata ritrovata una grossa tela cerata; e dentro questo involto, sono stati rinvenuti, accuratamente circondati di paglia, due taccuini, di cui finora non s'aveva notizia di sorta. Uno di questi contiene annotazioni soltanto nella prima pagina, mentre l'altre pagine appaiono bianche; il secondo taccuino reca invece un notiziario della marcia sul ghiaccio.

Fino al momento in cui la notizia viene telegrafata, non si è ancora avuto il tempo di decifrare esaurientemente questi nuovi taccuini; sopratutto perchè si richiede la massima prudenza e delicatezza nel maneggio di questi oggetti, che escono fuori, a un tratto, all'aria aperta, da una tomba di ghiaccio, dove sono rimasti per trentatrè anni. Ma ripetiamo è l'interesse che immediatamente si è concentrato, da ogni parte, su questi documenti, dai quali si attende il compenso pieno della delusione provata circa il primo taccuino, quello già ritrovato nella tasca della giacca di Andrée, e che consisteva soltanto di qualche foglio, diventato pressochè illeggibile. Questi due taccuini sono in condizioni incomparabilmente migliori; e si spera che essi potranno essere letti per disteso, e che forniranno un notiziario diffuso e particolareggiato, per ricostruire appieno, senza incertezze e senza giuochi di fantasia, lo svolgimento del dramma polare, di cui la tomba di ghiaccio aveva finora, per trentatrè anni, gelosamente custodito ogni traccia, ogni segno, ogni postumo indizio. Bisogna però frenare le impazienze, e aspettare qualche poco, perchè l'esame e la lettura completa non si faranno che a Stoccolma, cioè tra giorni, quando la Svenskund avrà riportato in patria i resti degli esploratori e gli oggetti della spedizione.

L'apparecchio fotografico

Il professore Lithberg ha riferito per telegrafo al suo Governo, minutamente, sulle nuove scoperte. Ai giornalisti egli dichiara che anche l'esame degli oggetti che si sta facendo a Tromsoe dovrà durare ancora qualche giorno, e potrà portare forse a qualche preziosa constatazione. In quanto al primo taccuino, trovato nella tasca interna della giacca di Andrée, esso è in istato di marcimento grave; e Lithberg non osa esprimere nè conformare la speranza che possano essere lette le pur poche pagine che appaiono scritte.

Un altro oggetto, su cui si concentra ora l'attenzione dei più, è l'apparecchio fotografico della spedizione, trovato nella barca. Si tratta di un grande apparecchio, il quale, al tempo in cui la spedizione veniva organizzata, rappresentava il massimo della perfezione e della compiutezza tecnica. Non è stato ancora aperto; e si pone ora in questione se contenga eventualmente lastre impressionate; e se, in questo caso, queste lastre possano ancora venire sviluppate.

Le illusioni spiritiche della madre di Fränkel

In quanto alla questione del terzo componente della spedizione, che ormai, dopo la identificazione sicura dei resti degli altri due, s'individua con pari sicurezza in Fränkel, i cui resti non sono stati invece trovati, e solo si nutre la speranza di poterli, se mai, come dicevo riconoscere nel mucchio di ossa tratte dalla barca; in quanto al Fränkel, dunque, si affaccia ora l'ipotesi, basata anche sul fatto che, in ogni modo, nemmeno traccia si è trovata, finora, dei vestiti di lui, l'ipotesi che egli non sia riuscito a raggiungere con gli altri l'Isola Bianca; ma, esaurito dalle atroci fatiche, dal freddo, dalle privazioni, dal patimenti, durante la tremenda marcia, sia caduto a mezzo il cammino, per non più rialzarsi. Non si tratta però, per ora, che di un'ipotesi, di una semplice supposizione, messa innanzi a spiegare il mancato ritrovamento de' suoi resti mortali.

Ora, sempre a proposito del povero Fränkel è curioso ciò che ha raccontato al corrispondente del Berliner Tageblatt un parente di lui, giunto a questi giorni a Stoccolma. Ha raccontato che la madre dell'esploratore, che ora è morta da qualche anno, era appassionata spiritista; e asseriva di conversare spesso con il figlio, durante le sedute spiritiche; e che lo spirito di lui le andava ripetendo, in quelle circostanze, che egli si trovava sepolto, insieme con i suoi compagni, in una certa località della ghiaccia polare; e che attendevano il giorno in cui sarebbero stati tutti ritrovati, e i loro resti sarebbero stati restituiti alla patria. E' curioso che ciò si sia avverato, pressochè come la povera madre del povero Fränkel s'illudeva che lo spirito di lui le rivelasse; ma che, anche, la salma mancante sia, anche, quella proprio del Fränkel.

Lo stesso parente di Fränkel dichiara che vivono tuttora due sorelle dell'esploratore, le quali indicano, per segno d'ogni eventuale identificazione del fratello, che egli era partito vestendo un abito grigio; e che, a differenza di Andrée e di Strindberg non portava anelli alle dita.

La tragica fine

Berlino, 3 notte.

Un telegramma da Tromsoe, dell'ultima ora, riferisce che si è potuta già leggere una parte almeno del nuovo taccuino scoperto ieri tra gli indumenti di Andrée.

Dal taccuino sono risultate chiarite le circostanze della catastrofe; e particolarmente è stato svelato il mistero che finora circondava la sparizione del terzo membro della spedizione, il Fränkel. E' assodato confermato che il volo del pallone è stato brevissimo; e che esso ebbe termine in seguito ad avaria, precisamente all'83° di latitudine nord, dove il pallone fu dovuto abbandonare. Per il Fränkel, risulta confermata anche l'ipotesi, già precedentemente avanzata; e che cioè egli non riuscì a raggiungere con i compagni l'Isola Bianca. Nel libro è riferito che egli, durante la tremenda marcia sul ghiaccio, cadde esausto, e morì. I due compagni ne abbandonarono la salma; e continuarono oltre.

Dal taccuino risulta, che il 5 settembre i due superstiti erano ancora in marcia sul ghiaccio. Pochi giorni dopo, raggiungevano l'Isola Bianca. Qui, marisa Strindberg, di esaurimento. E Andrée ne compose pietosamente e seppellì il cadavere, nel modo precisamente come è stato ritrovato. Andrée quindi si preparò stoicamente alla fine. Ed ebbe cura, prima di dispersi al sonno supremo, di assicurare il meglio che poteva il taccuino, per mezzo del quale, solo, egli poteva sperare di parlare ancora al mondo e alla posterità. E lo involse con quella cura che è già stata descritta, riponendolo sotto tutti gli abiti, dietro la sua schiena, per sottrarlo il più possibile alla devastazione, ch'egli s'attendeva, degli orsi.

Uno degli scienziati del «Sedof» ha scoperto speciali raggi ultravioletti

Mosca, 3, notte.

Come annunzia un radiotelegramma, uno degli scienziati imbarcati a bordo del rompighiaccio sovietico *Sedof*, che sta compiendo una spedizione nell'Artico, ha scoperto degli speciali raggi ultravioletti, che sarebbero una particolarità della luce nelle zone polari. Si afferma che la scoperta avrebbe un'enorme importanza per lo studio delle condizioni biologiche in quelle regioni.

Contemporaneamente si apprende che la nuova isola non segnata sulle carte, scoperta dalla spedizione, è stata battezzata col nome di Terra del Nord, e dichiarata possedimento sovietico. Su di esso sono stati lasciati quattro membri della spedizione, che vi rimarranno due anni, per osservazioni. Essi abiteranno una casetta costruita espressamente dai marinai del *Sedof*. Per misura di prudenza essi sono stati riforniti di viveri per la durata di tre anni.

Trenta arresti in Russia per una congiura controrivoluzionaria

Berlino, 3 notte.

Si ha da Mosca che la *G. P. U.* ha scoperto ora una nuova grande congiura contro-rivoluzionaria, la quale mirava al rovesciamento del Regime sovietico ed al ristabilimento dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti. Trenta arrestati sarebbero confessi di avere esercitato parte dirigente nel movimento anti-rivoluzionario. Una istruttoria è in corso.

I nazionalisti indiani tornano all'intransigenza

La speranza di un accordo svanita

Londra, 3 notte.

Malgrado gli sfiduciati telegrammi che giungevano qui da Calcutta e da Bombay sull'esito dei negoziati con i dirigenti del movimento nazionalista indiano, si continuava a sperare che le dichiarazioni dei nazionalisti mirassero più che altro a salvaguardare le apparenze, ma che nel fondo la tendenza a un compromesso, in vista della prossima conferenza anglo-indiana di Londra stesse delineandosi nell'ambiente estremista dell'India. In vista di questa speranza non si attribuiva gran peso ad alcuni dispacci dei corrispondenti inglesi in India, i quali riferivano l'esito negativo dei colloqui svoltisi in questi giorni fra Gandhi e Nehru, senonchè oggi la tendenza è al pessimismo: ormai nessuno rifiene più possibile la partecipazione dei delegati nazionalisti alla Conferenza londinese, e da varie alte personalità indiane il Governo indiano è oggi consigliato ad ignorare del tutto il nazionalismo e a porlo di fronte al fatto compiuto di un accordo per il regime futuro dell'India, il quale, se concepito in modo generoso, potrà servire a sconvolgere il nazionalismo assai meglio di quanto potrà mai farlo la più spietata repressione.

Londra si è illusa finora di poter separare Gandhi da Nehru, ma i dispacci di questa sera da Bombay confermano che quest'ultimo si è dimostrato più irritabile e intollerante di Gandhi. L'ultimo passo in vista della pacificazione è stato compiuto stamane quando diversi *leaders* moderati si sono recati al carcere per un consulto con Gandhi. Ma, secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, la visita è stata più che altro una formalità perchè l'atteggiamento di Nehru non esclude ogni possibilità di pacifico accordo. E infatti, a quanto risulta, oggi egli esige il rilascio immediato non solo di tutti i prigionieri politici, ma anche di tutti i condannati per atti di violenza criminosa, e corre voce inoltre che egli si mantenga intrattabile nei riguardi del ripudio dei debiti pubblici indiani.

A Bombay e in altri centri è ormai diffusa la sensazione che malgrado un rinvigorimento della campagna di disobbedienza. Uno dei primi indizi di questa ripresa di attività è riscontrato nella decisione presa oggi dai rivenditori indiani di colonì di sospendere del tutto le loro relazioni commerciali con 19 grandi ditte straniere produttrici di cotone. Sessantamila operai dell'industria cotoniera sono attualmente disoccupati a Bombay. E si teme che un inasprimento della crisi industriale contribuisca a dare nuovo impeto alla campagna gandhista e a rinforzare la intransigenza di Gandhi e dei suoi luogotenenti.

M. P.

Le fitte oblique trame dello spionaggio

rivelate dai primi interrogatori al processo di Trieste

Uno degli attentatori del «Popolo di Trieste» racconta cinicamente la nefanda impresa

(Dal nostro inviato)

Trieste, 3, notte.

Oggi l'aula del Tribunale Speciale è anche più affollata di ieri. Vive è l'attesa per gli interrogatori degli imputati. L'atteggiamento di costoro si è completamente mutato. Mentre prima si dimostravano pressochè altezzosi, ora essi, in vista dell'imminente interrogatorio, hanno assunto un tono compunto e dimesso.

Il primo interrogatorio

E' interrogato per primo Slavko Sevk, il quale viene fatto uscire dalla gabbia ed accompagnato presso il tavolo del Tribunale da due carabinieri. E' un giovanotto di ventun anni, esile, dall'aspetto quasi sofferente. E' detenuto dall'11 novembre 1929.

Presidente: — Siete imputato di spionaggio e di appartenenza all'organizzazione antifascista della zona di Gorizia. Voi siete stato interrogato molte volte ed avete reso una piena confessione. Avete confessato spontaneamente o vi sono state fatte delle pressioni?

— Spontaneamente.

— Dite — lo esorta il Presidente — come siete entrato a far parte di questa organizzazione.

— Nel 1925 — racconta l'imputato — finiti i miei studi all'Istituto Tecnico di Udine, conobbi Massimiliano Rejec, il quale mi offrì di fare il corrispondente del giornale *Edinost*, dandomi istruzioni circa l'opera che avrei dovuto svolgere. Più tardi mi presentò suo fratello Alberto, il quale cominciò a parlarmi della situazione degli slavi nella Venezia Giulia, dicendomi che gli slavi erano oppressi e privati delle loro scuole, e bisognava invece la forza unita contro il Governo fascista, perchè fosse sempre difeso lo spirito degli sloveni della Venezia Giulia, affinchè, in caso di crisi dell'Italia, fosse facilitata l'unione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Nel luglio del 1928 andai a Gorizia ed ebbi un colloquio col Rejec. Egli mi consegnò nove razzi, tre bianchi, tre blei e tre rossi, che io avrei dovuto lanciare alla vigilia della festa nazionale slava.

— E voi li avete sparati? — chiede il Presidente.

— Sì.

— Ah, per questo, poco male! — osserva il Presidente.

L'imputato prosegue raccontando che nell'agosto ebbe l'invito di partecipare al convegno studentesco di Cristex. Quando arrivò sul posto trovò già molti studenti radunati per ascoltare una conferenza. Il Rejec lo invitò ad andare in una osteria, dove trovarono degli orionasci mandati dal capo dell'Oriuna, uno dei quali era il segretario di un sodalizio di Lubiana. Il Rejec in seguito lo avvertì che avrebbe dovuto agire in seno all'organizzazione goriziana. Il Bevk era esitante ed il Rejec insistette, osservandogli che era l'unico di cui l'organizzazione potesse fidarsi. Poi gli spiegò che avrebbe dovuto abboccarsi con tale Portar, e prendere con costui accordi per un servizio di informazioni militari, che si dovevano svolgere, fornendo i dati al commissario Batagelj.

I compiti di un «associato»

Presidente: — Come vi furono precisati i compiti che dovevate svolgere?

— Mi disse che dovevo mandare notizie sulle forze armate, sui carabinieri e sulle guardie di finanza, e sulla posizione delle caserme; e mi si aggiunse che in Jugoslavia avrei trovato un individuo il quale era in contatto col commissario Batagelj, e al quale dovevo recapitare le informazioni. Più tardi, infatti, passai clandestinamente la frontiera e consegnai la lettera a quell'individuo.

Presidente: — Chi era costui?

— Un negoziante di legnami.

E l'imputato continua:

— Trascorsero così quattro mesi. Alla fine di dicembre mi venne recapitata, per ordine del commissario Batagelj, una macchina fotografica. Contemporaneamente mi furono recapitate tre lettere dal Batagelj, e mi fu detto che io dovevo assumermi l'incarico di recapitarle, perchè era stato provvisoriamente troncato il collegamento che di solito si aveva oltre frontiera. Le lettere dovevano essere recapitate a Luigi Zorka, il quale doveva poi rimetterle ai destinatari.

«Ritornato a Gorizia, mi recai da Alberto Rejec, per comunicargli che non intendevo più continuare il servizio di informazioni. Il Rejec mi rispose: «Ormai sei nella nostra organizzazione e devi continuare». Il fratello di lui, Massimiliano, aggiunse di rincalzo: «Sei una femminuccia. Molti altri si sacrificano per la patria jugoslava». Aggiunsi che assolutamente non intendevo più saperne perchè occorreva passare il confine, e ciò presentava dei pericoli. Mi venne risposto: «D'ora in poi, non avrai più da passare il confine. Ti verrà indicato un posto dove potrai lasciare le lettere e svolgere senza pericolo la tua azione». Infatti, mi diedero l'indirizzo, che fu tracciato su un foglio di carta con l'inchiostro simpatico.

Pres.: — Di che era composto l'inchiostro?

Imp.: — Amido e tintura di iodio. Pochi giorni dopo, partito il Rejec, mi giunse una lettera firmata con la sigla «Tigr» e con sotto il simbolo della mano nera. Essa diceva tra l'altro: «Verrà presto il giorno della libertà e tu, come tanti altri, devi aiutare e facilitare l'avvento di quel giorno, devi lavorare e sacrificarti anche tu per la Patria». Il 6 aprile diressi nuovamente varcare la frontiera per portare le mie comunicazioni.

Pres.: — Di dove siete passato?

Esercitazioni alla rivoltella

— Attraverso il ponte Popovic. Oltre frontiera mi incontrai col commissario Batagelj, il quale mi diede 40 dinari per le spese di viaggio e poi mi portò a Lubiana, presentandomi al colonnello dello Stato Maggiore Andrejka.

Pres.: — Quando conobbe il Manfreda?

Imp.: — Lo conobbi nel mese di agosto. Sempre a Lubiana, mi recai col Batagelj e col Rejec alla sede della «Jugoslavenska Matica», dove mi venne consegnata una rivoltella con 50 proiettili. Avrei dovuto servirmene, qualora nel ritorno mi fossi incontrato con qualche pattuglia italiana. Il giorno successivo mi recai ancora alla sede della «Jugoslavenska Matica», dove mi si imunì pure di un lasciapassare. Infine, poichè non conoscevo il maneggio della rivoltella, mi un'ufficiale me ne spiegò il funzionamento. Si fecero anche delle esercitazioni, ed io sparai sette colpi.

L'imputato ora ha una sosta e, volgendosi verso il presidente, chiede:

— Devo parlare solo del servizio di spionaggio o anche della società segreta?

— Parlate di tutto — ecorta il presidente. — Dite tutto quello che può servire alla vostra difesa.

L'imputato prosegue narrando di aver rivalicato la frontiera. Tornato in Italia, egli continuò il servizio informativo di carattere militare. Eseguì delle fotografie di strade e di ponti, secondo gli ordini che gli erano stati dati dal Batagelj.

Pres.: — Avevate un questionario che vi veniva rinnovato mese per mese, contenente l'elenco delle informazioni e delle fotografie richieste. Confermate?

— Sì. Ricevevo sovente delle lettere, in cui mi si chiedevano determinate informazioni. Nel mese di luglio ricevetti tre richieste scritte con l'inchiostro simpatico, in cui mi si chiedevano notizie sulla posizione delle caserme, sulla forza della Milizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Per la raccolta di tali dati, mi fu di ausilio Giovanni Lenardic, che era addetto ai lavori delle strade militari e che conoscevo da parecchio tempo. Anche il Cirillo Kosmac mi incaricò di fornirgli dei piani di alcune strade e mi retribuì con 300 lire. In uno di quei giorni fui perquisito da un centurione e da due capi-squadra della Milizia, mentre uscivo da un'osteria.

Pres.: — Vi lasciarono in libertà?

— Sì, mi lasciarono in libertà. Presi la macchina fotografica e me ne andai. Il giorno seguente feci delle altre fotografie.

I altri

L'imputato narra poi di essersi deciso, dopo quell'incontro, a cessare il servizio di informazioni.

— Risulta — osserva il presidente — che avevate un cifrario scritto. Ricordate come fosse?

— Avevamo due cifrari: uno completo, l'altro incompleto.

Pres.: — Li avete mai adoperati?

— Io non li ho mai usati. Soltanto due volte mi vennero recapitate delle lettere scritte secondo quei segni convenzionali.

Pres.: — Voi eravate capo compartimento dell'organizzazione e capo «strenja» dell'organizzazione. Avevate quindi due incarichi: uno di carattere politico e un altro militare.

— Sì, avevo l'incarico di informatore militare e di capo «strenja». Ero capo di un gruppo di studenti.

L'imputato nega di avere conosciuto prima d'ora Bisovec, Milos e Valencic. Il presidente gli contesta di avere favorito l'espatrio clandestino di due antifascisti di Milano.

— A Bukovar — spiega l'imputato — Il Jelencic mi disse che avrei dovuto recarmi a Gorizia con un automobile; colà mi sarebbero stati affidati due antifascisti di Milano, perchè li accompagnassi al confine. Ma non potei poi eseguire questo incarico perchè venni arrestato.

Presidente: — Avete conosciuto il Manfreda?

— Sì, lo conobbi quando studiava a Padova.

Presidente: — E che cosa vi disse?

— Che aveva avuto l'ordine di trasferirsi dall'Università di Padova dove studiava a quella di Roma, dove doveva avere dei contatti con degli elementi antifascisti della capitale.

Presidente: — Risulta che voi siete stato pagato e compensato per i servizi che avete reso all'organizzazione.

— Ho ricevuto in tutto 1040 dinari, che mi furono corrisposti in due volte.

— Vi siete interessato di altri espatrii clandestini? — chiede il Presidente.

Il Bevk racconta che nel maggio 1929 Jelincic lo aveva chiamato a Gorizia. Vi si recò, ed ebbe l'incarico di andare a Scopeolco e di attenderlo il giorno dopo al confine jugoslavo. Jelincic gli diede a Gorizia cinque mila lire, perchè desse due mila lire a coloro che lo avevano fatto espatriare, 150 lire per l'automobile, nonchè 150 lire per il conducente che lo avrebbe portato oltre frontiera.

«Temevo le vendette»

— In istruttoria — osserva il Presidente — voi avete affermato a vostra difesa che tutto ciò che avete fatto lo avete sempre fatto di cattiva voglia, e che volevate alla prima occasione allontanarvi dalla organizzazione.

— Sì, Eccellenza.

— Sta di fatto, però, che non avete fatto nulla per uscirne. Perchè non avete avvisato ogni cosa all'autorità o alla Milizia?

— Temevo le vendette. Fra noialtri vi era la proibizione di parlare, pena la morte.

— Risulta che voi avete avuto anche dei giornali antifascisti e che li avete distribuiti.

L'imputato nega, e ammette invece di avere distribuito dei manifestini antifascisti. Aggiunge che questi manifestini gli erano stati dati da Jelincic, il quale li aveva avuti a Trieste per mezzo del corriere del consolato jugoslavo. Altri settemila manifestini giunsero invece a Trieste per via di Pidicolle.

— Che cosa dicevano quei manifestini?

— Di astenersi dalle elezioni.

— Quanto adunate furono tenute nel mese di agosto?

— Io presi parte a quattro convegni.

— Il Rejec interveniva a quei convegni vestito da milite fascista?

— Sì.

L'imputato spiega poi la parola d'ordine «stiri», che significa patria, e la risposta «svobodi», che significa libertà.

L'imputato è fatto rientrare nella gabbia. Allontanandosi, egli saluta romanamente. Ciò determina qualche rumore nel pubblico.

La «talpa» Manfreda

E' la volta ora di Andrea Manfreda. Ha 22 anni ed è studente universitario. Alto, allampanato, vesta di scuro e ha un atteggiamento molto contegnoso. Ricordandogli le imputazioni che gli sono mosse, il Presidente lo esorta a scolparsi, e osserva:

— Vi è stata sequestrata una tessera del «Guf», altre tessere di Sedalisti italiani, una busta del Comando della Coorte universitaria di Padova, la ricevuta di un vaglia spedito al Segretario federale della provincia di Gorizia. Tutto ciò dimostra che voi eravate contemporaneamente iscritto al «Guf» e a questa criminosa associazione di cui ci stiamo occupando.

L'imputato si rifà ai tempi della sua prima giovinezza, e aggiunge:

— Partecipai per la prima volta nel 1926 ad un convegno di carattere nazionalista sloveno a Trieste, al quale intervennero venti o trenta persone. In quel tempo avevo fondato, con altri, una squadra sportiva, l'«Alba», con carattere prettamente sportivo. Questo è l'unico episodio della mia partecipazione, fino a quell'epoca, all'attività nazionalista slovena. Nel 1927 fui chiamato alla presidenza del Gruppo sportivo del Liceo scientifico di Udine. Era questa una squadra di atleti studenti, tutti italiani. Nell'anno successivo cominciai ad occuparmi di libri e di storia. In seguito a tali letture compresi che anch'io avevo una nazionalità. Leggendo le vite di tutti i grandi uomini, mi venne il desiderio di compiere qualche piccola cosa anch'io. Io però non ho partecipato ad alcuna azione.

Presidente: — Consideriamo questa vostra difesa. Dite che non avete non solo mai fatto parte di organizzazioni terroristiche, ma che non avete neppure approvato l'attività degli imputati.

L'imputato spiega d'essere andato nel 1928 a Gorizia, per un affare privato. Si trovò così con Massimiliano Rejec, il quale disse che le sue istigazioni lo lasciavano piuttosto freddo. Ma, ricordando il suo carattere sincero, lo presentò al fratello, come un ragazzo che poteva, volendo, prendere parte alla attività nazionalista slovena.

Presidente: — E il Rejec non vi invitò ad entrare nell'organizzazione?

— No. Mi parlò dell'organizzazione l'anno successivo, quando Alberto Rejec mi chiese le ragioni per cui non mi iscrivevo ad essa. Io allora, tra l'altro, mandato delle corrispondenze al giornale «Edinost». Parlai della situazione del popolo slavo nella Venezia Giulia e dei sentimenti di esso. Un giorno fui chiamato per telefono da Gorizia da Alberto Rejec, il quale mi invitò ad agire contro l'oppressione del popolo slavo e della Venezia Giulia.

Il più giovane degli imputati

— Questa proposta vol l'avete accettata? — chiede il Presidente.

— No. Accettai solo la proposta di fornire informazioni militari in occasione del mio espatrio clandestino in Jugoslavia. Prima di recarmi a Padova sono andato a Gorizia a trovare il Jelincic, in tale occasione gli dissi che avrei potuto indicare alcuni confidenti che si trovavano nella zona di Caporetto, per modo che costoro potessero essere più uniti.

Presidente: — Si parlò in tale occasione della distribuzione di manifestini?

— Sì — conferma l'imputato. — Noi avremmo dovuto distribuire i manifestini inducenti all'astensione dal voto. E questo incarico lo accettai.

— Che cosa dicevano quei manifestini?

— Non lo so. Contenevano espressioni generiche.

— Ma non erano dei manifestini anti-italiani?

— No. Non parlavano nè dell'Italia nè della Jugoslavia. Erano semplicemente pervasi da un concetto di pacifica resistenza.

— No — osserva il Presidente. — Concretizzerà dell'altro, come vedremo al momento opportuno. Il leggerono addirittura, quegli manifestini.

Ma l'imputato sostiene che quei documenti non contenevano incitamenti alla violenza, e, venendo ad illustrare la sua tesi difensiva, soggiunge dopo un attimo di raccoglimento:

— Non ho mai fatto la spia. Non è bello fare la spia.

Viene fatto uscire dalla gabbia Cirillo Kosmac. E' il più giovane dei 18 imputati, non avendo ancora 20 anni. E' pallido, biondiccio, è vestito da turista con calzoni corti e camicia aperta. Egli pure è imputato di spionaggio. Le sue dichiarazioni sono brevissime. Dice di avere un giorno incontrato Alberto Rejec, il quale, saputo delle sue povere condizioni e che intendeva studiare a Lubiana, disse che avrebbe provveduto a mantenerlo a spese dell'organizzazione slava a Gorizia, in quanto colà egli poteva rendersi utile alla organizzazione stessa. «Ti daremo noi i soldi, per vivere a Gorizia in una pensione: basta che tu dimostri di essere sloveno».

— Ma non vi occupavate anche di spionaggio? — chiede il Presidente.

— Non sono capace di quelle cose.

Dalla lettura del verbale, contenente le dichiarazioni rese dall'imputato in istruttoria, pare però che egli attivamente fosse opera di spionaggio militare.

Pres.: — Non vi furono consegnati dei manifestini da distribuire?

— Ebbi dei manifesti, ma soltanto per leggerli.

— Insomma, voi dichiarate di aver servi limitato a farvi dare del denaro e a farvi mantenere in una pensione, a leggere dei manifestini, e null'altro.

L'imputato

Il Kosmac è ricondotto in gabbia, e viene fatta avanzare Klara Sofia Franceskin, le cui rivelazioni, come è noto, portarono alla scoperta della criminosa associazione. La donna avanza timida ed esitante.

— Non so esprimermi in italiano — ella dichiara; ma poichè il Presidente le offre l'aiuto dell'interprete, essa si decide a parlare nella nostra lingua, esprimendosi correntemente.

— Siete stata interrogata molte volte: avete detto la verità? — chiede il Presidente.

— Sì — conferma l'imputata.

Essa racconta poi che suo marito gestiva a Gorizia un negozio di biciclette, dove convenivano Jelincic e altri, che risultarono poi capi della organizzazione slovena. Orbene, alcuni tra costoro, e precisamente Spangher e lo Stoka, si lagnavano della scarsa attività svolta dagli sloveni nel Goriziano nell'interesse del movimento antiitaliano. L'imputata fu più volte incaricata di recapitare lettere cifrate dai capi dell'organizzazione, ma molto più tardi ella e suo marito si accorsero dell'attività svolta dalla organizzazione, alla quale appartenevano i loro amici. Per i servizi che rendeva, la donna riceveva cento lire al mese dall'avv. Sfigot, che è pure imputato e che comparirà a giudizio nell'altro processo a Roma.

Presidente: — Avete avuto altro denaro?

— Mai; anzi, una volta che chiesi alla sorella dello Sfigot perchè mio marito mi dava poco denaro per la casa, mi promise cento lire, ma non le ebbi.

— Perchè vostro marito — osserva il Presidente — invece di occuparsi di queste cose non pensava a lavorare?

L'imputata china gli occhi e tace. Essa spiega poi che gli affiliati alla organizzazione usavano contrassegnare i loro documenti col numero 4.

Ed eccoci all'attentato al *Popolo di Trieste*. E' il 6 febbraio, cioè la vigilia del tragico episodio, lo Spangher, incontrando la donna e facendole vedere una copia del giornale triestino, le disse: «Leggete ancora oggi il *Popolo di Trieste*, perchè domani non lo leggerete più». La donna non capì il significato di quelle parole, ma il giorno seguente, dovendo recarsi a Trieste per accompagnare una signorina, suo marito la dissuase dal recarvisi, dicendo che in quel giorno sarebbe stato compiuto un attentato al giornale. La donna allora ricordò le frase dettale dallo Spangher il giorno precedente.

Presidente: — Voi, che tanto dallo Spangher quanto da vostro marito avevate saputo del fatto, invece di recarvi dai carabinieri ad informarli, ve ne siete stata tranquilla!

— Avevo paura — dichiara l'imputata. — Poi non avevo capito a che cosa mio marito avesse voluto precisamente alludere.

La donna è ricondotta al suo posto, e viene fatto uscire dalla gabbia Federico Bidovec, uno degli autori dell'attentato al giornale triestino. Il Bidovec ha 22 anni ed esercita un piccolo negozio qui a Trieste. Senza esitazione, senza alcun tremito nella voce, egli rievoca le sue nefande imprese: lo scoppio della bomba ai piedi del Faro della Vittoria e il collocamento dell'ordigno nei locali del *Popolo di Trieste*.

— L'ordine di collocare la bomba ai piedi del Faro della Vittoria mi fu dato dal Marussic, io portavo il pacco dei manifestini. Il Milos aveva la bomba avvolta in carta da imballo, ed io portavo i manifestini. Marussic era con noi e ci indicò la direzione dell'esecuzione. Io e Milos salimmo al Faro, mentre Marusic rimase sotto a sorvegliare che non venisse nessuno. Il Milos collocò la bomba, ed io buttai i manifestini. Sapevamo che l'ordigno non sarebbe scoppiato che entro parecchi minuti.

— Cosicchè — osserva il Presidente — avete avuto la comodità di allontanarvi.

— Sì — conferma l'imputato — non abbiamo neppure inteso lo scoppio.

Presidente: — Parlatemi ora dell'attentato al *Popolo di Trieste*.

— Verso il principio della settimana, tra il 2 e il 9 febbraio, venne il Marussic a quale mi comunicò che giunto un ordigno più potente del primo. Più tardi egli mi informò che questo ordigno era destinato ad essere collocato nella sede del giornale triestino.

Presidente: — Voi non eravate mai stato al giornale?

— No. Il Marussic mi aveva dato indicazioni circa i locali: ma il venerdì successivo io ed il Milos abbiamo fatto un sopraluogo.

L'imputato ora rievoca in tragica gesta, compiuta con fredda e crudele semplicità. La bomba era portata dal Milos, che l'aveva avvolta in carta da imballo; lui portava i manifestini. Avrebbero voluto agire subito; senonchè dinanzi al giornale sostava una pattuglia di carabinieri. Attesero così che i carabinieri si scostassero ed entrarono nello stabile, salendo le scale. Al primo piano sentirono i passi di qualcuno che scendeva, e allora si fermarono dinanzi alla finestra che dà sul cortile, e nascosero la bomba, appoggiandola sul davanzale. Dallo stabile scendeva una donna. Quando costei passò, risalirono le scale. Il Milos mise la mano sulla maniglia della porta della tipografia, perchè era intenzione dei criminali di deporre l'ordigno fra le macchine. La porta resistette. Allora essi depositarono la bomba nel corridoio. Il Bidovec diede fuoco alla miccia; quindi si allontanarono.

— Dove siete andati?

— Siamo andati a casa.

Il Presidente ricorda che l'ordigno era contenuto con otto chilogrammi di esplosite, e chiede all'imputato se questo non gli era stato detto da Marussic.

Imputato: — Questo non me lo aveva detto; mi disse che si trattava di un bossolo di dinamite.

FRANCESCO ARGENTA.

Il delitto degli orjunasci

L'eroico contegno delle Camicie Nere - Colpi di rivoltella anche contro una Guardia di finanza - Il morto era uno dei più noti capi orjunasci, ricercato per numerosi delitti - Il rinvenimento di documenti rivelatori

Trieste, 3, notte.

La salma del milite confinario Hasano Moisè, ucciso proditoriamente dai due orjunasci, è stata trasportata a Trieste e pietosamente composta sopra un catafalco nella saletta di convegno della Caserma della Milizia, dove è vegliata amorevolmente da ufficiali e militi. Si attendono intanto da Roma istruzioni per i funerali, ai quali certamente prenderà parte l'intera popolazione, vivamente addolorata per il truce misfatto.

I particolari del conflitto

Sul conflitto, dove ha trovato la morte la valorosa Camicia Nera Romano Moisè, si hanno questi ultimi particolari:

Erano da poco passate le undici, quando i due militi, dei quali uno appartenente alla Milizia confinaria in funzione di capo posto e gli altri due giunti ieri l'altro di rinforzo da Monfalcone con la Coorte Timavo, alleviavano una tenda nel fitto della boscaglia, tra quota 581, quota 674 e quota 609 nelle alture di Cerovizza presso San Canziano. Il capo posto è un veterano dei confinari: Giovanni Battista Dus, di 36 anni, nativo dell'Udinese e la cui famiglia abita ad Attimis presso Cividale; è un vecchio alpino che ha combattuto sul Monte Nero, alle cui dipendenze ha servito.

Degli altri due, il Moisè aveva 21 anno, era nato a Cherso ed era impiegato al cantiere di Monfalcone; e Giuseppe Caminada, ventenne, è un contadino sbarcato alcuni giorni fa a Sistiana presso il padre a Trieste.

I tre militi, giunti poco dopo le dieci dal vicino distaccamento, avevano ricevuto l'incarico di sorvegliare quel tratto dove era stata segnalata due giorni prima il passaggio di alcuni individui sospetti. Lunedì mattina, infatti, un milite fuori quadro della Milizia ferroviaria aveva notato dal suo casello dove era di guardia che due uomini cercavano di passare nuovamente per il sentiero che porta al confine. Messo in sospetto dal loro atteggiamento equivoco, li aveva fermati e richiesti dei loro documenti. Si era accorto però che, mentre l'uno stava intrattenendo con lui una discussione sull'autorità o meno che egli aveva di interrogarli, l'altro stava portandosi alle sue spalle. Rapidamente il milite era allora entrato nel casello per armarsi. Ma quando qualche attimo dopo ne era uscito con la rivoltella, i due erano già scomparsi. I tre militi avevano dunque il compito di sorvegliare quel breve, ma pericoloso varco di accesso in Italia.

Sistemata la tenda tra un gruppo di pini bassi che la nascondevano alla vista di chi fosse passato in quei paraggi, il capoposto accompagnò il Moisè a pochi metri più a monte, su un punto dal quale poteva comodamente osservare il sentiero e, fattegli alcune raccomandazioni sulla vigilanza, ritornò alla tenda per finire l'assestamento del piccolo posto. Non era ancora mezzogiorno quando lo quiete del luogo fu lacerata da un colpo d'arma da fuoco e da un rauco grido. Poi, per alcuni istanti, tutto fu silenzio. Rapidi, con gesto risoluto, i due militi imbracciarono i moschetti e si buttarono fuori dai cespugli. Il Dus, uso alla guerra, procedette carponi al coperto dei tronchi, mentre l'impetuoso Caminada, prima che il Dus riuscisse a richiamarlo, fece l'atto di buttarsi di corsa verso il luogo ove doveva trovarsi il compagno. Altri colpi allora seguirono al primo e ben presto il Dus, che, scorti due orjunasci in fuga, aveva sparato contro di loro due fucilate, si accorse che il suo giovane compagno era stato ferito.

Eroismo

Le due Camicie Nere si erano venute a trovare così vicinissime ai due banditi, uno dei quali pareva fosse stato ferito da uno dei colpi sparatigli contro dal Dus. Il Caminada, al quale una pallottola aveva perforato il petto, raccolte tutte le sue forze, nella tema che il bandito corresse a prestare man forte a quello sul quale il caposposto s'era istantaneamente gettato, rivolti ad afferrare il moschetto e a puntarlo contro il fuggitivo. Per una fatalità il percussore non funzionò e il colpo non partì. L'eroico giovane, che l'emorragia faceva soffrire atrocemente, impugnato il moschetto per la canna si alzò in piedi e correndo riuscì a raggiungere il bandito in fuga e a colpirlo alla testa col calcio del moschetto producendogli una larga ferita. Quindi esausto e perdendo sangue anche da una mano lacerata, si lasciò cadere a terra. Tutto questo avvenne in pochi secondi.

Intanto un'altra lotta furibonda si svolgeva a pochi passi dal Moisè che era stato freddato alle spalle da uno dei banditi e si era rovesciato sul suo fianco destro. Il Dus, pieno di vigore e deciso a vendere a caro prezzo la vita, si era battuto sul sentiero boschivo ed era venuto a trovarsi faccia a faccia con un nemico armato di due pistole, che stringeva a stento perchè ferito dal suo primo colpo di moschetto. I suoi occhi irritati di sangue dicevano la sua disperata volontà di uccidere pur di passare al di là del confine. L'alpino lo pose ancora sotto la mira della sua arma, ma allorchè volle far fuoco s'accorse che il meccanismo di caricamento s'era inceppato. Il milite non era ormai più armato che dei suoi muscoli di montanaro e del suo coraggio. Voltò il moschetto afferrandolo per la canna e con un balzo felino si gettò sul suo assalitore che lo attendeva con le due rivoltelle puntate. Due, tre colpi partirono dalle rivoltelle, ma senza colpire il Dus che, vibrata col calcio del moschetto una mazzata sul bandito, vide l'arma sparirgli tra le mani. Poichè il ferito brandiva minacciosamente la rivoltella, con estrema risoluzione il Dus balzò sull'assalitore e riuscì ad avvinghiargli le mani, e mentre con gelida cercava di richiamare l'attenzione di qualche compagno, l'altro finchè per avvertire i suoi complici che si trovavano nascosti nel bosco. Il bandito pareva avesse il vigore di dieci uomini. Ma le mani del milite serravano i polsi dell'aggressore come due morse. Questi con disperati sforzi cercava di disgiungere le canne delle sue rivoltelle contro il petto della Camicia Nera. Al Dus riuscì invece di far scattare il grilletto di una delle due armi mentre era rivolta per terra. Partì un colpo e la lotta ripresa più violenta. Con una mossa improvvisa il Dus riuscì finalmente a strappare al bandito l'altra rivoltella. Fu un attimo: due colpi sparati quasi a bruciapelo fecero giustizia.

Sul piccolo campo di battaglia dove i militi fascisti hanno luminosamente dimostrato il valore italiano, giacevano così due morti e due feriti. Perchè anche il Dus è ferito alla mano destra da un selvaggio morso del bandito. L'eco dei colpi e la grida di allarme fecero accorrere verso quota 581 una guardia di Finanza di ronda al confine. Questa venne subito inviata, dal Dus, a dare l'allarme al posto più vicino, mentre egli continuava il servizio al posto dei due camerati caduti. La guardia di Finanza, appena sulla strada infoderò la bicicletta, ma aveva fatto pochi metri quando partirono dal bosco due colpi d'arma da fuoco. Le pallottole passarono sibilando sopra il suo capo.

Documenti importanti

Dato l'allarme, da Postumia partirono subito gli ufficiali della Milizia e le autorità e si provvedeva al soccorso dei feriti.

Le autorità han visitato attentamente le salma del bandito ucciso, le carte e gli oggetti che aveva indosso. Egli vestiva un abito semimilitare; cioè stivali di montagna, calzettoni neri e calzoni grigio verdi come la giacca che è di tipo sportivo. In testa aveva invece un cappello tirolese, con ciuffo di setole. Portava inoltre uno zaino. Dalla visita di ciò che recava nello zaino due cose sono emerse fuori di ogni dubbio: la prima che egli era un capo orjunasco, la seconda che stava per passare il confine recando seco una quantità considerevole di documenti informativi di carattere militare. Aveva con sè una carta d'identità intestata a Giuseppe Padovan che provocò al funzionario di polizia che la esaminava una esclamazione di sorpresa: nella fotografia il commissario e un ufficiale della Milizia avevano riconosciuto subito uno dei più noti capi orjunasci, delinquente ricercato, perchè autore dei principali delitti compiuti in questi ultimi tempi sul Carso, come quello di Prestane, l'uccisione del milite Cerkvenik, i feriamenti di Selouz, i fatti di San Pietro, l'imboscata e l'uccisione del Biasina.

Si trattava infatti di Giuseppe Kukec da parecchi anni fuggito in Jugoslavia donde, sconfinando, il suo passaggio era stato più volte segnalato. Il Kukec era armato oltre che delle due pistole, di un pugnale; aveva in un sacchetto 60 cartucce, una bussola, un cannocchiale, viveri, biancheria di ricambio, un grande pacco di medicazione, una borsa di pulizia, un vasetto con sale e pepe, un pacco di rampe per bretella, spilli, un paio di scarpe di gomma e un paio di stivali di montagna, tutto ciò insomma che poteva bastare per farlo vivere anche nel folto di una selva senza bisogno di rifornimenti per parecchi giorni. In un'altra tasca aveva carte topografiche della zona di confine coi passi segnati, appunti di diversa calligrafia riguardanti fatti e cose militari; e una serie di documenti comprovanti la sua appartenenza all'organizzazione degli orjunasci.

Con l'esame di una di queste carte si spera di identificare anche il nome del fuggito. Nella tasca esterna della giacca il Kukec aveva anche numerosi giornali tra i quali la *Svoboda* di ieri, il *Popolo di Trieste* e il *Piccolo* coi resoconti del processo contro i terroristi slavi del Tribunale speciale, il «Jutro» e altri giornali slavi. Nel portafogli sul quale sono segnate le iniziali J. K. (Joseph Kukec) aveva 150 lire italiane e 80 dinari, più fotografie di strade e lettere. Nell'interno della sua giacca, cucite tra le fodere, sono state trovate altre lettere, alcune delle quali di grande importanza per la P. S. Oltre a essere riconosciuto dai due funzionari, il Kukec più tardi è stato riconosciuto dal padre e dalla madre.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tirature per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Le modifiche al contratto di lavoro per la tessitura della seta

Roma, 3 notte.

Fra la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, e la Confederazione generale dell'industria italiana, sono state prese in esame e definitivamente risolte le richieste di modifiche avanzate dalle due Confederazioni in merito ad alcune clausole del contratto nazionale di lavoro per le maestranze addette all'industria della tessitura serica, sottoscritto dalle Federazioni nazionali di categoria il 16 maggio 1930.

Con l'accordo raggiunto tra le due Confederazioni, il contratto nazionale è entrato in vigore il 1.o agosto, e dovrà essere applicato da tutte le ditte che nel Regno esercitano la tessitura serica, sia con telai meccanici che con quelli a mano, sia lavoranti tessuti di pura seta naturale ed artificiale associata ad altre fibre tessili. Con questa convenzione collettiva, ricevono la loro sistemazione contrattuale oltre 50 mila operai, distribuiti in venti provincie. Il contratto consta di 31 articoli ed è diviso in tre parti. La prima riguarda il trattamento morale, la seconda il trattamento economico e la terza disciplina le norme relative ai doveri degli operai.

Nella prima parte notevoli sono gli articoli che dettano norme sull'assunzione, per la quale — oltre a valere le relative norme di legge — è esplicitamente affermato che l'assunzione del personale deve sempre essere fatto per il tramite degli Uffici di collocamento legalmente costituiti; sul periodo di prova; sull'istruzione professionale, ove è stabilito che agli operai inferiori ai 18 anni deve essere consentito di frequentare i corsi di tessitura serica presso la scuola professionale; sull'orario di lavoro, che, mentre tiene conto ed armonizza la convenzione di Washington sulla durata del lavoro con la vigente legge, accoglie il desiderio più volte espresso dagli operai di effettuare il sabato inglese, cioè a dire un unico periodo di lavoro nella mattina del sabato, prolungando i primi cinque giorni della settimana di una frazione di orario (al massimo 45 minuti al giorno) in modo da raggiungere le 48 ore settimanali di lavoro. L'articolo precisa pure che il recupero delle ore di lavoro perdute per ragioni di forza maggiore deve essere effettuato entro un dato periodo di tempo, trascorso il quale, la ditta non può più avvalersene.

Per giorni festivi si riconoscono tutti quelli compresi nel calendario civile, oltre, s'intende, alle domeniche, mentre prima, per il fatto di dover garantire 2400 ore di lavoro annue, queste venivano a ridursi a meno di cinque all'anno.

Notevoli pure gli articoli sulle ferie, le quali, col nuovo contratto, saranno concesse anche a quelli che non hanno maturato l'anno di anzianità, così pure in caso di licenziamento o di dimissioni; sul cambiamento di reparto, e infine sul trapasso di aziende, nel quale articolo è notevole il diritto, sancito per la prima volta nei contratti collettivi di lavoro, che anche in caso di fallimento seguito da licenziamento della maestranza e della cessazione dell'azienda, gli operai conservano tutti i diritti.

Nella seconda parte gli articoli più importanti riguardano la determinazione dei salari, che deve essere fatta dalle associazioni locali, tenendo conto delle funzioni che gli operai esplicano nelle singole lavorazioni; il sunteggio della paga, la retribuzione del lavoro a cottimo, le cui tariffe devono essere comunicate volta a volta agli operai, il lavoro straordinario nei giorni feriali, festivi e nelle ore notturne, per il quale sono stabilite maggiorazioni sulle paghe globali del 25 per cento nei giorni feriali, del 30 per cento nei giorni festivi e del 40 per cento nelle ore notturne.

Viene stabilito di concedere una giornata di paga di indennità agli operai licenziati che hanno un anno di anzianità compiuto negli stabilimenti, due giornate a quelli che hanno fino a 4 anni di anzianità, tre a quelli che hanno oltre 4 anni di anzianità. Viene riconosciuta l'intera anzianità retroattiva nelle provincie più importanti, e cioè in quella di Como, Varese e Sondrio; viene riconosciuta un'anzianità di venti anni nelle provincie del Piemonte ed una anzianità di dieci anni dove non vi sia precedente contrattuale. Le anzianità poi vengono maggiorate agli operai ex-combattenti, mutilati, feriti e decorati sia nella guerra che nella Rivoluzione fascista. Vengono poi contemplate la chiamata alle armi o alla M.V.S.N., la conservazione del posto per 4 mesi di malattia, la regolamentazione delle sospensioni ed interruzioni di lavoro; la costituzione della Cassa di malattia. In conformità delle disposizioni stabilite dal Ministero delle Corporazioni è concretato nello statuto tipo

Trasferimenti di presidi e professori delle Scuole Medie del Piemonte e della Liguria

Roma, 3, notte.

Con decreti del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 28 agosto 1930, VIII, e aventi effetto dal 16 settembre prossimo, sono stati disposti i seguenti trasferimenti e passaggi di cattedre di presidi e professori di R. Istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale del Piemonte e della Liguria.

LICEI-GINNASI

Presidenze: Sontini Umberto, da Voghera a Cuneo; Sardo Francesco, da Cuneo (Istituto tecnico) a Trieste («Petrarca»).

Lettere italiane e latine: Barolo Agostino, da Alessandria a Cuneo; Pastorino Giuseppe, da Mondovì ad Alessandria; Sbosio Giuseppe, da Cuneo a Mondovì.

Lettere greche e latine: Albanese Arduino

Poeta di provincia

Il vero poeta di provincia è ancora. I giovani, o cambiano mestiere in tempo o riescono a superare la cerchia delle angustie locali e si trasferiscono, il più delle volte, in città.

Il tipico poeta di provincia, dunque, è grigio di capelli, ossuto, di aspetto poco gradevole e di compagnia sfibrante. Fiscato dal vano inseguimento della gloria, è di carattere piagnucoloso, e in pochi anni è diventato l'ossessione della propria sventurata famiglia. Sdegnando di procurarsi un lavoro redditizio, la sua miseria peggiora di giorno in giorno, e di ciò incolpa i tempi e la congiura degli uomini contro il suo genio, uscendo in geremiadi violente e interminabili, di preferenza seduto alla magra tavola, con gran pena della moglie e dei figli esterrefatti e involontariamente ammirati dalle sue astruse e torrenziali parole.

Egli vive pertanto in uno stato di tediosa innocenza, incapace di prevedere l'inevitabile sorte che lo aspetta; sempre fidando in un colpo di fortuna che porti il suo nome tra la folla, così come il vecchio giocatore ostinato giunge all'ultimo respiro con la visione di favolose fortune e di esaltanti splendori.

La coltura del poeta di provincia è fatta sui manuali scolastici e sulla ripetizione a memoria di qualche ammuffito libro di versi. I suoi stessi versi sono sempre tradizionali, ma di una tradizione recente che va dall'Alfieri a Stecchetti. Spesso è poeta d'occasione e, lettore infaticato di quotidiani, è pronto a celebrare ogni fausto avvenimento, ogni morte eroica, ogni nascita illustre, con odi, poemi e sonetti che poi manda a tutti i giornali d'Italia, spendendo ogni minimo risparmio per l'affrancatura del manoscritto raccomandato.

Disprezza i compaesani usurpando una celebre invettiva («gente sotica e vil»), e odia le autorità locali, incapaci, secondo lui, di comprendere la bellezza della poesia immortale. Cerca disperatamente l'ammirazione di quattro o cinque ingenui giovanetti, studenti al liceo del capoluogo, e li perseguita, li turba, li eccita e li sprona con parole roventi a combattere la corruzione della città e a portare lassù, fra il gregge pavido e rognoso, la santa voce di un puro, di un uomo che non ha mai piegato di fronte allo lusinghe del potere e della ricchezza, il verbo di un grande solitario, di un volontario esiliato. I giovanotti a poco a poco s'infiammano, si sentono toccati nel loro fresco spirito di giustizia e fondano un giornaletto per difendere il loro eroe, lo esaltano, insultano borghesi e filistei di tutto il mondo, minacciano cataclismi e spaventose vendette. Fin che si stancano e un bel giorno abbandonano il Puro al suo proprio destino; tanto più che hanno scoperto clandestine manovre di alleanza tra il Purosangue filistei: l'impiegato postale ha rivelato che ogni giorno parte un manoscritto raccomandato, diretto a qualcuno dei giornali o degli editori che i giovanetti s'eran dati, con sì nobile ardore, a combattere ed insultare.

Come nessuno di quei manoscritti vede la luce, il nostro poeta esce in escandescenze contro le camorre e i cenacoli che allignano nella città. Camarille, sopraffazioni, complotti, sono le armi dei letterati affaristi, dei mercanti della Poesia contro il poeta di provincia. Egli non ha mai il sospetto di essere un mediocre o men che mediocre trovatore di rime; egli non vede che la gloria, tenuta prigioniera da un'avida genia di sfruttatori, la gloria in cenci, languida, spossata, che anela a lui, che vorrebbe baciarlo in fronte e gridare alto il suo nome.

Di tanta infamia malamente si consola leggendo le riviste della poesia rettorica ed allegorica, dove si parla di Fiamma, di Faci e di Luci, di Speranze e Promesse, di Fatalità ed Immortalità, e dove si ammirano ben disegnati cuori che mandano al cielo nastri di fuoco sanguigno, mani che agitano fiaccole, corone di spine su crani di pallidi giovani, donne velate in pianto e donne nude formosissime in atto di straziarsi con le unghie il petto. Di tutto ciò s'inebria, e impreca contro il basso mondo non sollecito, come lui, a saziarsi di tanta bellezza.

Ma il poeta di provincia è attentissimo a tutto il «movimento letterario»; legge riviste e giornali, è informato di ogni pettegolezzo, sa vita e miracoli degli scrittori più noti, e si rode in un'implacabile invidia per ogni successo altrui. Ed ogni volta che un critico passa in rassegna le recenti generazioni letterarie, e si dimentica di nominarlo, esplode in non mai udite contumelie, tortura la santa donna di sua moglie, strazia gli infelici figliuoli.

Talvolta prende la tragica risoluzione di scendere in città, annunciando una strage. I parenti lo accompagnano trepidanti alla stazione, gli raccomandano la calma, gli insegnano l'astuzia e l'adulazione per vincere l'ostilità delle camarille, per intenerire il cuore dei magnati della letteratura. Egli si batte le mani sul petto, gridando che un uomo come lui, si spezza ma non si spiega; e il treno s'allontana con quello spiritato al finestrino, lasciando la desolazione negli animi e la morte nei cuori. Arrivato in città, il poeta fa il giro delle redazioni e delle case editrici, dimesso, smarrito, impacciato di difendersi dalla silenziosa ironia degli uomini svegliati che lo ricevono; balbetta, tormenta i manoscritti nelle tasche, sorride pietosamente. Aveva tante cose da dire e non se ricorda più nessuna. Gli verrebbe da piangere, misera, in un baleno, la propria infelicità. Si contenta delle vaghe e superflue promesse. Del proprio indirizzo scritto in fretta da un impiegato su un registro, della fredda stretta di mano del direttore. E se ne va quasi fuggendo per non sentire le risate che, certo, ora risuoneranno alle sue spalle, in quella stanza ingombra di carte e di libri, una stanza da ufficio del Demanio, senza grandezza, senza splendore. Di ora in ora le illusioni cadono in pezzi, la modestia e l'indolenza dei principi delle lettere lo avviliscono, egli che s'era figurata la gloria come qualcosa di tangibile, che rendesse nobile il portamanto, luminosa la fronte e felice, potente la parola. Riprende il treno di sera, oppresso dalle stanchezza, stupefatto, incapace di seguire con ordine anche solo pensiero.

A casa, deve i parenti lo ricevono in ansia, riuniti intorno ad una tavola più ricca del solito, non dice una parola. Egli vuole che le sue labbra siano amare, che un grande, sublime dolore aleggi sui tratti irrigiditi del suo volto. E quando la moglie, pallidissima, si fa forza e lo interroga, risponde con una che si vuole il bastone, che occorre, per i cittadini, la forca. E annuncia, dopo una pausa, con un gesto minaccioso, di voler vivere da allora in poi nel più sdegnoso silenzio.

Così la sua vita si trascina in continue, angosce e tormenti fino all'ultimo giorno, fino a quando — veramente infelice di un'infelicità costruitasi con terribile e cieca ostinazione dal tempo della fiduciosa gioventù alla intristita vecchiaia — fino a quando la morte, unica deità misericordiosa che di lui si accorga, viene a prendere fra le sue braccia di febbre quella nuova ignorata vittima della letteratura.

Tutto di lui è scomparso, anche la memoria, anche i quaderni di versi, anche i lunghi discorsi e le rampogne e le oscure profezie. I compaesani non hanno pietà, si vendicano del suo disprezzo, della sua «pazzia», delle nuvole in cui egli credeva, e dopo il suo transito alzano le spalle, fatti meschini dalla troppa salute e dal beato egoismo. La moglie e i figli soltanto si dicono, fra le lagrime, ch'egli fu buono e sventurato, e che davvero la sorte avrebbe potuto esser più benigna con lui; poi lentamente si rassegnano e vanno tacitarsi verso l'oblio.

Forse hanno pietà di lui le Muse, che ne accolgono l'anima esacerbata e stanca, e la portano nell'infinito Limbo delle parole, fra Glorie e Vittorie e Speranze di cartone, e lì la lasciano immobile ed estasiata nella sua illusione che s'è fatta davvero immortale.

G. B. ANGIOLETTI.

Lo Yemen Stato ordinato

Come si puniscono i reati

Cairo, 3, notte.

(T. O.) - L'Akram, pubblica un'intervista di Tahir Dhibyan, direttore della scuola «Mekteb-el-Uruba», con Nazih Bey, che accompagnò nello Yemen il noto Mister Crane. Nazih Bey, dopo aver parlato dell'anticlima dello Stato yemenita, fa le lodi dell'Imam. Sotto di lui, dice Nazih Bey, lo Yemen ha raggiunto quella tranquillità e sicurezza che non erano mai esistite al tempo dei Turchi, tanto che la ho potuto viaggiare da Hodeida a Sanaa e di qui a Aden con la scorta di un solo servo. L'ordine dello Yemen è dovuto anche al ristabilimento delle severe penalità sciaraitiche; uccisione per gli assassini, taglio della mano per i ladri, lapidazione per gli adulteri, fustigazione per gli ubbriachi. Nazih Bey esalta quindi l'opera svolta dall'Imam per il progresso del suo reame. Lo Yemen è oggi l'unico Stato arabo che possegga un esercito regolare, forte di 70.000 uomini, perfettamente equipaggiati.

L'Imam intrattiene rapporti con tutte le potenze. Partiti da Sanaa i due inviati ufficiosi inglesi Col. Jacob e Mister Crawford, vi è giunto il Ministro di Germania ad Addis Abeba, minister Prufer, per trattare con l'Imam di alcune questioni.

L'Imam ha aperto scuole e istituti, istituito ori: sperimentali per il progresso dell'agricoltura, tante trascurata dai turchi, introdotto macchine agricole e mulini a vapore; ha dato incremento alla coltivazione del cotone, ed ha sperimentato nello Yemen nuove culture.

Una parte delle macchine agricole è stata regalata all'Imam da mister Crane, che ha lasciato nello Yemen, a montarle, l'ing. Twitchell e l'ingegnere agrario siriano Rascid-ed-Dhawq. Ora l'ing. Twitchell, esaurito il suo compito è partito.

A questo punto Nazih Bey respinge le accuse di secondi fini mosse a mister Crane. L'Imam — soggiunge l'intervistato — ha anche volto le sue cure al problema stradale, migliorando le comunicazioni fra Hodeida, ez-Zebdia, Haggia, Beit, el-Faghih, Bagel ed el-Hägera.

Interrogato se è vero che nello Yemen vi sia una corrente di emigrazione provocata dal malgoverno, Nazih Bey non esclude l'esistenza di funzionari corrotti; concessionari e oppressori e consiglia l'Imam di vigilare sull'amministrazione delle provincie.

Richiesto se vi siano tendenze favorevoli agli stranieri, mette in luce il geloso spirito d'indipendenza che anima tutte, indistintamente, le popolazioni dello Yemen.

POSTA DI VENEZIA

La malattia della Ca' d'Oro - La cura - I chirurghi della pietra - Salviamo ciò che si deve - Non è colonia.

VENEZIA, settembre.

(N. P.) La Cà d'Oro. Molti che vengono da fuori — e sono i più — davanti a questa gemma dell'arte gotica veneziana, tirano via o rimangono delusi se, prima, l'hanno sentita decantare, Cà d'Oro. E perchè, se essa appare soltanto sbiaditamente rosea con qualche marmo pellicrono? Era venuto in mente a qualcuno di ridarle l'oro e tutte le policromie, così come quando la videro sorgere nei primi decenni del Quattrocento sull'area della bizantina «Domus Magna» degli Zen, per volontà, talento e passione di Marin Contarini che personalmente ne diresse i lavori. Fortunatamente non se ne fece nulla e si lasciò che la scolorisse del tempo senza sulla nobile pietra della Cà d'Oro, continuasse ad intonarsi con la tinta circostante della Venezia attuale. Abbiamo visto che ogni volta si è tentato di rinfrescare, o di affrescare, di far ricomparire dorature o mosaici, si è data una stilettata di cattivo gusto alla cima che non soffre raffazzonamenti.

Già la Cà d'Oro, per quanto fu possibile, venne restituita all'aspetto architettonico del suo antico tempo; ed i restauri di questi ultimi anni iniziati da Giorgio Franchetti che, morendo, munificamente la lasciò allo Stato, salvarono il prezioso monumento che, passato in cinque secoli di vita da Contarini ai Marcello, dai Loredan ai Bresso e poi al principe Trivulzio che nel 1847 lo donò alla ballerina Taglioni, dovette subire una quantità di alterazioni e di trasformazioni.

Il Franchetti, le di cui ceneri riposano nel particolo terreno, ed i suoi coadiutori che seguivano la passione del mecenate, dedicarono la loro sapienza ricostruttrice, il loro amore e la loro fatica al restauro dell'interno che riapparve in tutto il suo incanto. Ma come andavano procedendo i lavori nell'interno, più si andava trepidando per la lisca facciata, per quell'arioso gioco di trine che tra il verde palpitare dell'acqua e l'ampiezza del cielo, coi suoi marmi di rosa e d'avorio, era più che mai un'incognita. Che fare?

La diagnosi, prima di tutto, come per i malati; a questa fu affidato ad un grande clinico del genere, a Ferdinando Forlati della R. Sovraintendenza all'Arte medioevale e moderna.

La Cà d'Oro era effettivamente ammalata. Furono esplorate minutamente le fondazioni e si constatò, non senza soddisfazione, che la palafitte di larice e di rovere, quelle stesse della casa bizantina degli Zeno, e poi del gotico-fiorito palazzo dei Contarini, anzi che essere consunte dal tempo, apparivano di pali duri e lisci come avorio, capaci di compiere la loro funzione anche per l'avvenire. Deperiti invece si riscontrarono i blocchi in vive costituenti il basamento, ma i guasti più seri vennero rilevati alla base delle sei colonne di marmo greco del portico che reggono il prospetto del leggiadro edificio. Tra di esse, specialmente, appariva devastate dalla carie dei secoli. La sostituzione di questi arti fu giudicata, pertanto, improrogabile: e poi che tutto si regge in questo edificio per miracolo d'equilibrio, è facile immaginare la delicatezza dell'ardito lavoro. Le colonne dovettero essere sostenute con puntelli, mentre il lavoro procedeva dal di sotto.

Nella parte superiore dell'edificio fu riscontrato che il cornicione ad archetti poggia in falso rispetto alla facciata, così che si stimò di sostituire con un'altra ancoratura i tiranti di ferro collocati senza molto rigore di statica da antichi restauratori, tiranti che ora tendono a spostare il peso dell'edificio verso il Canalgrande. Altre molto delicate lavoro richiedono i 72 soli di corrispondenza della facciata, le di cui travature poggiano, anch'esse, in falso, con le conseguenze di allarmanti fenditure causate dai dislivi a strapiombi.

Ora la Cà d'Oro, con le armature — per quanto lievemente costruite con abile tecnica esclusivamente veneziana — necessarie alle operazioni del suo risanamento, appare fasciata, tamponata, insteccata come una paziente che debba sottoporsi a giornaliere medicature. Ma questi impacci non dureranno molto ancora, e l'edificio tra i più caratteristici di Venezia, contro ogni catastrofica diceria, ricomparirà completamente ristabilito agli occhi degli ammiratori e dei visitatori del suo mirabile interno. In sostanza, anche la Cà d'Oro è stata sofferente dalla malattia di altri gloriosi edifici veneziani, non escluso il grande San Marco, insuperabilmente belli e di sanissimo aspetto all'esterno, ma in molti casi, minati negli interni tessuti, nella ossatura, in parti recondite, così da richiedere una assidua e scrupolosa esplorazione a cui mai non dovrebbe mancare, in tutti i casi necessari, il seguito di un'assistenza in pieno. Per fortuna non mancano, tra i moderni restauratori, i clinici sapienti, come si è detto dei Forlati, tra i quali a Venezia non va dimenticato l'illustre Marangoni, l'amatissimo e stimatissimo Protomastro della Basilica Marciana che ha sempre bisogno delle sue cure pazienti ed inteligenti.

La speciale situazione di Venezia, costruita su palafitte, in molte parti colpita dal logorio delle acque, con la quantità dei marmi che la salsedine corrode, con molti malanni che provengono dalla particolarità delle costruzioni, con l'eredità di non lontanissimi tempi di decadenza e d'abbandono: affina indubbiamente l'arte e la intelligenza di questi benemeriti salvatori di ciò che rimane ancora da salvare.

Diciamo di ciò che rimane ancora da salvare, perchè molti aspetti di Venezia se ne sono andati per sempre, cosa deplorevolissima anche da parte di coloro che non rinunciano alle esigenze dei tempi ma che questi vorrebbero conciliare con altre specie di esigenze che sono connesse alla vita spirituale di una città specialmente quando è di quelle che non si prestano ad un continuo cambiamento di connotati. Questa «villa d'eau» fu, invece, una città di terra e di esuberante terra, quando le sue isole erano tutte impennacchiate di verde come selve e i broli e gli orti e i giardini dalla Giudecca a Canareggio, da Santa Chiara a Castello occupavano vaste estensioni e per ogni sagrato era una vigna e così lungo il Canalgrande ad ogni traghetto; e l'architettura classicheggiante ed il gesuitico barocco non l'avevano ancora sformata e teatralizzata onde se ne stava, Venezia, con le sue molte chiese puramente lineari senza le sovrapposizioni del dopo, le sue case senza presunzione, e tutta la sua anima in vista, quale ai visitatori d'oggi certamente non compare.

Salvare il verde, salvare le piante, salvare gli spazi ancora occupati da orti e giardini: ecco un programma. Non fantasticchiamo su imponenti necessità edilizie, non fantasticchiamo nel voler demolire via del centro — ci si accusò un tempo contro la veneziana — nissima Frezzaria! — e pensiamo che il nuovo ponte, almeno, ci porterà al largo, dove potremo fare le più strampalate cose del mondo. Qui a Venezia rimettiamo in ordine tutto ciò che ha bisogno di restauro, ripuliamo dove è necessario, non sdoganiamo per un «particolare d'ambiente» tutto che sia particolare di lordura, curiamo le piante, risaniamo orti e giardini e non fabbrichiamo più. C'è Marghera, la terraferma, che aspetta. Venezia non verrà diminuita. Anzi, cercando di curare il patrimonio che è tutto suo, il patrimonio dello spirito che è poi il segreto del suo splendore, anche senza poter tornare ad una visione che non è più, molto si sarà fatto per la fortuna della serenissima città.

Toscanini assumerebbe la direzione del Teatro di Bayreuth ?

Berlino, 3 notte.

La Vossische Zeitung dice di apprendere da buona fonte che il maestro Toscanini, che, come è noto, ha diretto quest'anno con tanto successo la stagione wagneriana a Bayreuth, intende per l'avvenire fissare la sua dimora a Bayreuth stesso; il giornale esprime la sua convinzione che presto questa notizia sarà completata dall'altra, che il maestro italiano assumerà stabilmente la direzione del teatro wagneriano.

Dopo la scomparsa di Cosima e di Siegfrido, questo sarebbe per il teatro wagneriano di Bayreuth, dice il giornale, un fausto evento.

Il giornale infine, constatando il successo della stagione di quest'anno, che ha esitato 33.500 biglietti, dal prezzo medio di 50 marchi, che settimana arrivava a 600 marchi, esprime l'opinione essere certo che tale successo, anche tenendo conto della presenza di Germania di molti americani per le feste di Oberammergau, è stato dovuto principalmente a Toscanini.

Noto cantante jugoslavo

specialista in furti si suicidi

Vienna, 3 notte.

A Bled, stazione balneare jugoslava, dove villeggia anche la famiglia reale, si era da settimane alla ricerca di un misterioso ladro e scassinatore di cabine. Fra la sorpresa e lo scandalo generali il ladro è stato infine identificato nella persona dell'artista lirico del Teatro di Lubiana a' nome Franz Mohoric. Era opinione generale che il ladro dovesse trovarsi fra i bagnanti, ma un ladro artista, diciamo così, non se l'aspettava nessuno. Un «detective» ha afferrato il Mohoric mentre cercava di entrare in una cabina. Il cantante sulle prime ha tentato di protestare ma per sua disgrazia proprio in quel momento gli è caduta dai pantaloncini da bagno una borsetta da signora. E perciò ha dovuto confessare. Durante la vacanze il Mohoric ha potuto depositare presso una banca di Lubiana 50 mila dinari (circa 15 mila lire) tutto rubato.

Una multa per chi non fa il bagno verrà stabilita in Polonia

Varsavia, 3 notte.

Il Ministero dell'Interno polacco, evidentemente mosso da ragioni igieniche, sta studiando una legge in base alla quale fare il bagno sarà un dovere per ogni polacco, come il pagare le tasse. Ogni cittadino riceverà ogni anno un libretto con 12 tagliandi, e ogni mese dovrà lasciarne uno in un bagno pubblico, dove verrà messo un timbro nella casella corrispondente, dopo che avrà fatto il bagno. Speciali controllori sorveglieranno l'applicazione della legge. Se un cittadino non fa il bagno nel tempo prescritto, dovrà pagare una multa.

A Ponza e a Lipari tra i "confinati,,

Ragioni del mio viaggio alle «Isole» - Arrivo a Ponza - Primi contatti con i luoghi e con le persone - Passeggiata nel Corso - Gli straordinari progetti turistici del Podestà - Incontro con i confinati

(DAL NOSTRO INVIATO)

PONZA, settembre.

Da che il confino è stato istituito, vale a dire da circa 4 anni, se ne parla, quasi generalmente, come di qualcosa di lontano, di misterioso, di vago. Si pensa dai più che sia quasi impossibile accertarsi della sua vera portata e del modo con cui funziona: collocato così nella ragione dei fantasmi, e lasciato all'arbitrio di chiunque dipingerselo come meglio creda, ne risultano i più contraddittori ritratti che si possano immaginare. Taluno lo ritiene in più pene delle pene e un luogo di durissima espiazione, altri è convinto invece di un «allontanamento» coatto, da potersi affrontare alla leggera, come una disavventura di poco conto.

Premessa

Si dimentica, poi, troppo facilmente, che l'istituto del confino non costituisce affatto una «pena» e sanzione di un reato, ma una misura di prevenzione ispirata ad eliminare per un certo periodo di tempo quegli elementi che possano comunque provocare motivi di disordine e di turbamento nella vita sociale.

Sulla natura del confino, la dizione della legge è chiara: ma quella chiarezza non può impedire che la fantasia prenda il sopravvento nell'opinione del pubblico, specialmente quando, all'infuori della legge, manchino quegli elementi di valutazione e di informazione la cui rapida diffusione, soprattutto attraverso i giornali, ha ormai così larga parte e tanto peso nella vita contemporanea.

Ora, quello del confino, è un argomento che, attinendo alle ragioni stesse della sicurezza e dell'autorità dello Stato, non può rientrare fra quelli che possono essere trattati senza discrezione alcuna: ma fra la discrezione e il silenzio c'è una sensibile differenza; tanto è vero che, se la discrezione non nuoce mai, talvolta il silenzio può nuocere, favorendo supposizioni e confusioni arbitrarie e fantastiche.

A questo criterio, di recare con discrezione alcuni elementi di fatto a proposito di un argomento sul quale si è finora dei giornali taciuto — il confino — si è ispirata la visita da me compiuta alle isole di Ponza e di Lipari, che sono attualmente, appunto, le sedi dei confinati politici. Naturalmente un tale criterio mi ha impegnato a mantenere la mia inchiesta in limiti tali, che le ragioni e le variazioni «letterarie» o giornalistiche non prevalessero. Gli appunti che seguono non hanno pertanto la pretesa di interessare a qualunque costo, ma quella di esporre, semplicemente.

Una formalità

Il Giannutri, il piroscafo che fa servizio da Napoli a da Gaeta per le Isole Pontine, carico com'è da poppa a prua di provviste domestiche, non ha l'aria nè la pretesa di somigliare neppure lontanamente alla barca di Caronte. Lasciando il molo napoletano della Immacolatella Vecchia, si direbbe di essere diretti verso qualche mercato o verso qualche allegro fierone di provincia, piuttosto che verso il «bagno penale» di Santo Stefano o verso il «confino di polizia» di Ponza. E' ben vero che fra i passeggeri del Giannutri non manca mai qualche coppia di carabinieri con alcuni detenuti; ma il gruppo sparisce sotto coperta, e lascia il campo libero alla contadinella e ai pescatori di Sant'Angelo o di Foria d'Ischia, carichi di fagotti, panieri e ceste.

Sicchè sorprende un poco la presenza delle sentinelle, che sulla punta del molo di Ponza si profila grigia e severa, col moschetto appoggiato alla spalla.

La sorpresa, da parte mia, è stata ancora maggiore, quando, inoltrandomi lungo il muro rosso del molo verso il Comando della Dogana, mi sono sentito apostrofare da una voce energica e cortese, che mi ha chiamato col mio nome e cognome, preceduti regolarmente dal mio legittimo titolo accademico; con tanta sicurezza, come se fossi stato un vecchio frequentatore o un noto personaggio di Ponza, e proprio nel momento che ti mettevo il piede per la prima volta.

L'agente, giacchè si trattava di un agente, ha osservato il documento che gli ho esibito; e questa è stata la sola formalità che ho dovuto compiere per aver libero accesso all'isola. Essa è bastata, però, a far svanire l'idillio nascente, e a richiamarmi al senso della realtà. Ho avvertito, di colpo, la severità e la serietà che presiedono alla vigilanza e al controllo del confino; ma questa severità e serietà non hanno impedito, nè ostacolato in alcun modo lo svolgimento della mia inchiesta.

L'isola e la sua piccola capitale

L'isola di Ponza, così piccola com'è, pur quasi che il tutto un po' a disagio nel mezzo del mare. Si direbbe — e l'immagine, benchè trita, può in questo caso prestarsi ottimamente da simbolo — una pecorella che si sia allontanata troppo dall'ovile sicuro del golfo di Gaeta: ora deve sopportare, senza ripari, le furie e i capricci dei venti, che, quando si svegliano, la circondano, la perseguitano e la percorrono tutta da nord a sud, da ovest a est, s'infilano tra collina e collina, s'accaniscono in vorticosi mulinelli contro le insenature delle rocce, e nei piccoli innumerevoli golfi onde è frastagliata e incisa la costa come se volessero scalzare, sradicare, sollevare e capovolgere questo povero scoglio, innocente e pur carico di tanta malizia.

Ma, nella lunga stagione estiva — autunno e primavera si confondono, diventano estate, una prepotente, una induginte estate — l'isola rimane cotta dal sole, e cielo e mare la chiudono in un globo di luci. Ho fatto in tempo a godere le ultime gioie di questa tardiva estate. Nella rapida mia prima visita all'isola, ho potuto ammirarla nel pieno sfolgorio dei suoi colori, da Ponza, che ne è il capoluogo, fino alle Forna, un gruppo di case bianche, rosa, azzurre, sparse sul corno opposto della mezzaluna, che fa forma allo scoglio.

La cittadina di Ponza, che si raggruppa e si affaccia a rispecchiarsi sul placido e limpido mare del suo porto, è serrata da un lungo, arenato bastione, sul quale si snoda l'unica strada, veramente tale, del posto, e chiamata, in omaggio a questa sua singolarità, «Il Corso». Si va su e giù per questo Corso come tanno il bordo di un piroscafo; e veramente Ponza fa pensare, a chi la percorra, di trovarsi nel ventre di una nave sceravenduta sulla riva da qualche tempesta, e induriti, cotta e pietrificata dai venti, dal sole e dal tempo. Per entrare nell'interno del paese occorre arrampicarsi per gradinate che sembran sorte di ciottoli e di mattoni: orli sottopassaggi, dai corridoi e dai ballatoi fra case e case, sboccano, come trombe-a-vento, al Corso; il piazzale presso il vecchio castello, sembra una tolda. E' un divertente labirinto, complicato, nelle ore notturne, dalla luce elettrica, che fa riempie di giochi luminosi e d'ombre sagomate.

Una strada inaugurata da poco conduce da Ponza per tutto l'isolotto, fino al villaggio delle Forna, dove ho visto, tuttora abitate, alcune case troglodítiche. I dorsi delle colline, senza un albero, sono solcati da innumerevoli gradinate concentriche, che sorreggono filari di viti a fior di terra: mi fanno pensare alle «curve di livello» delle carte geografiche. Su questo fondo monotono e amorfo, come su una tavolozza imbarcata, cantano festosamente, qua e là, le grattuge casine dei vividi e spergianti colori e candide da abbacinare la vista. Ognuna d'esse, in luogo del tetto, possiede la sua cupoletta, che serve a raccoglier l'acqua piovana, di cui l'isola è sitibonda. Gli enormi, gesticolanti fichi d'India, dai tronchi nani e contorti, mettono una robusta nota di verde intenso, raccolgono un po' d'ombra, a contrasto di quelle tinte sfacciate e squillanti; e, intorno, il mare immenso, a perdita d'occhio, un silenzio, una pace, che turbano e pesano; come se la vita si fosse fermata agli orizzonti. Il «senso dell'isola» incombe.

Intorno a Ponza sonnecchiano due isolotti. Palmarola, disabitata, dove il santo protettore, che è naturalmente un confinato anche lui, papa Silverio, ha pensato bene di trascorrere in perfetta solitudine i suoi ultimi giorni: e Zannone, la cui popolazione è costituita dal fanalista e dai suoi più stretti congiunti.

Di questo tranquillo e modesto gruppo di isole, nonchè di altri scogli minori, Ponza è il capoluogo; ma non così miserabile come vorrebbe fatta di giudicare, perchè l'abilità nell'industria della pesca e l'emigrazione in America hanno formato la ricchezza dei suoi abitanti, fra i quali non sono rari i possessori di considerevoli patrimoni: tutti poi godono di un notevole benessere economico e vivono in una sufficiente agiatezza.

L'umiltà e la frugalità della vita italiana farebbe pensare a un'eccezione di poveri pescatori; ma di poveri, a quanto mi ha comunicato l'ottimo e arguto segretario comunale, cavalier Parone (e Cavaliere per meriti speciali — mi ha precisato lui stesso. — tanto per intenderci) non ce ne sono che due: due vecchi impotenti al lavoro, senza famiglia e senza parenti.

Colloqui col Podestà

Questi due amministrati — amministrati per modo di dire — costituiscono l'unica spina nel letto di rose su cui dormono i fortunati dirigenti dei civici interessi dell'isola. Dormono, si intende, in senso metaforico; perchè grande è il numero di ordinanze e di disposizione di polizia urbana che il solerte segretario comunale è chiamato a compilare; nè pochi sono i progetti di abbellimento dell'isola che occupano la mente del Podestà. Il Cavaliere Segreto — tale è il nome del primo cittadino di Ponza — giustamente mi ha fatto rilevare l'incongruenza della inclusione attuale di Ponza nella giurisdizione territoriale di Napoli, mentre naturalmente essa dipende da quella di Roma, poichè Ponza è vicinissima alla costa del Lazio, e precisamente al promontorio Circeo.

Ma il Podestà partiva da codesta osservazione per giungere poi a una conclusione che, lo confesso, mi ha sbalordito: doveva, cioè, convenire che le bellezze naturali, e l'amenità dell'isola di Ponza sono superiori a quelle di Capri, e adoperarsi pertanto, attraverso efficienti e adeguati provvedimenti governativi, a' che Ponza divenga centro turistico e climatico mondiale, pari o anche superiore a quello di Capri, «più» — parole sue — deve, come l'acronimo, la sua fortuna a un capriccio del Kaiser», e alludeva a Guglielmo II.

Su questo punto, in varie conversazioni e in varie gite, il mio nostro interlocutore mi ha trattenuto più volte, invitandomi a contribuire all'impresa, parlandone all'ENIT, e diffondendone l'idea, centrale per mezzo della Stampa. In verità, mi son sentito subito un poco perplesso a secondare il desiderio del Podestà di Ponza, e non gli ho nascosto, per cercando di non apparegliarlo in un argomento che tanto gli appariva caro, alcune obbiezioni che mi si affacciavano contro il suo progetto; prima fra tutte, quella relativa alla mancanza d'acqua potabile, (mancanza che, del resto, si lamenta nella stessa Capri) alla quale deve sopperire il servizio dei Giannutri, che trasporta nella propria cisterna l'acqua del Serino; poi quella intorno al clima che mi sembra, d'inverno, debba essere piuttosto intensiante, e molte altre.

Ma la mia parte di «advocatus diaboli» non ha mai fatto presa nel pensiero di quel bel tipo di Podestà, nè ha scosso menomamente il castello de' suoi sogni, quello che è l'idea dominante nella sua opera e nella sua attività. Egli mi ha assicurato che una disposizione governativa, benintesa con relativo stanziamento nel bilancio dello Stato, avrebbe risolto, di netto, ogni questione, e tagliato, corto ai suoi dire, la testa al toro. Acquedotto, costruzioni edilizie, servizi pubblici e comodità di tutti i generi, ne sarebbero stati facili e immediate conseguenze.

— Si persuada — mi diceva il Podestà — si persuada.

Il senso della realtà

Alla fine, mi son permesso di rammentargli che Ponza è sede d'una colonia di confinati politici; e che questo piccolo fatto mi sembrava tale da non potersi trascurare e da ostacolare, in maniera che avrei stato definire pregiudiziale e insormontabile, la realizzazione del progetto. Lo crederesti? Neppure questa mia segnalazione — che avrei creduto capace davvero di tagliar la testa al toro — è riuscita a turbare seriamente l'incrollabilità di propositi del mio interlocutore.

Ho avuto un sorriso, pensando che mi trovavo davanti a un Podestà, che pur senza avermi dato segno di estremismo fascista o di passione di parte, avrebbe voluto mandare tutto il mondo al confino!

Quella chimera podestarile mi è poi tornata alla mente, quando nella strada principale di Ponza, e dico la principale per non dir l'unica, ho assistito alla passeggiata di quelli che sarebbero i pionieri della futura colonia turistica. Ecco il generale ex-onorevole B., ecco l'ex-onorevole comunista R. di Milano; ecco l'ex-deputato umbro M.; ecco l'avvocato Masse, già segretario del comune di R.; ecco l'avvocato Rit, di Torino; ed ecco, uno dopo l'altro, gruppetti di comunisti e di anarchici.

NINO NASSARI.

Vestigia scoperte in Palestina

Gerusalemme, 3, notte.

Gli scavi eseguiti in Palestina hanno messo recentemente in luce interessanti vestigia che permettono dei rilievi storici molto importanti. Il risultato più interessante di questi scavi è la scoperta delle rovine di due acropolati, preistorici, che sembrerebbero avere appartenuto a città di notevole grandezza.

Queste rovine sono situate alla foce del Giordano nel Mar Morto, nel luogo dove erano stati iniziati nel 1929 degli scavi per conto dell'Istituto Biblico Pontificio. Si ritiene molto probabile che i due punti dove furono scoperte le vestigia delle città preistoriche e che si trovano circa a mezzo chilometro l'uno dall'altro, fossero la zona in cui sorgevano Sodoma e Gomorra, e che le rovine siano quelle delle due città maledette. Molti indici verrebbero in soccorso di questa tesi. Sono stati infatti esumati i resti calcinati di scheletri umani e ogni sorta di utensili domestici. Uno strato di cenere dimostra che quei luoghi furono preda delle fiamme, e la tradizione biblica vuole appunto che Sodoma e Gomorra siano state distrutte dal fuoco.

Tedeschi e Bulgari

Vestigia scoperte in Palestina

Gerusalemme, 3, notte.

Gli scavi eseguiti in Palestina hanno messo recentemente in luce interessanti vestigia che permettono dei rilievi storici molto importanti. Il risultato più interessante di questi scavi è la scoperta delle rovine di due acropolati, preistorici, che sembrerebbero avere appartenuto a città di notevole grandezza.

Queste rovine sono situate alla foce del Giordano nel Mar Morto, nel luogo dove erano stati iniziati nel 1929 degli scavi per conto dell'Istituto Biblico Pontificio. Si ritiene molto probabile che i due punti dove furono scoperte le vestigia delle città preistoriche e che si trovano circa a mezzo chilometro l'uno dall'altro, fossero la zona in cui sorgevano Sodoma e Gomorra, e che le rovine siano quelle delle due città maledette. Molti indici verrebbero in soccorso di questa tesi. Sono stati infatti esumati i resti calcinati di scheletri umani e ogni sorta di utensili domestici. Uno strato di cenere dimostra che quei luoghi furono preda delle fiamme, e la tradizione biblica vuole appunto che Sodoma e Gomorra siano state distrutte dal fuoco.

Il KUT è la felice risoluzione d'un arduo problema: quello di dare alla capigliatura, opulenza, forza e lucentezza.

Sopprime la forfora, pulisce più del migliore champooing e dona un senso di fragrante freschezza.

KUT

SIGNORILE IGIENICO PURO

NAPOL BERTELLI

IL FINE SAPONE DA TOELETTA

UNA LOZIONE CHE ABBELLISCE

Quante signore che cercano invano una crema ed una cipria che si addicino loro, sanno che la Lozione Oxoino le rimpiazza a maggior vantaggio ambedue rendendo la carnagione splendida ed affascinante! La Lozione Oxoino è una cipria liquida che sbarazza la pelle da qualsiasi imperfezione, pulisce i pori e nell'asciugarsi, lascia una piccola traccia di cipria che rende la carnagione fresca e le dà un'apparenza risplendente, ciò che è difficile ottenere con altri mezzi. La Lozione Oxoino viene preparata in quattro gradazioni di colore: Rosa, Rachele, Bianca e Naturale. Una volta provato questo nuovo metodo d'incipriarvi, è più che certo che l'adotterete per sempre.

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO
MILANO - VIA V. MONTI, 11
CAPITALE INT. VERSATO L. 15.000.000
ANNO FOND. 1920

Marca B.I.F. Brevettata

BRODO CONCENTRATO PERFEZIONATO
CONDIMENTO SOVRANO
estratto dalla albumina del latte, esente dalle tossine della carne, assimilabilissimo, con tutte le vitamine.
Preferito dalla Chiesa nei giorni di magro

A richiesta spedisconsi pacchi degli altri rinomati prodotti della Ditta: Burro, Panna e Latte Condensato. (Marchi: Giarelli Mairo e Latteria Locate Triul

Le grandiose accoglienze di Nuova York

ai nuovi transvolatori dell'Atlantico

I due aviatori si accingono a continuare il volo fino al Texas - I premi morali - E i premi materiali: complessivamente, 50 milioni di guadagno

New York, 3, notte.

Stamattina, alle 7,35, Costes era già in piedi, e si preoccupava delle condizioni meteorologiche, per il volo che conta intraprendere alla volta del Texas.

Si apprende ora che, all'arrivo del Punto Interrogativo a Curtiss Field, Costes e Bellonte furono accolti, sì ci bodarono guari, prima di tutti da un agente dell'emigrazione e da un agente della Dogane. Questi salì sull'apparecchio, procedendone alla visita: e trovò, al posto di Costes, numerosi sandwiches e qualche vasetto di marmellata, intatto; e al posto di Bellonte, un pollo intero. Essi avevano, evidentemente, economizzato parsimoniosamente i viveri. Il rappresentante del Ministero dell'Aeronautica, che esaminò a sua volta, a lungo, l'apparecchio, dichiarava che il Punto Interrogativo aveva il quadro di comandi più perfezionato che egli abbia mai visto.

La prima giornata di Costes e Bellonte a Nuova York è stata tutta piena delle trionfali dimostrazioni, loro tributate. Un ricevimento fu offerto al Palazzo Municipale, dove, per la seconda volta, Jimmy Walker accolse Costes da trionfatore. Lo yacht della città di Nuova York aveva portato gli aviatori e i membri del Comitato di ricevimento all'entrata della città. Un corteo trionfale, composto da vetture imbandierate, portò i due aviatori attraverso Broadway, in mezzo a una pioggia di carte e di stelle filanti, che cadevano dai grattacieli, fra due siepi di folla, quale raramente si è vista così compatta. Gli aviatori furono acclamati entusiasticamente.

Al fianco della Marsigliese e dell'Inno nazionale americano, Costes e Bellonte fecero, alle 15,35, il loro ingresso al Palazzo Municipale, ove venne loro consegnata la medaglia d'onore della città di Nuova York. Dopo varii personaggi, che esaltarono nel loro discorsi la magnifica prova, Jimmy Walker prese la parola, ricordando l'eroico tentativo di Nungesser e Coli, e glorificando l'impresa compiuta da Costes e Bellonte. Costes, con brevi ed elevate parole, rispose quindi al primo magistrato della città, ringraziando. Poi Bellonte, che parla benissimo l'inglese, parlò alla folla, per mezzo dell'altoparlante; e il suo discorso fu accolto da frenetiche ovazioni.

Questa manifestazione era stata preceduta da un ricevimento all'Advertising Club, ove i due aviatori furono celebrati, e dove diversi oratori salutarono in Costes l'emulo di Lindbergh.

Da domani sarà bel tempo, Costes e Bellonte sorvoleranno in una sola tappa, i 2200 Km. che separano Nuova York da Dallas, ove contano giungere verso le 17. La grande città del Texas si appresta a ricevere degnamente i due aviatori, incontro ai quali si recherà lo stesso governatore dello Stato.

Il Presidente Hoover ha ricevuto un telegramma da Costes e Bellonte, con cui questi ha ringraziato della accoglienza loro fatta negli Stati Uniti. Il Presidente offrirà tuttavia una colazione, in onore dei due aviatori francesi, al loro ritorno da Dallas.

L'American Legion ha invitato Costes e Bellonte a partecipare a una riunione intima, che si svolgerà venerdì e sabato a Filadelfia.

L'entusiasmo a Parigi

Le congratulazioni alla signora Costes e Bellonte

PARIGI, 3 notte.

I giornali non si occupano oggi che del magnifico volo di Costes e Bellonte, che, come osserva il Figaro, ha messo un nimbo di gloria sui lutti recenti dell'aviazione francese. Il pubblico, col quale la popolazione ha accolto il successo dell'impresa, ha avuto la sua prima manifestazione ufficiale nei telegrammi che le più alte personalità hanno spedito ai due valorosi aviatori. Il Presidente della Repubblica, il Ministro dell'Aria, il Presidente del Consiglio municipale di Parigi, sono stati fra i primi a trasmettere le loro congratulazioni a Costes. Da parte loro, i Ministri della Guerra e dell'Aria hanno già fatto redigere le proposte che verranno sottoposte sabato prossimo alla approvazione del Presidente della Repubblica per la promozione di Costes a maggiore e a commendatore della Legion d'Onore, e di Bellonte, che è aiutante, a sottotenente e a ufficiale della Legion d'Onore.

La sorte dei premi in denaro

Tali soddisfazioni morali vengono ed aggiungersi a quelle materiali che i due aviatori si sono guadagnate, e che sono più che considerevoli. Costes infatti ha dichiarato, prima della partenza, che la riuscita del volo transoceanico gli frutterebbe più di due milioni di dollari, cioè cinquanta milioni di franchi, somma assicurata dai premi dei Ministri dell'Aria francese e americano, dai contratti intervenuti con le varie case che hanno partecipato al raid, e che sono una cinquantina, dai contratti dei cinematografi, dai diritti di pubblicazione delle narrazioni del volo, dai contratti di esibizione negli Stati Uniti, e infine dai contratti con gli aeroporti americani. A questo somme già ricevute sono da aggiungersi i 25 mila dollari del premio Kiderwood, riservato agli aviatori che, prima del 15 settembre, avessero compiuto il volo senza scalo da Parigi a Nuova York, con atterramento definitivo a Dallas, nel Texas, essendo stabilito che lo scalo di Nuova York non dovrà superare le 30 ore. E Costes e Bellonte, che si erano iscritti per questa competizione, partiranno domattina alla volta di Dallas.

Le caratteristiche dell'aeroplano Punto Interrogativo sono note; ma ciò che è meno noto si è che esso è stato ordinato da Francesco Coty, direttore del Figaro e fondatore dell'Ami du Peuple, il di seguente della traversata dell'Atlantico da parte di Lindbergh, per effettuare la traversata in senso inverso. Coty lanciò a dare all'aviazione francese un apparecchio che offrisse le possibilità di mantenersi un degno posto. Grazie a questo dono del Coty, Costes ha potuto, da tre anni, preparare minuziosamente la magnifica prova. Ma siccome Coty è il fondatore dell'Ami du Peuple a due soldi, per cui egli s'è inimicato tutta la stampa francese, questa ha mantenuto il silenzio sul particolare del suo munifico dono, di cui non hanno fatto parola che soltanto l'Auto e l'Action Française.

La madre di Nungesser e la vedova di Coli

La settimana prossima, la signora Mary Costes si imbarcherà per raggiungere il marito a Nuova York. Ella e la signora Bellonte hanno ricevuto, durante tutta la giornata, innumerevoli congratulazioni e doni floreali. Le loro case sono trasformate in vere serre fragranti. Ma certamente l'omaggio a loro più gradito e spontaneo è stato quello che hanno ricevuto stamattina, di buon'ora: un mazzo di fiori, accompagnato da un biglietto che diceva:

« La mamma di Nungesser, con le sue più vive congratulazioni ».

Similmente, fra le centinaia di telegrammi che sono pervenuti alla signora Costes, ve n'è uno che ella non ha potuto leggere senza che gli occhi le si inumidissero di lagrime; un telegramma da Marsiglia, che diceva:

« Congratulazioni per la gloriosa impresa, tanto vagheggiata dal nostro indimenticabile scomparso ».

Ed era Armale: « Vedova Coli ».

Soltanto un cuore di donna provato dal più acerbo dolore, che fu reso noto che più lancinante dall'atrocità della delusione, è capace di gesti così delicati.

Preoccupazioni per la sorte dell'A. 3

Vienna, 3 notte.

Non si ha ancora notizia dell'aeroplano «A. 3» (che faceva servizio regolare sulla linea Vienna-Zurigo) che ieri è scomparso nell'ultimo tratto del viaggio fra Innsbruck e la destinazione svizzera.

Secondo una versione, l'apparecchio — un «Junker» a sei posti — è stato visto l'ultima volta al di sopra del Walchensee in Baviera. Secondo un'altra versione, gli ultimi a vederlo furono gli abitanti di Garmisch-Partenkirchen. Tutti i Comuni tirolesi e quelli bavaresi sono stati avvertiti della scomparsa e così pure i rifugi alpini.

Purtroppo deve essere accaduta qualche grave disgrazia. La supposizione più favorevole è che il pilota, maggiore Stoisavljevic (solo a bordo dell'aeroplano) abbia dovuto atterrare in alta montagna e si sia ferito non potendo così raggiungere l'abitato o qualche rifugio. Oggi da Monaco sono partiti vari aeroplani ed hanno perlustrato la zona bavarese, ma a causa della foschia questi voli non hanno condotto ancora alla scoperta dell'apparecchio.

Proprio oggi è morto all'ospedale di Innsbruch l'inglese trentaduenne Ribbon, feritosi in una disgrazia aviatoria accaduta sulla stessa linea tre settimane fa. Il Ribbon era rappresentante generale per la Polonia di una grande casa produttrice di cioccolato della Svizzera.

Un dipinto giovanile di Raffaello scoperto nell'Alta Austria?

Vienna, 3 notte.

Pare che Gemunden, borgata della Alta Austria, conservi un dipinto giovanile di Raffaello, rappresentante una Madonna. Il direttore del Museo del luogo, Edmondo Foedinger, è convinto di sì. Si tratta di un quadro che adorna la cappella del Santuario comunale di Gemunden. Il prof. Foedinger per anni ha studiato minutamente la tela, fondandosi sulle conoscenze dell'arte raffaellesca acquistate a Roma, ove visse dal 1869 al 1885 e frequentò i celebri critici d'arte Thorwaldsen e Rasoli: ora egli si dice in grado di affermare con piena sicurezza che il dipinto di Gemunden è proprio opera del grande urbinate.

Idrovolante spagnolo che precipita durante le manovre militari

Un Ammiraglio, due ufficiali e quattro meccanici uccisi

Madrid, 3, notte.

L'aviazione militare spagnuola è stata funestata da una tremenda catastrofe. Uno dei grossi idrovolanti, che partecipano alle manovre militari sulle coste del Cantabrico iniziatesi quest'oggi, si è incendiato abbattendosi pesantemente al suolo. A bordo si trovano un contrammiraglio ed altri due ufficiali e quattro meccanici e tutti e sette gli aviatori sono rimasti uccisi. L'ammiraglio don Castro, capo di Stato Maggiore, è partito per il luogo della catastrofe.

L'idrovolante, che era un grosso Dornier, aveva lasciato a mezzogiorno la baia di El Ferrol insieme con un altro idro. Assieme accompagnava agli ordini del comandante Francesco Rosado, al disopra di Capo Prioriño. Il Dornier, che era preceduto dall'altro apparecchio, è rimasto improvvisamente avvolto da una fossatine nube di fumo. Il pilota e gli altri accompagnatori dovettero essere rimasti accecati e paralizzati dalla lingua di fuoco e dalle mefitiche esalazioni dei combustibile. Risulta che la macchina è andata già a strapiombo con velocità vertiginosa. Cozzando contro la terraferma a pochi metri dal mare il velivolo si è sconquassato: e immediatamente uno dei motori è scoppiato. La fiamme hanno in breve coperto i resti dell'idrovolante, che in un attimo si è convertito in un cumulo di macerie fumanti.

Pilotava l'apparecchio l'ufficiale Giacomo Pienas.

Non ci è uniformità circa il nome e la qualifica degli aviatori. La prima notizia del luttuoso accidente è pervenuta a bordo dell'incrociatore ammiraglio Cervera, che trovasi in rada nel porto di El Ferrol, il cui comandante ricevette un radiogramma annunciante che un Dornier addetto alla squadra navale era caduto in fiamme nelle vicinanze di Capo Prioriño, precisamente accanto alle piattaforme di Mandeira. Dalla Capitaneria del porto immediatamente è partito un camion con materiale chirurgico verso il luogo dell'accidente che si trova a diversi chilometri da El Ferrol. Se non che ogni intervento medico apparve inutile. Delle ceneri del rogo si sono raccolti informi resti umani abbruciacchiati che pietosamente sono stati trasportati all'ospedale di marina.

Coraggiosa impresa sul Rocciamelone

per ricuperare le salme di due aviatori

Come l'apparecchio partito da Mirafiori in giugno senza farvi ritorno si schiantò contro le rocce — Le ricerche — La segnalazione del Direttore del Club Alpino di Torino — 15 guide per togliere i corpi dalla vittima da una piccola di ghiaccio

Roma, 3, notte.

Un comunicato ufficiale del Ministero dell'Aeronautica, diramato il 24 giugno corrente anno, dalla notizia che il sergente maggiore pilota Farnetani Agostino e il primo aviere motorista Forno Secondo, partiti il giorno 17 dall'aeroporto di Mirafiori a bordo di un apparecchio da bombardamento non avevano fatto più ritorno al campo. Le diligenti ricerche, iniziate lo stesso giorno del mancato rientro dell'apparecchio, a mezzo di ripetute ricognizioni aeree, intensate da arditi esplorazioni di elementi del Corpo di Armata di Torino, dei Reali Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Milizia confinaria, non fornirono notizia conclusiva. Fu solo possibile stabilire, in base a testimonianze degli scarsi abitanti del luogo che in un tratto delle Alpi Graie a Cozie, compreso fra Val di Susa, Colle Clapier, Colle Albergian, Rocca Bianca e Punta Vergia, sarebbe stato udito durante un forte temporale un rombo di motore. Si provvide allora, ma tuttavia inutilmente, a dare la più larga diffusione dell'accaduto a mezzo della stampa e a interessare i valligiani alle ricerche.

Mancando qualunque ulteriore indizio, il Ministero dell'Aeronautica, deciso a non lasciare nulla intentato per conoscere la sorte dei camerata scomparsi, fece affiggere negli abitati della zona predetta un manifesto con la notizia dell'istituzione di un premio di diecimila lire per chi, entro il 15 settembre, avesse fornito notizie tali da permettere di ricevare i corpi degli aviatori ed i resti dell'apparecchio. Per la raccolta e il coordinamento delle notizie, oltre che per la prosecuzione delle ricerche condotte anche direttamente dall'Aeronautica, venne costituito a Torre Pellice un distaccamento aeronautico affidato al comando del capitano aviatore Dieta Pietro, appassionato alpinista, ottimo conoscitore della montagna e particolarmente della zona. Le ricerche continuarono con concorde e animoso slancio da parte dei militari e delle generose popolazioni delle valli per assicurare il ricupero delle salme.

Tuttavia nessuna conclusiva notizia giunse al distaccamento di Torre Pellice fino al giorno 31 agosto, in cui venne riferito che il signor Eugenio Ferreri, direttore del Club Alpino di Torino, in escursione nella zona del Rocciamelone, aveva scorto i resti dell'apparecchio incastrati quasi perpendicolarmente in una parete di ghiaccio a fortissima inclinazione. La difficoltà della zona impedirono al forte alpinista di avvicinarsi a più di cinquecento metri dall'apparecchio e d'altra parte l'ora tarda e le sopravvenute minacciose condizioni atmosferiche lo consigliarono a rinviare le ricognizioni. L'indomani mattina, in seguito ad invito del signor Ferreri, la guida Francesco Ferro Fumil, detto Vulpot, custode del Rifugio Ramotir, tornato sul luogo, riuscì a rilevare la matricola dell'apparecchio, senza tuttavia potersi avvicinare quanto era necessario per rendersi conto della presenza dell'equipaggio.

Con tali notizie la guida rientrò al rifugio, ma le pessime condizioni atmosferiche imperversanti nella zona impedirono per tutta la giornata del 13 di avventurarsi sulla parete della montagna. Fino alla metà del 17, le condizioni atmosferiche rimasero proibitive per qualsiasi impresa. Solo alle 5 di tale giorno gli animosi alpinisti lasciarono il rifugio e alle 10 completavano la ricognizione. Fu però riconosciuta subito la impossibilità di affrontare qualunque operazione di ricupero con il personale disponibile tanto la zona era difficile e richiedeva personale numeroso e dotato di molta pratica alpinistica. Una delle guide ritornava al loro in valle per ricercare il necessario rinforzo. Nel pomeriggio dello stesso giorno giungevano quindici guide con l'aiuto delle quali veniva iniziato il pericoloso, faticoso e difficile trasporto delle salme trovate presso l'apparecchio in frantumi. A tali difficoltà soggiacquero la perizia, l'abnegazione e il fermo coraggio dei valligiani, che lavorarono accanitamente ore ed ore, spesso in difficilissime condizioni, riuscendo a calare le salme a mezzo di corde, da un appiglio all'altro della levigata parete del ghiacciaio. L'operazione fu lempestiva: ogni ritardo delle coraggiose operazioni in zona ben presto divenuta pericolosa avrebbe irrimediabilmente compromesso il ricupero delle salme.

Il giorno 18 le salme vennero trasportate ad Usseglio ove ebbero luogo i funerali.

L'inchiesta del Ministero dell'Aeronautica ha potuto stabilire che il pilota durante il volo per le prove semestrali di quota si è avventurato in nubi temporalesche perdendo l'orientamento e che trascinato da una bufera di neve nella zona del Rocciamelone (3538 metri) urtò contro una parete a picco, a cinquanta metri sotto la cresta della montagna con il motore da mille HP. in pieno funzionamento e con l'apparecchio lanciato ad una velocità non inferiore ai 250 chilometri orari. Il Ministero della Aeronautica ha espresso al Direttore della sezione del Club Alpino Italiano di Torino la sua ammirazione per l'opera appassionata con la quale egli personalmente e le guide, prima fra tutte il capo guida Francesco Ferro Fumil, si sono prodigati senza risparmio nelle pericolose e faticose operazioni per il ricupero delle salme dei giovani aviatori. (Stefani).

Il giro dell'Autotreno del grano

Voghera, 3, notte.

La città presentava stamane un aspetto di grande festività. Tutte le vie si sono imbandierate ed i muri tappezzati di numerosi manifesti inneggianti al Duce ed alla battaglia del grano. Le autorità, tra cui il vice-prefetto, Campanelli, il Segretario federale, prof. Spizzi, e l'on. Maso Bisi hanno ricevuto l'autotreno del grano in piazza Meardi dove si è formato il corteo che, dopo aver attraversato la via Emilia, si è portato sulla piazza San Bovo dove ha avuto luogo la cerimonia. L'on. Maso Bisi ha spiegato la finalità dell'autotreno e l'importanza della manifestazione. Numerosa folla ha visitato gli stands ammirando le messe e manifestando il più vivo compiacimento. L'autotreno, dopo avere sostato tutta la mattina, ha lasciato la città.

Castiggio, 3, notte.

Oggi verso le dodici è giunto l'autotreno del Grano che si è schierato sulla piazza del mercato. Erano presenti le autorità e gran folla di cittadini, specialmente di agricoltori, adunati per l'occasione dalle organizzazioni sindacali e dalla Cattedra Ambulante. La mostra granaria ha suscitato il più vivo interesse.

Pavia, 3, notte.

Festosamente accolto dalle autorità e dai cittadini è giunto l'autotreno del grano, che si è fermato lungo il viale di piazza Castello. Parlarono l'on. Bisi ed il podestà prof. Vaccari; quindi le autorità visitarono l'autocolonna accompagnati dal prof. Branchini della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Numeroso pubblico, per tutta la giornata, ha ammirato l'autotreno ed una grande folla ha partecipato questa sera alle proiezioni di propaganda granaria.

L'orribile fine di una bimba

Cuneo, 3 notte.

La piccola Teresa Bertolotti di Pietro da Mante, di due anni, stava divertendosi nei pressi di un recipiente pieno di acqua bollente, quando, per causa imprecisata, vi cadeva dentro. Soccorsa immediatamente, veniva visitata dal sanitario locale che si riservò ogni prognosi: infatti nella notte la povera bimba è morta dopo atroci sofferenze.

Il Giro Aereo d'Italia

La distribuzione dei premi in denaro

Roma, 3 notte.

Ecco l'elenco dell'assegnazione dei premi in denaro in base ai risultati del Giro Aereo d'Italia:

1. Sacchi Paride: L. 100 mila, premio dei «Popolo d'Italia», come primo della classifica generale; lire 25 mila, primo arrivato a Rimini; lire 20 mila, primo arrivato a Venezia; lire 20 mila, primo arrivato a Torino; lire 2500, premio di compiuto percorso.

2. Donati Enrico; lire 50 mila, secondo della classifica generale; lire 12 mila, secondo arrivato a Rimini; lire 4 mila, terzo arrivato a Venezia; lire 12 mila, secondo arrivato a Roma; lire 2500, premio di compiuto percorso.

3. Lusser Roberto: lire 25 mila, terzo della classifica generale; lire 12 mila, secondo arrivato a Torino; lire 20 mila, prima arrivata a Roma; lire 2500, premio di compiuto percorso.

4. Spooner Winifred, lire 12 mila, quarta della classifica generale; lire 12 mila, seconda arrivata a Venezia; lire 4 mila, terza arrivata a Roma; lire 12 mila, prima classificata delle aviatrici; lire 2500, premio di compiuto percorso.

5. Lombardi Francis; L. 7500, quinto della classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso.

6. Roccato Giovanni: lire 7500, sesto della classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso.

7. De Angeli Piero: lire 7500, settimo della classifica generale; lire 6000, terzo arrivato a Rimini; lire 2500, premio di compiuto percorso.

8. Faugier Rino: lire 7500, ottavo della classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso.

9. Brack Papa Francesco; lire 7500, nono della classifica generale; lire 2500 premio di compiuto percorso.

10. Sartori Romeo: lire 7500 decimo nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 11. Liberali Emilio: lire 5000, 11.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 12. Delmedi Umberto: lire 5 mila, 12.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 13. Lana Nicolò: lire 5 mila, 13.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 14. Guglielmetti Enrico: lire 5 mila, 14.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 15. Ferrafin Francesco: lire 5 mila, 15.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 16. Marzelli Castaldi Sabato: lire 2500, 16.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 17. Nolza Oscar: lire 3500, 17.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 18. Antonini Domenico: lire 3500, 18.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 19. Monti Giovanni: lire 3500, 19.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 20. Gaeta Giuseppe: lire 2500, 20.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 21. Mazzotti Franco: lire 2 mila, 21.o nella classifica generale; lire 20 mila, primo classificato dei gentlemen; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 22. Gamna Mario: lire duemila, 22.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 23. Sisio Wolfang: lire duemila, 23.o nella classifica generale; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 24. Gastaldi Camillo: lire duemila, 24.o nella classifica generale; lire 2500; premio di compiuto percorso. — 25. Guffo Giovanni: lire duemila, 25.o nella classifica generale; lire 20 mila, primo classificato Riserva aeronautica; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 26. Bartorelli Giulio: lire 15 mila, secondo classificato della Riserva aeronautica; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 27. Pellegrini Guido: lire 7500, terzo classificato Riserva aeronautica; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 28. Hobbiano Leonida: lire 4000, quarto classificato Riserva aeronautica; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 29. Fumagalli Egidia-Tatiana; lire 5 mila, seconda classificata delle aviatrici; lire 2500, premio di compiuto percorso; lire 1000, restituzione dei diritti di iscrizione. — 30. Fugazzola Marco: lire tremila, quinto classificato Riserva aeronautica; lire 1500, premio di compiuto percorso. — 31. Capronti Giovanni: lire duemila, sesto classificato Riserva aeronautica; lire 2500, premio di compiuto percorso. — 32. Cotichini Natale: lire 2500, premio di compiuto percorso. — 33. Bonucci Arturo: lire 2500, premio di compiuto percorso. — 34. Bloom Joseph: lire 10 mila, secondo classificato dei gentlemen; lire 2500, premio di compiuto percorso; mille lire restituzione dei diritti di iscrizione. — 35. Mauro Giovanni: lire 2500, premio di compiuto percorso. — 36 Meleri Gerolamo: lire 6 mila, terzo arrivato a Torino; lire 2500, premio di compiuto percorso; lire mille, restituzione diritti iscrizione. — 37. Bertocco Giuseppe: lire 2500, premio di compiuto percorso; lire mille, restituzione diritti di iscrizione.

Il collegio dei commissari sportivi ripartirà inoltre la somma di lire 15 mila tra quei concorrenti che furono costretti ad abbandonare la gara per atterraggio forzato lungo tempo, o che subirono gravi danni all'apparecchio.

Con la moglie e il cane in bicicletta da Rouen a Roma e viceversa

Firenze, 3, notte.

Sono arrivati nella nostra città due coniugi francesi che si propongono di portare a compimento un eccezionale raid ciclistico di quattro mila chilometri sul percorso Rouen-Roma-Rouen. La strana ciclista, tale Marcel Emery, ha posto dietro la propria macchina una specie di carrozzino in cui ha preso posto sua moglie, un cane e il bagaglio. I coniugi partiti da Rouen, loro città natale, il 22 giugno ultimo scorso, sono arrivati a Ginevra il 9 luglio dopo essere valicato il Moncenisio e si sono portati a Torino. Quivi si sono concessi un breve riposo di qualche giorno e poi sono giunti a Roma. Dalla capitale, il 17 agosto, hanno ripreso il viaggio di ritorno e sono giunti nella nostra città. Essi sperano di potere giungere a Rouen verso la fine di settembre.

Colpevole di malversazioni per duecentomila lire

Busto Arsizio, 3, notte.

Dieci anni or sono, il signor Cristiano Colombo, proprietario di una tessitura meccanica situata in via Silvio Pellico, 11, assumeva alle sue dipendenze, come impiegato, certo Luigi Lamperti, dimorante in piazza Vittorio Emanuele, 4. Amico del Lamperti, il Colombo affidava al primo tutta la parte amministrativa della sua azienda, concedendogli la più ampia, illimitata fiducia. Nel mese di agosto il Colombo, avendo avuto sentore che nella sua azienda si verificavano inspiegabili perdite ed ammanchi, volle procedere ad una verifica dei libri contabili. L'esito fu davvero per il disgraziato Colombo disastroso. Il Lamperti, approfittando della fiducia riposta in lui dal suo principale, aveva operato, specialmente a cominciare dal gennaio del 1926, ingenti sottrazioni. In un primo tempo la cifra di queste si sarebbe aggirata sulle 100 mila lire, ma ulteriori accertamenti fanno ascendere gli ammanchi a 200 mila lire.

Il Colombo, in dipendenza dei gravi ammanchi, fu costretto proprio in questi giorni a riunire i creditori per addivenire ad una amichevole composizione. Di fronte a questi fatti, il Colombo si rivolgeva all'avv. Feruiano, il quale presentava al Procuratore del Re denuncia, ravvisando nelle sottrazioni commesse dall'impiegato infedele reati di falso in privata scrittura, di falso in atto equiparato a pubblico, di appropriazione indebita qualificata continuata, ed altri minori.

Prima di presentare al Procuratore del Re la denuncia, il Colombo chiamò il Lamperti, il quale, messo alle strette, rilasciava una dichiarazione nella quale si confessava colpevole delle sottrazioni continuate in danno della ditta. Il Lamperti dava assicurazioni che avrebbe risarcito, se non del tutto, in parte il Colombo. La sua dichiarazione faceva la comparsa del Lamperti.

Le cose precipitarono però al punto che il Procuratore del Re, in possesso della denuncia, spiccava mandato di cattura contro il Lamperti, che venne tratto in arresto.

Commerciante in preziosi

Identificato per un noto pregiudicato

Genova, 3 notte.

Nel mese scorso era giunto nella nostra città, proveniente da Milano, dove risiedeva il trentaquattrenne Saverio Frullo, il quale si era dato a frequentare la spiaggia di Sturla, menando vita lussuosa ed entrando spesso in relazione con numerose persone alle quali offriva in vendita, a prezzi assai bassi, oggetti d'oro e brillanti. Qualche amico si incaricò anzi di trovare al Frullo dei compratori. La polizia intravvide volle veder chiaro nella faccenda e sorprese ieri il Frullo mentre cercava di negoziare alcuni oggetti d'oro. Invitato a fornire spiegazioni sulla provenienza dei preziosi egli non seppe darne di convincenti. Tratto in arresto, è risultato che il latitante è un pregiudicato in linea di fuga ed è stato arrestato e rinchiuso a Marassi. La polizia sta ora cercando di scoprire l'origine della refurtiva.

Gioielli per 30.000 lire scomparsi

Praschia, 3, notte.

Quest'oggi, verso le 16, si presentava ad una pensione del paese una sconosciuta che, consumata una colazione, entrava nella camera assegnatagli per uscirne poi in tutta fretta, recandosi alla stazione a prendere il treno diretto a Bologna. Di lì a poco la signora Linda Galli, di Prato, abitante nella pensione, si accorgeva che dalla propria camera erano stati rubati gioielli per un valore di circa 30 mila lire. I carabinieri hanno iniziato indagini per rintracciare il misterioso, del quale sinora però non si sono trovate le traccie.

Carro che si capovolge uccidendo una donna

Massimino, 3 notte.

In una deserta località presso Calliano, la settantenne contadina Marita Zunino, da Murialdo, ed una sua nipote trentenne, mentre percorrevano una strada campestre cariche di due sacchi di grano che portavano al mulino, incontrarono un carro trainato da un bue e guidato dal contadino Ettore Ivaldi, da Calliano, al quale chiesero il permesso di proseguire la strada col veicolo. L'Ivaldi acconsentiva, ma il carro poco dopo si rovesciò per la rottura dell'asse posteriore e le due donne rimasero travolte. Soccorse dal dottor Giannetti di Bagnasco, esse furono trasportate all'ospedale di Cova, dove la vecchia decedette poco dopo. La nipote è gravemente ferita.

Fanciullo ucciso da un carro

Valenza, 3 notte.

Mentre camminava in mezzo alla strada, dei pressi di Lardirago, il ragazzo Albanelli Gennaro, di anni 10, non si accorgeva del sopraggiungere di un carro che lo investiva e lo feriva con estrema violenza al subito. Il conducente, tale Balzaretti Edmondo fu Luigi, non si accorgeva della disgrazia e proseguiva oltre fermandosi solo più tardi, quando venne avvisato della disgrazia. Accorsero alcune persone, che provvidero a soccorrere il ferito che andava rapidamente peggiorando, e dopo poche ore spirava. Il Balzaretti si è reso latitante.

Ucciso da un autobus

Stradella, 3 notte.

Nei pressi di Broni il trentaquattrenne Alberto Barale, da Canelli, mentre percorreva in bicicletta la stradale provinciale, è stato investito e travolto da un autobus carico di pellegrini, rimasto sconosciuto, che gli produsse la frattura del cranio e gravi ferite multiple. Trasportato all'ospedale il povero Barale cessava stamane di vivere. I carabinieri hanno iniziato attive indagini.

Squalo di oltre quattro quintali catturato a Vado Ligure

Savona, 3 notte.

I pescatori di Vado Ligure e quanti stavano sulla spiaggia, ieri sera, sono stati oggi assai sorpresi ed impressionati di uno strano improvviso sommovimento delle onde che presso la riva. Qualcuno pensò subito allo strano fenomeno tellurico verificatosi l'altro giorno lungo la riviera di Ponente e particolarmente dai pressi di Albenga; invece nulla di tutto ciò. Il fatto era provocato dalla presenza di un grosso squalo fra i più voraci, appartenente alla famiglia dei «pesci-porco», della lunghezza di circa quattro metri e del peso di oltre 4 quintali. Il mostro marino erasi avventurato troppo alla spiaggia forse con l'intento di sfamarsi; ma invece finiva con l'aggrovigliarsi in una lunga rete da pesca che si trovava in mare: dibattendosi furiosamente per liberarsi dalla rete, provocava un violento movimento delle onde, gettando lo spavento fra i presenti.

Due animosi pescatori, i fratelli Giuseppe e Gio. Batta Mandraccio, gettarono subito in mare la loro imbarcazione e, dando prova di non comune ardimento, hanno dato la caccia al pericoloso mostro marino; dopo una lotta accanita essi riuscivano a catturarlo trascinandolo alla riva fra gli applausi dei presenti.

L'asfissia della salma della bimba avvelenata dalla madre

Savona, 3, notte.

Sono noti, per averne già parlato ampiamente, le circostanze nelle quali una madre, tale Maria Vallarelli di anni 31 nata a Genova, avrebbe avvelenato la propria figliuoletta, una creatura di dieci mesi e nome Floriana. Ora apprendiamo che il procuratore del Re comm. Chierici, allo scopo di accertare le cause della morte avvenuta cinque anni or sono nel giugno del 1925, ha ordinato l'esumazione del cadaverino.

E' noto che il dottor Maraigli, il quale compilò l'atto di morte, attribuiva il decesso a gastro enterite subacuta; tale malattia non è escluso possa essersi determinata in seguito a veneficio. Certo si è che da altre indagini ordinate dallo stesso procuratore del re è risultato che la bambina, fino a pochissimo tempo prima del giorno della morte, godeva perfetta salute.

Cavaliere schiacciato da un masso

Biella, 3 notte.

Da Selty-sur-Ecole, a nord di Parigi, giunge notizia della tragica morte di un operaio biellese, lo scalpellino Alessandro Negro, di 38 anni, attivo di Pralungo S. Eurosia. Da otto giorni egli si trovava occupato presso una cava di granito; ieri, nello smuovere un grosso masso, è rimasto travolto e schiacciato. I compagni di lavoro, tosto accorsi in suo aiuto, lo hanno estratto cadavere informe. Il povero Negro era partito da Sagliano Micca l'11 agosto scorso. Lascia la moglie e due creature.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La trottola di stoffa venduta durante ha ricevuto il contadino Giovanni Crastano, d'anni 8, cadute da un fienile a Mandrogne; guarirà in due mesi, salvo complicazioni.

Dal portafoglio contenente un libro è stato derubato da una sconosciuta l'agricoltore Alessandro Vacca da Bistagno, in occasione della sua gita alla fiera di castagna Maria Rivara, d'anni 45, moglie del mugnaio Giuseppe Piazzarelli.

DA BIELLA.

Dallo scoppio di un proiettile, il piccolo Cipriano Francara, di 12 anni, riportato orbita al volto ed ha riportato gravi lesioni e la frattura delle ossa nasali.

Investito da una vettura di cura, il pensionato Luigi Nicoli, di 64 anni, ha riportato varie lesioni guaribili in varie parti del corpo.

Il cardinale Lavitrano, accompagnato dall'on. Vittorio Buratti, ha reso visita al Santuario d'Oropa, interessandosi vivamente della grandiosa basilica in onore della Madonna Nera, iniziata in costruzione.

DA CASALE.

Gravi ustioni ha riportato in varie parti del corpo la bambina Angela Carrone, d'anni 10, rovesciandosi addosso un recipiente di liquido bollente.

Per furto, rissa e diserzione è stato condannato a tre anni e dieci mesi di reclusione ed alla rimozione del grado il sergente Ubaldo Radicchi di Vittorio, di Siena.

Per insubordinazione e rifiuto d'obbedienza fatto Giuseppe Cappuccino di Ordinace, di Catanzaro, soldato nel 2° Fanteria, è stato condannato a anni uno e mesi due di reclusione militare.

Grave del treno Merlara-Casale nel pressi del bivio è stato il ventiseienne Luigi Gasparini di Gaffredo (Genova) che istantaneamente stava attraversando il binario.

Mentre attraversava il passaggio a livello di Villarotta, il carrettiere Luigi Carena, di Rosignano, è stato investito dal treno che lo ha scagliato a distanza. Nella caduta il Carena ha riportato solo lievi ferite.

DA BUSSO.

Un sudore forte in piena giovane è stato consumato a Mercato da Ignazio Cane, tre trentottini nell'abitazione di Pietro Pappalepore, mercoledì, gli rubavano in portafogli contenente una notevole somma di denaro.

A villeggiatura ha avuto accesso coniuge Maria Barreo, morta a 78 anni, avendo stato per 42 anni domestica presso la famiglia del prof. Paolo Margaglio, medico condotto del luogo, nella cui tomba di famiglia è stata sepolta. Di ricordo di lei la pietà ed il coraggio non ciò ha condotto valo il cadavere in occasione del colera del 1884-85.

DA BUSSA.

Per istituto antipatico stabilimento tipo ha stati arrestati Domenico Da Francesco, di Luigi, da Forlì nella Alpi; Mario Augusti da Giovanni e Pietro Orsini, entrambi da Cesena e Adde, Giovanni Tarsi, Tomaso Rocia di Giovanni, da S. Andrea (Francia), ed il pastore Onorato Pastre fu Antonio, da Chiomonte, per investigazioni.

DA MONDOVI'.

Il nuovo Direttorio del Fascio è così composto: Matteo Biagini, Giovanni Bonelli, Alessandro Comba, Matteo Comba (segretario amministrativo), Paolo Tavecchio.

DA VARALLO.

Un mille lire di danni ha causato un incendio scoppiato a Valmaccagna nel fienile di un contadino di proprietà di Amelia Bernardotti.

DA VOGHERA.

Urtato da un carrozzone il ciclista Alberto Barale, di anni 24, di Milano, è caduto sulla macchina, produc

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI COMPETIZIONI INTERNAZIONALI AUTOMOBILISTICHE

Macchine e guidatori al G. Premio di Monza

Milano, 3 notte

Oltre cinquanta iscrizioni ha ricevuto il secondo Gran Premio di Monza. I maggiori campioni del volante e le macchine più aggueritе attualmente in attività di servizio hanno dato in loro [illegible] e, ciò mi pia conta, hanno già iniziato le prove all'autodromo. Tutto questo significa che è ancora possibile, disponendo di un circuito come quello di Monza, organizzare un Gran Premio veramente degno del suo nome e armonia con le esigenze e la necessità dei nuovi tempi.

Uscito l'automobilismo dalla fase sperimentale e raggiuntosi nella tecnica costruttiva un grado di progresso assai vicino alla perfezione, i Grandi Premi vecchio stile, cioè a formula unica e a limite di cilindrata dovevano necessariamente perdere quella importanza che aveva saputo [illegible] costruttori a spese pazzesche e gli sportivi ad entusiasmi clamorosi. Il Gran Premio non poteva più appassionare tutta e ben poco ai tecnici tante che si arrivò ad un tipo di vettura Grand Prix quasi «standardizzato» e se nuovi progressi erano indispensabili per vincere, questi si ottenevano in un campo più ristretto lontano dalle esigenze pratiche dell'automobilismo. L'America ha riconosciuto anche essa che la formula limite di cilindrata aveva fatto il suo tempo e l'ha praticamente respinta dando via, a incominciare dal Gran Premio di Indianapolis di quest'anno, ad una formula [illegible] nuova la quale il limite di cilindrata è portato a 8 litri, [illegible] i motori a due tempi e sono inoltre fissate misure restrittive per i motori a quattro tempi.

Perchè gli americani hanno cambiato la «formula»

Giova dire che gli americani abbandonando la formula non hanno avuto affatto la preoccupazione spettacolaristica in quanto che il loro Grands Prix non [illegible] mai mancati di [illegible] i concorrenti ed i successi. Ciò si spiega con la particolarissima situazione del mercato americano che non conta, in tanta [illegible]

CRONACA CITTADINA

L'avvenire
della circolazione tranviaria
dopo le prime risultanze inaugurali

L'attuazione del senso unico, nelle vie Lagrange e Carlo Alberto, è avvenuta ieri mattina, come già scrivevamo la notte precedente, con perfetta regolarità. Lo sforzo delle squadre operaie, sotto l'abile direzione dei loro capi, è valso a far sì che per l'ora stabilita lo scambio dei binari e tutti gli altri lavori inerenti fossero compiuti, così che i trams uscendo dalle rimesse hanno potuto percorrere le due strade nel senso prestabilito.

Una legittima curiosità ha attirato nelle due vie, fino dal mattino, una folla numerosa che si è andata sempre rinnovando e che ha commentato simpaticamente l'innovazione. I lavori non sono tuttavia ancora ultimati. Di finito per ora c'è soltanto la sistemazione provvisoria; cioè l'allacciamento dei binari e la posa delle rotaie nei tratti di congiunzione delle due vie. Restano ancora da compiere le opere di pavimentazione che richiederanno ancora qualche giorno. In un tempo relativamente breve, verranno poi sradicate le rotaie poste rispettivamente a sinistra delle due strade ed è prevista anche la sistemazione definitiva dei marciapiedi che verranno rialzati, provvedimento questo che verrà gradatamente esteso a tutte le arterie nelle quali esso sia possibile.

Per tutta la giornata il servizio è proceduto con la massima regolarità. Si è potuto constatare subito l'utilità della innovazione. L'allontanamento e l'ingorgo che già da tempo si erano manifestati nelle due vie per l'incrociarsi nei due sensi delle numerose linee tranviarie aventi sede in esse, si sono attenuati come d'incanto. È noto che il senso unico non vale soltanto per le vetture tramviarie ma anche per gli altri veicoli a trazione meccanica. La presenza di tutti questi mezzi di trasporto in una stessa arteria e senza alcuna disciplina, all'infuori di quella imposta dai regolamenti municipali valevoli per tutte le altre arterie cittadine, era infatti causa di continui incidenti che, come già abbiamo osservato, si sarebbero enormemente aggravati il giorno dell'inizio della demolizione di via Roma. Il senso unico ha ora dato alle due vie quello che si potrebbe chiamare, senza timore di bisticcio, il senso dell'ordine.

Una innovazione di questo genere non poteva naturalmente avvenire senza qualche episodio arguto, solito del resto a verificarsi in tutte le circostanze del genere. C'è stata, in altri termini, anche la nota amena, fornita dal classico cittadino smemorato. Questo personaggio, moltiplicato per qualche dozzina, ha continuato durante tutta la giornata di ieri a sostare davanti alle fermate dei tram, dalla parte delle due vie in cui il percorso è stato soppresso. Il cittadino smemorato, che non ha evidentemente nulla da vedere con quello più celebre di Collegno, dapprima è rimasto imperterrito, poi è cominciato a spazientirsi. Che diavolo succede dunque in questo servizio tramviario, che le vetture vanno tutte da una parte? E quelle di piazza Castello (oppure di Porta Nuova) dove sono andate a finire? La quali considerazioni, il cittadino che, pur leggendo i giornali, è affetto da distrazione, ha fatto dapprima mentalmente, per esprimerle in seguito, seccato, ad alta voce. A dargli la sensazione della realtà ha dovuto di volta in volta intervenire il controllore, il quale lo ha avvertito che non si trattava di disservizio ma di una semplice innovazione, nota ormai all'intera cittadinanza. Non occorre dire con quale faccia il cittadino distratto si sia dopo ciò allontanato.

Il fenomeno della congestione delle vie non si arresta però come tutti sanno a quelle più sopra accennate. Altre arterie si trovano nelle medesime condizioni ora soppresse nelle vie Lagrange e Carlo Alberto. Senza parlare di via Venti Settembre il cui problema è di difficile risoluzione per la mancanza di una via parallela che faccia il contrapposto nel senso unico, esistono, sempre nel centro della città, vie perpendicolari quali le stesse vie Ospedale, via Cavour e dall'altra parte, via Principe Amedeo che presentano possibilità di trasformazione analoga. Come già altre volte avevamo detto, sono allo studio i relativi progetti. Questa parte dell'città presenterebbe così un quadro completo di sistemazioni di portata tale da garantire il più svelto procedere del traffico e il più normale muoversi della viabilità.

L'ing. Orlandini, capo dell'Ufficio tecnico dei Lavori Pubblici ci prospettava, l'altro giorno, tutta una visione di rinnovamento cittadino, informata a questi principii. Certo è da deplorarsi che tali principii non possano essere applicati in grandi arterie le quali, per la congestione da cui sono affette, più ne avrebbero bisogno. Accenniamo di sfuggita a via Garibaldi. Di larghezza più che sufficiente per i tempi per cui fu costruita e tuttora bellissima per la sua conformazione, questa arteria che i torinesi hanno sempre prediletta è oggi più di ogni altra insufficiente ad assolvere al compito che la sua posizione centrale le affida. Mancano anche qui l'arteria parallela sulla quale far correre i tram della parte sinistra che dovrebbero essere soppressi. Via Bartola è troppo lontana e dall'altra parte presenta ancora ingombri edilizi che non consentirebbero la riforma se non in un tempo non prossimo. Come risolvere allora il problema? Carlo Ilarietti podestà dott. Thaon di Revel ha nel capo dell'ufficio tecnico del Ll. PP. un collaboratore che sulla scorta anche delle osservazioni compiute nei suoi frequenti viaggi all'estero non si arresta di fronte alle difficoltà. La soluzione è pertanto riservata all'avvenire, ma possiamo essere fin d'ora certi che essa avverrà e conforme agli interessi cittadini, mentre intanto la cittadinanza è in attesa che quel famoso colpo di piccone — che secondo taluno già avrà cominciato a muoversi due mesi or sono — faccia risonare in via Roma la sua eco annunciante per l'intera città il compimento di una era gianovatrice.

Al Palazzo del Governo

L'on. Alcardo Sastini, dirigente l'Ufficio regionale per il Piemonte della Confederazione dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e navigazione interna, è stato ieri ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale ha porto l'omaggio e l'attestazione dei sentimenti di devozione di tutti i lavoratori dell'industria dei trasporti. S. E. Ricci ha molto apprezzato la cortese manifestazione, ricambiando con particolare cordialità il gradito saluto.

S. E. il Prefetto ha in seguito ricevuto, in udienza particolare, Pietro Teselli, segretario provinciale della Federazione Artigiana.

S. E. Ricci ha pure ricevuto la rappresentanza della benemerita Associazione mitraglieri, che, nel porgergli il saluto, gli ha offerto una artistica medaglia d'argento coniata a ricordo del Congresso dell'Associazione, svoltosi a Torino nello scorso giugno.

S. E. il Prefetto ha espresso il suo particolare gradimento, rivolgendo agli stessi vivo elogio per l'attività veramente patriottica che sempre ha svolto l'Associazione.

L'investimento di Brandizzo
Chi è lo «chauffeur»
che non ha voluto trasportare il ferito

Il cav. Rossi, capo della Polizia giudiziaria, ha proceduto personalmente, la scorsa notte, alle indagini per identificare l'automobilista responsabile dell'investimento avvenuto nel pomeriggio di lunedì nei pressi di Brandizzo, e precisamente nella curva della strada provinciale all'uscita del paese.

In quell'occasione — come abbiamo pubblicato — l'automobilista aveva opposto un reciso rifiuto all'invito di trasportare sulla propria macchina il contadino che, nell'incidente, era rimasto ferito. Questo rifiuto, deplorevole sotto tutti i riguardi, aveva indignato i contadini presenti al fatto, tanto che questi, si erano decisi a costringere con la forza lo *chauffeur* a compiere il suo dovere. Fortunatamente il sopraggiungere di un altro automobilista, che, senza indugio, trasportava sulla sua vettura il ferito a Brandizzo, troncava la grave disgustosa.

Il funzionario, iniziate le indagini, è pervenuto sollecitamente all'identificazione dello *chauffeur*. Questi è tale Annibale Mongi fu Giovanni, di anni 48, abitante a Torino. Egli guidava una macchina di proprietà della Ditta F.lli Michele e Gaspare Gallo e Michelangelo Bertero, che ha sede in via San Secondo n. 49. Il Mongi, nella mattinata di lunedì, con la macchina si era recato a San Genisio, dove doveva prestare servizio per uno sposalizio. Al ritorno, lo *chauffeur* si fermava a Brandizzo, dove ospitava sulla sua macchina un signore con una signorina diretti a Chivasso. All'uscita dal paese il Mongi, accingendosi ad affrontare la pericolosa curva, portava illecitamente la macchina sulla sinistra della strada; ma, percorsi appena una ventina di metri, vedeva sopravvenire incontro alla sua un'altra automobile che teneva regolarmente la propria destra. Ciò avveniva quando le due macchine si trovavano ormai a pochi metri di distanza l'una dall'altra, cosicchè, per quanto i rispettivi guidatori azionassero prontamente i freni, esse si urtavano violentemente. La seconda automobile, contrassegnata con la targa 20136-TO e guidata dal proprietario Ugo Fabbini, sbandava, andando ad urtare col fianco un carro trainato da un cavallo. Il carro scivolava lungo la scarpata, ma il conducente, Giuseppe Dansero fu Battista, di 41 anno, abitante a Chivasso, riusciva a trattenere il cavallo, evitando che questo fosse travolto dal carro. Il Dansero però riportava una contusione al braccio destro guaribile in pochi giorni. Un contadino che camminava sulla via, a fianco del carrettiere, e precisamente certo Luigi Partengo di Giuseppe, di anni 55, abitante a Brandizzo, al momento dell'incidente veniva invece urtato e travolto dalle ruote del veicolo, rimanendo poi disteso al suolo, dolorante per alcune ferite. Coloro che avevano assistito al fatto cercavano di prestare le cure del caso al ferito, ed intanto inviavano il Mongi a caricare sulla sua macchina l'investito e a trasportarlo all'ospedale. Il signore e la signorina che stavano nell'interno dell'automobile si rifiutavano di scendere e lo *chauffeur* si rifiutava di accogliere il ferito nella sua automobile. Il resto è noto.

Come abbiamo detto, l'autorità si è preoccupata di indagare sul modo in cui si è svolto il fatto e di identificare il responsabile dell'investimento. È quindi prevedibile che a carico del responsabile o dei responsabili saranno presi seri ed esemplari provvedimenti.

L'arresto di un dirigente della ditta Briccarello
per appropriazione indebita di circa 300 mila lire
La fuga dell'accusato e la sua costituzione in seguito a mandato di cattura

I lettori ricorderanno quanto abbiamo pubblicato il 24 luglio scorso a proposito della denuncia sporta dalla ditta Briccarello contro un suo impiegato infedele. Siamo ora ad un nuovo capitolo dell'interessante episodio di cronaca.

Il dott. Guido Briccarello, noto industriale della nostra città che si è specializzato nella trattazione di prodotti chimici e farmaceutici, ed il cui ufficio risiede in via Carlo Alberto 28, aveva assunto, prima in qualità di impiegato, poi quale direttore della succursale della sua Ditta a Milano, certo Achille Mazzucchelli, di anni 30, abitante in quella città in via Colazza 2.

Il giovane aveva dimostrato capacità e serietà e doti tali da cattivargli la fiducia del principale il quale — come abbiamo detto — dopo un certo periodo di prova gli aveva affidata la gestione della filiale milanese. All'inizio del giugno scorso al dott. Briccarello era però sembrato di notare alcune irregolarità negli affari della succursale di Milano, e per questa ragione egli si proponeva di recarsi a controllarne la contabilità.

Ma un improvviso colpo di scena veniva a confermare i primi ancor vaghi e imprecisi sospetti a carico del suo dipendente.

Il Mazzucchelli, come a suo tempo è stato pubblicato, si era improvvisamente allontanato dalla succursale, lasciando in tronco tutti gli affari. Informato telegraficamente di tale circostanza, il dott. Briccarello si recava subito a Milano. Da accurati accertamenti contabili e dall'inventario fatto nel magazzino risultarono ammanchi di denari e di merci. Il danno che veniva a subirne la Ditta era valutato in 272 mila lire che il Mazzucchelli si era indebitamente appropriate. A questa somma doveva aggiungersi quella di altre 30 mila lire, per le quali si prospettava il resto di truffa.

L'esame dei libri di contabilità rivelava inoltre la criminosa attività dell'impiegato scomparso. Egli aveva falsificato le registrazioni delle vendite in modo da rendere più difficile un immediato controllo degli ammanchi. Il dott. Briccarello denunciava la truffa all'autorità giudiziaria e la Polizia iniziava le ricerche del colpevole. Ma le indagini a nulla erano approdate, inquantochè — come è stato detto — il Mazzucchelli era scomparso da Milano nè era stato possibile rintracciarlo.

Giorni or sono il giudice istruttore cav. Raffaele, spiccava mandato di cattura contro l'Achille Mazzucchelli, accusato di appropriazione indebita, truffa e falsificazione di libri contabili. Anche il mandato di cattura rimaneva senza esito. Eppure il ricercato non si era allontanato dalla città. Improvvisamente ieri mattina, al brigadiere dell'Ufficio di Polizia del Tribunale di Milano, si presentava il Mazzucchelli in persona. Egli dichiarava che, avendo appreso che contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura, aveva deciso di costituirsi all'autorità, allo scopo preciso di luminosamente provare la propria innocenza.

L'ex-direttore della Ditta Briccarello è stato subito passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria alla quale fornirà, se ne è la grado, gli elementi necessari a sconfessare le imputazioni che sono state elevate contro di lui.

La truffa di un pseudo-artista teatrale
Un sistema
per viaggiare gratis da Genova a Torino

L'altra sera un concessionario di automobili pubblicha, residente a Cuneo, cioè il signor Ernesto Bottallo, riceveva la visita di un individuo sconosciuto, distintamente vestito. Lo sconosciuto, malgrado l'ora fosse alquanto avanzata, gli proponeva una gita a Torino. Il cliente dimostrava di avere assai fretta e quindi il Bottallo si disponeva a partire subito per giungere ancora in serata nella nostra città. Il viaggio non dava luogo ad incidenti di sorta e i due raggiungevano all'ora fissata Torino, dove il cliente dava al concessionario e conduttore della macchina l'indirizzo di un primario albergo. Qui il Bottallo, [illegible] del denaro per l'importo della corsa, riceveva l'invito di presentarsi allo stesso albergo nelle prime ore della mattina seguente, per essere pagato. Il Bottallo non opponeva difficoltà e si trovava l'indomani puntuale all'ingresso dell'albergo, dove riceveva dallo sconosciuto cliente l'ordine di condurlo presso un notaio, nell'ufficio del quale il cliente stesso avrebbe dovuto incassare una somma. Dopo [illegible] ulteriormente si sarebbe saldato il conto. Dinanzi alla porta del notaio il conduttore dell'automobile attendeva per parecchio tempo, fino a che, messo in sospetto dalla sosta troppo prolungata, si decideva a salire presso il notaio stesso, per chiedere informazioni del cliente. Qui, con una spiacevole sorpresa, il Bottallo veniva a sapere che il cliente suo non era mai stato visto in quell'ufficio. Recatosi al Commissariato di P. S. della Sezione Dora, il Bottallo dava i connotati precisi del truffatore. In modo che ai funzionari di detto Commissariato è stato possibile identificare lo sconosciuto per il pregiudicato Paolo Clerico fu Francesco, di anni 32, già ricercato per truffe del genere dai carabinieri di San Remo.

Il Clerico, che si era presentato all'albergo come artista teatrale, aveva naturalmente lasciato scoperto anche quel conto, profittando della fiducia accordatagli dall'albergatore, che lo aveva visto arrivare in automobile.

Poliziotti alla caccia dei borsaioli
Una serie di fortunate operazioni

Il maresciallo Pezzi e il brigadiere Verardo della squadra mobile della nostra Questura, nella giornata di domenica si sono recati a Settimo Torinese dove aveva luogo la fiera settimanale. I due agenti erano venuti a conoscenza che in quella località si aggiravano alcuni pregiudicati noti alla Questura per la loro attività di borsaioli. Infatti il maresciallo ed il brigadiere di P. S. non tardarono a fermare la loro attenzione su tali Antonino Olmo, fu Paolo, di anni 30, da Vercelli, e Luigi Favaro, di Simone, di anni 20, da Torino, entrambi qui senza fissa dimora. I due individui venivano fermati dagli agenti e tradotti nella nostra città. Al cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, che li ha interrogati, essi hanno tentato di giustificare la loro presenza a Settimo dicendo di essersi recati colà per combinare un affare con un commerciante di loro conoscenza. La perquisizione eseguita dagli agenti negli abiti dei due arrestati, ha portato al sequestro di un palanchino e di un cuneo di legno, di cui uno non era da mettere in dubbio. Infatti sono questi gli arnesi che adoperano i ladri per scassinare le porte ed introdursi negli appartamenti.

Ulteriori indagini, eseguite dalla Polizia nella nostra città accertavano dove i due pregiudicati hanno dormito in queste ultime notti e precisamente in una camera di una trattoria situata in una località malfamata. Gli agenti, recatisi in detta camera, hanno rinvenuto, sotto il letto, una valigia di fibra contenente indumenti da donna e da uomo marcati con le cifre C. A. - C. R. Si ha ragione di credere che si tratti di refurtiva. La valigia, con il suo contenuto è stata portata nei locali della Squadra Mobile a disposizione degli eventuali proprietari. Tanto il Favaro che l'Olmo sono stati inviati alle Carceri e denunciati all'autorità giudiziaria.

Gli agenti della Squadra Mobile che, per disposizioni del cav. Ramella, continuano nella caccia ai più pericolosi pregiudicati, hanno proceduto, l'altra sera, ad altri tre arresti. I marescialli Di Pietro, Pezzi e Satragno, verso le ore 18, in via Palazzo di Città, notavano tre borsaioli il cui atteggiamento era tale da giustificare i sospetti sorti nei tre poliziotti. I borsaioli venivano tosto fermati e tradotti in questura dove sono stati identificati per certi Arturo Migliori di Giuseppe, di anni 24, abitante in piazza Castello 18; Adolfo Perotto fu Enrico, nato a Mariscngo (Monferrato) di anni 27; Alfredo Vioti, di Giuseppe, di anni 25, nato a Riffolo (Biella). Questi due ultimi qui senza fissa dimora. Dagli ulteriori accertamenti eseguiti dalla Questura, è risultato che il Perotto e il Vioti sono rispettivamente ricercati dalle questure di Alessandria e di Vercelli.

Un altro arresto ha eseguito l'altro ieri il maresciallo Commando della Squadra Mobile nella persona del pregiudicato Pietro Casolasco, fu Carlo, di anni 50, abitante in corso Vinzaglio 5. Costui è stato fermato, verso le 16,40, in via Monte di Pietà. Egli deve scontare quattro mesi e 15 giorni di reclusione per truffa e altri 35 giorni pure per truffa.

La disgrazia di una bambina

Nel pomeriggio di ieri la bimba treenne Chiacchia Marina, la cui famiglia abita in via Giuseppe Verdi, 2, giocando nella propria abitazione, è caduta e si è fratturata la gamba destra. I sanitari dell'Ospedale San Giovanni hanno prestato alla bimba le cure del caso e l'hanno dichiarata guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

La scomparsa
di un giovane diciottenne
durante un'escursione alpinistica

Ieri mattina è partita dalla nostra città una comitiva di giovani alpinisti appartenenti alla «Giovane Montagna», diretta alla Valle d'Aosta. La comitiva, che è formata prevalentemente da impiegati attualmente in periodo di ferie, non manifestava però all'atto della partenza quella allegrezza serena che di solito anima in questa occasioni i gitanti e che spesso trova la sua estrinsecazione in canti giocondi ed in festose manifestazioni di gioia. Sui volti degli alpinisti, che muniti di corde e piccozze, e con le spalle gravate dal peso di grossi sacchi colmi, si erano adunati alla stazione di Porta Susa, era invece una ombra di mestizia: e come un senso di tristezza pareva contenere le sommesse conversazioni di quei giovani.

La comitiva infatti non partiva per compiere escursioni a puro scopo di divertimento, ma invece accorreva, chiamata ai monti da un disperato grido di allarme, recato in città la sera innanzi da un povero padre da parecchi giorni tormentato dalla terribile angoscia di non sapere che cosa fosse accaduto al suo giovane figlio, partito per soddisfare la sua irrefrenabile passione di alpinista. Diciamo subito che nemmeno ora, almeno fino al momento in cui scriviamo, egli sa se il figlio sia ancora in vita oppure se abbia pagato a troppo caro prezzo il proprio giovanile entusiasmo.

Il giovane scomparso tra le balze dei monti della Valle d'Aosta è il diciassettenne Pietro Schiro, di Cesare. Lo Schiro aveva appunto quest'anno terminato il corso dei suoi studi, conseguendo il diploma di ragioniere nella sessione estiva di esami. Quale premio per l'ottenuto diploma, egli aveva avuto dai genitori il permesso di recarsi, in montagna, dove intendeva compiere alcune escursioni. Partito così dalla città egli si era recato a Dondena in Val d'Aosta, dove aveva trovato ospitalità presso i Salesiani, che appunto, in quella alpestre località, tengono una casa di riposo estivo. Dopo parecchio tempo trascorso a Dondena, il giovanotto aveva progettato e preparato un completo programma di gite, che lo avrebbero in qualche giorno di marcia condotto a visitare le località più interessanti della zona. Lo Schiro fidava nella sua capacità alpinistica, provata da parecchie gite effettuate in tempi passati nella catena del Monterosa, dove si era recato da Novara.

Il programma fissato dal giovanotto era precisamente questo: da Dondena egli intendeva portarsi nella amena valle di Cogne, che sarebbe stata per così dire il centro delle sue gite. Tra le escursioni in programma erano infatti la Tersiva, il Becca Costazza, il Moussillon e la Rosa dei Banchi. Il centro di riposo fissato dal giovane escursionista, doveva probabilmente essere il Lago di Miserin, dove si trovano attualmente circa duecento operai terrazzieri addetti ai lavori di scavo per la costruzione di una enorme diga, che trasformerà il solitario lago alpino in un bacino idroelettrico, fonte di nuova potenza industriale. Nella breve conca si trovano appunto i capannoni, che ospitano, al riparo dal freddo notturno, gli operai ed una sola costruzione che veramente si possa dire stabile, e cioè la piccola chiesa, fiancheggiata dalla minuscola casa parrocchiale, dove [illegible] ricetto assieme al parroco pochissimi ospiti, quasi tutti dirigenti dei lavori in corso.

Tutta la ombrosa vallata è in questi mesi di sosta del mattempo risonante di rumori delle macchine del cantiere. Il giovanotto, partito da Dondena con il sacco completamente equipaggiato, la mattina dell'undici agosto si dirigeva per il sentiero, che conduce al passo di congiungimento tra le due vallate parallele, [illegible] per la sua forma originale «Finestra di Champorcher»; di dove scendeva direttamente al lago di Miserin, alla quota 2800.

Da questo momento si perdono le tracce dello Schiro.

Il padre dello Schiro, che aveva avuto notizia dei progetti del figlio da una cartolina da lui stesso inviata appunto in data 11 agosto da Dondena, e che dopo di allora era rimasto in vana attesa di ulteriori notizie, accorreva in valle d'Aosta, spinto dall'ansia ancora [illegible] da una comunicazione fattagli dai Salesiani. I soci della Giovane Montagna, che hanno campeggio a Silvenoire, località non lontana dal campo delle gite progettate dallo Schiro e che a lui erano legati dal fatto che egli pure apparteneva a tale Società, si mettevano in moto appena avuta notizia della scomparsa del giovane e tentavano di avere notizie; ma, purtroppo, tutto era inutile. Il direttore della Casa salesiana di Dondena partiva a sua volta con il padre dello scomparso e saliva fino alla «Finestra di Champorcher», ripercorrendo così la strada presumibilmente fatta dal giovanotto nella prima giornata di marcia.

Nessuna traccia era trovata nemmeno dal disgraziato padre, che in seguito scendeva a Cogne e di qui con la giovane sposa della defunta scomparsa se ne veniva a Torino. Memore della premure che i soci della Giovane Montagna avevano avuto per la sorte del suo figliuolo, il signor Schiro si rivolgeva nuovamente ai dirigenti della Associazione, chiedendo loro un conforto che lo aiutasse a sperare ancora. I volenterosi giovani si accingevano a compiere l'estremo tentativo e partivano, come si è detto, per esplorare, in questo scorcio di stagione, le balze che possono essere state percorse dal diciottenne alpinista e nelle quali egli può aver trovato la morte. Il pietoso compito di andare alla probabile ricerca di un cadavere, non ha sminuito le energie dei parenti, ma anzi le ha forse moltiplicate, per quello spirito di fraternità che lega idealmente ed indissolubilmente tutti coloro che dalla montagna sono appassionati.

A nome dell'infelice padre, rivolgiamo preghiera a chi, essendosi trovato eventualmente nella seconda decade del mese passato nei luoghi indicati, avesse avuto occasione di incontrare in qualche rifugio il giovanotto, di volercene dare immediate notizie.

Nascite, matrimoni e morti
durante il mese di agosto

Durante il mese di agosto i nati nella nostra città sono stati 856, di cui 27 nati morti, contro 886 nati nel precedente mese di luglio. I morti sono stati 558 contro 611 del precedente luglio.

Nella terza decade del mese d'agosto nelle case comunale sono stati celebrati 6 matrimoni, e nelle parrocchie 88, trascritti, poi, nei libri comunali. Riepilogando, durante il mese di agosto, i matrimoni celebrati nelle parrocchie e poi trascritti sono stati 500; quelli celebrati nella Casa comunale, venti.

All'Istituto di San Paolo

Il presidente dell'Istituto di San Paolo, senatore Di Bernezzo, ci comunica che il gr. uff. Gerardo Gobbi è stato chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Il rapitore di Pierino Cazzola
comparirà davanti ai giurati torinesi

Vive permane ancora in tutti i lettori il ricordo della tragica e raccapricciante avventura occorsa alcuni mesi addietro al figlio sovenne di un distinto professionista conciliatore, l'avvocato Ernesto Cazzola, dimorante in via Perrone 3. Il povero piccino, come è noto, rischiò di rimanere vittima del folle e brutale gesto di un esaltato, identificato poi nella persona di certo Francesco Furno di Fedele, di anni 30, pregiudicato, abitante in via S. Francesco da Paola 4.

Il sinistro episodio che ebbe un seguito d'incalzanti vicende drammatiche e romanzesche e si concluse con la cattura del colpevole, avvenuta il pomeriggio del 7 marzo scorso, non mancò di tenere in [illegible] particolare desta in trepidante attenzione dell'intera cittadinanza, la quale accolse la notizia dell'arresto del Furno con un senso di grande sollievo.

Lo gesto di un esaltato

Si è chiusa in questi giorni l'istruttoria a carico del Furno e ieri la Sezione d'Accusa, tedesca presso la nostra Corte d'Appello, ha pronunciato sentenza con la quale rinvia il rapitore di Pierino Cazzola davanti ai giurati torinesi.

Dall'incarto processuale è dato ora desumere con esattezza la cronistoria dei fatti. La mattina del 20 febbraio scorso i figli dell'avv. Cazzola, Emanuele, di anni 14, e Piero, di anni 8, entrambi alunni della scuola elementare Sclopis, si trovavano nelle rispettive classi, quando si presentava alla Direttrice dell'Istituto, la prof. Luigia Fantino, un giovane con libri sotto il braccio, dall'apparente età di diciotto anni, il quale, a nome della famiglia Cazzola, richiedeva il rilascio dei due ragazzini per accompagnarli a casa del nonno, avv. Luigi Cazzola, che — a detta di costui — era stato improvvisamente colto da una grave infermità. L'aspetto distinto del giovane sembrò da ingenerare alcun sospetto nell'animo della Fantino, la quale, convinta di avere effettivamente a che fare con uno studente del Liceo Cavour, amico e vicino di casa dei Cazzola, gli affidò i due fanciulli. Strada facendo il giovane confermò ai due fratelli il motivo della chiamata ed intanto li condusse in via Cernaia, dicendo loro che sarebbero prendere il tram n. 3, per recarsi sulla collina di S. Vito, dove avrebbero incontrato il fratello Enzo, colà recatosi in occasione di una passeggiata scolastica.

Saliti sul tram, l'individuo, allo scopo di distogliere l'attenzione dei fanciulli circa la prematura uscita di scuola, si mise a narrare loro di essere stato alunno all'Istituto S. Giuseppe a Torino, rievocando con stoglio di particolari suggestivi episodi della sua passata vita studentesca, semmando insegnanti conosciuti anche dai piccoli ascoltatori, ma soprattutto guadagnando la loro simpatia mediante una conversazione improntata essenzialmente sulle manifestazioni sportive, di supremo interesse per i due ragazzini. Giunsero così al capolinea del tram n. 3, e quivi discesero proseguendo il cammino a piedi, verso la collina. Dopo circa venti minuti di strada, pervenuti al bivio di un sentiero, in aperta campagna, il giovanotto disse all'Emanuele Cazzola:

— Tu fermati qui, e se vedrai passare Enzo, trattienilo fino al nostro ritorno. Frattanto io con Piero andremo ad ispezionare la collina da quell'altura per vedere se Enzo, caso mai, si fosse diretto da un'altra parte.

Passò qualche tempo e poi l'Emanuele lo vide ritornare l'individuo solo, trafelato, con l'aspetto sconvolto e le mani rossaggianti di sangue. Chiestone la ragione al giovanotto, questi gli spiegò che si era ferito sdrucciando contro un roveto.

— E mio fratello Piero? — domandò il piccolo Cazzola.

— E' rimasto con Enzo che abbiamo incontrato in fondo valle — rispose l'altro.

La lettera rivelatrice

L'Emanuele, accompagnato dal giovanotto, rientrò in città scendendo dal tram a Porta Susa non senza avere notato come lungo tutto il tragitto l'individuo fosse rimasto taciturno, assorto, con lo sguardo fisso a terra. Prima di congedarsi, il presunto amico scrisse un biglietto servendosi di un foglio di carta da quaderno, e lo consegnò al ragazzino perchè lo recapitasse al nonno. Naturalmente il biglietto cadde nelle mani dei famigliari e quale non fu la loro profonda commozione quando appresero il contenuto della misteriosa missiva: «Vostro figlio è nelle mani nostre. Noi abbiamo fissato che se le volete dovete consegnare la somma di L. 100.000 nel seguente modo. Troverete mercoledì 25 corrente col pacco in via Cernaia angolo via Assarotti e consegnate il pacco alla persona che ve lo chiederà alle ore 17. E' inutile che vi diciamo di evitare ogni cosa contro di noi. Nu risponde la vita di vostro figlio. Appena ricevuti i denari vi sarà restituito. Badate che siete sorvegliato». La lettera, come è facile immaginare, gettò l'allarme nella famiglia Cazzola che visse ore di inenarrabile angoscia. Frattanto all'Ospedale S. Giovanni veniva ricoverato il piccolo Piero in gravissimo stato, presentando egli le traccie di tentato strangolamento.

Tra le 11 e le 11.45 della fatale giornata il piccino era stato visto discendere dalla collina verso Torino, tremante, sbigottito, lordo di sangue e di fango, dall'industriale Carlo Maffei che lo caricò sulla propria automobile, trasportandolo all'Ospedale.

Rianimato dalle prime cure prodigategli dai sanitari, il povero bambino potè narrare la sua triste avventura.

Inoltratosi, al fianco del giovanotto, per una cinquantina di metri lungo il sentiero nei pressi di S. Vito, improvvisamente l'Emanuele Cazzola si sentì afferrare con la mano sinistra alla gola mentre un violento pugno lo colpiva alla tempia destra. Il piccino stramazzò al suolo esanime e quando rinvenne si trovò coi piedi affondati nella neve e nel fango. Con inauditi sforzi riuscì a sollevarsi e trascinandosi a stento, appoggiandosi ai rami degli alberi potè finalmente raggiungere la stradale dove fu poi raccolto dal Maffei. Sulle prime le sue condizioni apparvero disperate e venne accolto all'Ospedale con prognosi riservata. Egli presentava lesioni al viso e al collo, contusioni alle ginocchia; soprattutto preoccupante appariva la congestione cerebrale da strangolamento che lo tenne in continuo pericolo di vita finchè non gli furono praticate le iniezioni di ossigeno. La malattia fu dichiarata guaribile in cinquantacinque giorni.

Il resto è noto. Il colpevole Francesco Furno fu arrestato nelle circostanze da noi ampiamente narrate.

Una confessione senza reticenze

Senza reticenze egli il confessò autore del rapimento precisando di essere stato spinto a ciò da un tale Pevesio, animato da sentimenti di vendetta contro l'avv. Cazzola. In un secondo interrogatorio il Furno modificava la prima versione dichiarando di avere agito da solo, allo scopo di estorcere del danaro. Da due anni era disoccupato ed il bisogno lo aveva guidato a commettere la malvagia azione.

Al cav. Ramella il Furno avrebbe dichiarato che teneva di avere effettivamente ucciso il bambino. Anche al Giudice istruttore ripetè l'identica narrazione: aveva stretto al collo la vittima, battendogli il capo contro un albero. Accortosi poi che il piccino non dava più segni di vita, compreso l'enormità del suo gesto nefando e fuggì inorridito.

Il Furno era uscito poco tempo prima del fatto dalle carceri dove aveva scontato dieci mesi di reclusione per un resto di estorsione. Egli è stato sottoposto ad una perizia psichiatrica eseguita dal prof. Carlo Goria, il quale riconobbe in lui un anormale. Osserva il prof. Goria nel suo voluminoso esposto che nel periodo della pubertà, fra i 12 e i 17 anni, si possono avviluppare i processi dissociativi giovanili (demenza precoce). I turbamenti della funzionalità psichica, se sono riscontrabili nel predetto periodo, si avvertono anche dopo e sono più accentuati di quanto suole verificarsi nelle persone sane di mente. Ciò sarebbe provato dalla presenza sull'imputato di un'affezione cronica del cuoio capelluto.

Il Furno è un anormale

Nell'infanzia anormale i perturbamenti della pubertà persistono anche trascorso un certo periodo di tempo, originando il cosidetto «infantilismo psichico». Ed il prof. Goria così conclude la sua perizia: «Nei reati si rispecchiano quelle incongruenze, quelle sproporzioni fra le varie fasi, quella eccessività che solo possono trovare spiegazione nelle disarmonie psicologiche dell'essere minorato. Se alla discordanza e discontinuità della vita socio-affettiva, alla fatuità che la caratterizza, alla labilità volitiva, si aggiunga l'influenza profonda che può avere avuto il predominio del pensiero fantastico alimentato com'era dalla passione per i romanzi e per gli cinematografo e favorito dalla mancanza di una occupazione, il modo di agire del Furno può essere spiegato anche in tutto quanto vi è, non soltanto di incongruente e di assurdo, ma anche di profondamente perverso. Ci troviamo di fronte, nel Furno, ad uno squilibrio funzionale che predomina nel campo psichico più direttamente collegato con lo sviluppo volitivo. La coscienza nel senso di apprezzamento etico giuridico degli atti compiuti è per certo meno interessata. Nel momento dell'azione criminosa non vi è stata in lui l'abolizione della volontà ma soltanto uno squilibrio funzionale di questa, di tal grado da scemarne grandemente l'imputabilità».

Il Furno dovrà rispondere davanti ai giurati del reato di sequestro di persona a scopo di lucro, di sottrazione di minore, di mancato omicidio con l'aggravante della premeditazione nonchè di tentata estorsione. Il Furno sarà difeso dall'avv. Michele Barosio.

Investimento automobilistico
Un portalettere in gravi condizioni

Il portalettere Preia Giacomo, di anni 36, abitante alle case operaie di via Lauro Rossi, ieri sera, si trovava a passare in corso Regina Margherita nel presi di corso Valdocco. Giunto nella piazza conosciuta col nome di «Fiorida d'la Fërca», il Preia si accingeva ad attraversare la strada quando un'automobile pubblica, contrassegnata con la targa numero 7986-TO, guidata da certo Casarini Pietro, di anni 34, abitante in via Balangero 19, stava sopraggiungendo. Il portalettere che, quando si accorgeva della macchina, si trovava ormai a pochi passi da questa, non aveva il tempo di porsi in salvo. L'automobile lo investiva e lo gettava a terra, dove egli rimaneva esanime e sanguinante. Lo «chauffeur», il quale aveva cercato, azionando prontamente i freni, di evitare l'investimento, scendeva dalla macchina e cercava assieme ad altre persone che erano state testimoni del fatto, di prestar soccorso all'infortunato, le cui condizioni si presentavano assai gravi. Il portalettere veniva così, con precauzione, alzato da terra, deposto nell'interno della macchina investitrice e trasportato d'urgenza alla vicina Astanteria Martini. Quivi l'investito riceveva le cure dei dottori Boccaccio e Quilico i quali gli riscontravano una ferita lacero contusa alla regione occipitale, escoriazioni al naso, alla fronte, alla ginocchia e leggera commozione cerebrale, per cui lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Un'automobile abbandonata

Gli abitanti del rione di Vanchiglia avevano modo ieri di notare un fatto assai strano, anche per una città fornita abbondantemente di automobili, quale è Torino. Una macchina è precisamente quella segnata con il numero 5238 TO era stata dai passanti trovata all'angolo della via Tanaro con il corso Regina Margherita; diciamo trovata, in quanto nessuno i più mattinieri potevano ricordare chi fosse l'ignoto che aveva abbandonato colà l'automobile. Durante tutta la giornata la macchina restava ferma all'angolo, fino a che, verso le ore 19 qualcuno si insinuava di riferire alle guardie municipali la grave ingiustificabile permanenza di quella automobile nella pubblica via.

Le guardie recatesi sul posto non avevano difficoltà a stabilire che dovevasi trattare di una macchina rubata, in quanto mancava di una ruota gommata di ricambio e dell'orologio. La macchina veniva così portata al «garage» municipale, in attesa della identificazione del legittimo proprietario.

Ridotto in fin di vita
dalla ruota del proprio carro passatogli sul corp

ULTIME NOTIZIE

Le ultime giornate delle manovre alpine francesi

Gli « azzurri » irrompono da sud sulla cresta di Modane

Modane, 3 notte.

Le manovre alpine nell'Alta Moriana sono terminate oggi, a mezzogiorno.

La giornata di ieri aveva segnato l'arresto del partito azzurro, assalitore. L'altra notte, le truppe del partito bianco erano ripiegate sulla linea: Bourget — borgo situato a circa due chilometri e mezzo al nord-nord-est di Modane; — quota 5681 — a 4 chilometri a sud-sud-est di Modane; — posizioni che erano state rafforzate con improvvisate fortificazioni campali. Aggrappati al terreno, le truppe del partito bianco hanno potuto, su questa linea arrestare gli elementi avanzati dell'assalitore. Rinforzate alla fine della giornata da due battaglioni, che costituivano la frazione avanzata della riserve stazionanti nella vallata dell'Isère, esse avevano potuto anzi respingere l'avversario, che tentava aggirarle ai due fianchi.

La copertura aveva dunque così assolto il compito che le spettava, assicurando al comando il tempo e lo spazio necessari per lanciare le proprie disponibilità contro il nemico. Ieri mattina, ai primi albori, il partito azzurro, numericamente più forte, accentuava i suoi attacchi avvolgenti attorno a Modane, dopo avere, durante la notte, fortificato le posizioni conquistate il giorno avanti, cioè Aussois e il forte Maria Teresa, espugnati con vigorosa azione. Il partito bianco difendeva il terreno a palmo a palmo, con tenacia; ma i suoi effettivi più deboli e i suoi mezzi di difesa più ridotti, in conformità col piano stabilito, lo costringevano a una prudente ritirata. Tuttavia, essendogli pervenuti rinforzi, esso sferrò vigorosi contrattacchi, che ostacolarono la marcia del partito azzurro.

L'azione principale si è svolta in un terreno particolarmente accidentato. Le automobili avevano dovuto arrestarsi al basso della strada che conduce al Colle del Fréjus, perno del combattimento. Dopo tre ore di marcia, lo Stato Maggiore raggiunse la posizione detta del Lavoir, mentre l'artiglieria pesante cannoneggiava. La reazione del partito bianco era energicamente sostenuta. Fra le numerose incursioni che contraddistinsero le ostilità di quella ultima ora, va segnalata l'azione compiuta dagli esploratori alpini del generale Dosse, i quali, dopo una scalata di tremila metri, di cima che tatticamente si potevano considerare irraggiungibili, spingevano un'ardita puntata dietro a Modane. Un battaglione del 6° Mercantini si segnalò per il suo ardore, durante il combattimento sferrato intorno al fortino Maria Teresa. Il generale Serrigny, governatore militare di Lione, consegnerà la bandiera dei cacciatori a piedi al 6° battaglione di Grenoble. Alle 9 avrà luogo la grande rivista, passata dal generale Weigand.

E' evidentemente troppo presto per trarre gli insegnamenti che queste manovre comportano: ma fin d'ora si può dire che, in una guerra di montagna, con una fanteria abbondantemente provvista di armi automatiche, bisogna contare su un coefficiente di carnicce cui non si era abituati durante la guerra del 1914-1918.

Nelle pianure dell'Artois, della Lorena e della Sciampagna, l'artiglieria si incaricava, col suo fuoco, di spazzare gli ostacoli e di arrestare gli attacchi. Qui le batterie, per quanto avessero moltiplicato i loro collegamenti con la fanteria, non hanno potuto seguire i progressi dei fanti nei burroni profondi, per cui questi procedevano: i cannoni non si trovavano in grado di apportare loro rapidamente l'appoggio che reclamavano. Molti attacchi sono stati accompagnati unicamente dal fuoco di mitragliatrici, collocate indietro, o sui fianchi, e che sparavano alle grandi distanze. Queste particolari condizioni della guerra di montagna pongono più che mai la questione della trasformazione e dell'aumento della potenza dell'armamento della fanteria.

L'on. Lantini ad Anversa con un gruppo di commercianti italiani

Anversa, 3, notte.

Guidati dall'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del Commercio, sono giunti ad Anversa in viaggio di studio trentacinque commercianti italiani, i quali hanno visitato stamane il porto ed alcuni grandi stabilimenti industriali.

Domani essi si recheranno a Liegi per visitare quella esposizione e ritorneranno quindi in Italia sostando a Düsseldorf.

Un'altra numerosa comitiva di soci della camera di commercio italiana del Lussemburgo, accompagnati dal presidente Giorgetti, è giunta pure ad Anversa.

Attacchi inglesi a Tardieu per l'espulsione di Hearst

Londra, 3, notte.

Non si sa ancora a Londra come il pubblico americano, divoratore di notizie sensazionali, abbia accolto l'annuncio della espulsione dalla Francia di William Hearst, e nemmeno è dato sapere fino a questo momento in qual modo il grande milionario proprietario di giornali di oltre Oceano abbia presentato all'esercito dei suoi fedeli la sensazionale avventura capitatagli sul vecchio continente europeo.

Qualche corrispondente da New York dei giornali londinesi crede di poter affermare fin d'ora che molti si rallegreranno in cuor loro dell'espulsione, contenti di vedere infine inflitta una buona lezione alla tracotante sicumera del « competente giornalista e leale americano »: ma vi è anche la probabilità, secondo questi informatori, che il gesto compiuto dall'autorità francese contribuisca a suscitare verso Hearst delle simpatie in alcuni ambienti che finora gli si erano mostrati accanitamente avversi.

Riferisce un corrispondente che vi è già chi dice a New York che

« il più divertente aspetto di questa faccenda è che Hearst è stato espulso proprio quando, per la prima volta nella sua carriera, aveva avuto ragione ».

E' indubitabile infatti che se molti a forza mollissimi in America nutrono scarsa simpatie per il rumoroso proprietario di giornali, le rivelazioni fatte dal *New York America* sulle trattative navali segrete anglo-francesi e lo scandalo suscitato da esse nella stampa europea, hanno reso un non trascurabile servizio all'America.

Non si tratta di un uomo importante

A Londra si riconosce oggi che, se vi è Paese il quale abbia profondo regioni di dolersi dell'attività giornalistica di Hearst, questo è proprio l'Inghilterra, e, se vi è poi un Governo il quale possa realmente dolersi di Hearst, questo è il Governo laburista. Nessuno qui può dimenticare gli attacchi feroci in stile grossolano a piazzaiolo mossi dai giornali di Hearst a MacDonald durante la Conferenza navale di Londra, proprio al momento in cui per il successo della Conferenza era più che mai necessaria l'esistenza di cortesi rapporti tra il pubblico americano e quello inglese.

Ieri Londra si rifiutava di attribuire a Hearst quella malefica potenza che gli è riconosciuta dai governanti di Francia. E se si legge ora, come in passato, nelle colonne della stampa di Hearst attacchi contro l'Inghilterra e la sua politica, da un lato sorride e dall'altro pensa che nuove lingate deve essere dato all'azione di riavvicinamento fra i due popoli anglo-sassoni. Hearst non è il creatore di risentimenti o di malintesi, ma l'esponente troppo rumoroso di uno stato di cose che egli sfrutta con abilità demagogica, ma raramente con successo. Così considerata la personalità di questo proprietario di innumerevoli organi della pubblica opinione, la mossa inattesa del Governo francese appare qui tutt'altro che giustificata e giustificabile.

Ad eccezione della *Morning Post*, tutti i giornali disapprovano la espulsione, e il *Daily Express* supera i limiti del buon senso dando un caloroso benvenuto all'espulso dalla Francia. Lo stesso *Daily Express* dice oggi che la divertente replica data ieri notte da Hearst al Governo francese, ha permesso ai giornalisti americano di uscire vittorioso nel suo *match* con Tardieu.

« La Francia pretende — dice il giornale — di essere la Nazione più logica di Europa e di possedere il più acuto senso dell'*humour*. Queste qualità appartengono forse al popolo francese, ma non ai suoi governanti ».

« Un atto stupido »

Per il *Daily News*

« pochi atti più stupidi possono essere stati perpetrati da un Governo civile e presumibilmente intelligente di quello consistente nella espulsione di Hearst dalla Francia. Non abbiamo simpatie per lui. Egli ha suscitato difficoltà nel campo internazionale; ma quale male poteva fare la sua presenza in Francia? Lo spettacolo di una grande Nazione che si vendica su un individuo di ingiustizia vera o supposta è antipatico quando la rivincita è effettiva; ma quando, come in questo caso, la vittima è presentata al mondo come un personaggio di tale potenza che un Governo straniero non può osare di espliarsi sul suo territorio, la rivincita diventa stupida ».

Altri giornali, come il *Manchester Guardian* ad esempio, preannunciano una rinnovata e più violenta campagna di attacchi contro la Francia da parte della stampa di Hearst.

« Hearst — scrive il *Guardian* — non è uomo da subire una mortificazione; è abituato a rimanere in prima linea sulla ribalta dell'attenzione pubblica, ed egli non si rassegnerà certo a lasciare la Francia in silenzio dopo l'affronto subito. Ne sentiremo quindi di belle fra non molto, e se i futuri commenti di Hearst saranno del tono di quello di ieri sera, egli riuscirà forse ad ottenere in Inghilterra fra i lettori inglesi gli innocistici successi che finora sono mancati in questo Paese alle sue più o meno ponderate incursioni nel campo della politica estera ».

La dichiarazioni di ieri hanno indubbiamente allarmato molti lettori di giornali e servito forse a far perdere un po' il senso della misura al *Daily Express*. Il quale ha dimenticato tutto il passato anglofobo di Hearst, e, sotto l'influenza dell'esilarante sfuriata delle dichiarazioni di ieri sera, scrive:

« La Francia non la sua azione ha inviato sulla scena sponda un distinto americano. Ne siamo felici, come saremmo felici di ogni azione di questo genere che produca un analogo risultato. Nonostante le accuse di anglofobia mosse contro di lui, Hearst è un buon americano, il quale si è dimostrato spesso un ottimo amico del nostro Paese. Egli sarà qui cavallerescamente ricevuto e così pure lo sarà ogni volta che ci offrirà la fortuna di una sua visita ».

Una voce in difesa dell'espulsione

La *Morning Post*, che, come dicevamo, è oggi la sola a prendere la difesa del Governo francese, chiede agli americani che trattamento avrebbero fatto a un giornalista francese residente in America il quale si fosse permesso di attaccare gli Stati Uniti nella forma e nello stile adottati da Hearst.

M. P.

Il Vice-Presidente dell'Argentina ha intimato a Irigoyen di dimettersi

Dieci navi da guerra a Buenos Aires

Buenos Aires, 3 notte.

La scorsa notte il gruppo dissidente del partito del presidente Irigoyen, diretto dal vice-presidente della Repubblica, Enrico Martinez, ha intimato al Presidente Irigoyen la cui impopolarità cresce giorno per giorno, di dare le dimissioni immediate per risparmiare al Paese discordie civili.

Irigoyen sarebbe sostituito dallo stesso vice-Presidente Martinez, che costituirebbe un nuovo Gabinetto composto di radicali.

A sua volta il Presidente della Lega patriottica e degli studenti, Manuel Carles, ha pubblicato un violento manifesto, chiedendo perentoriamente che il Presidente Irigoyen dia le dimissioni perchè egli non ha la fiducia del pubblico e non è l'uomo del momento ».

Il manifesto continua dicendo:

« Il Presidente va al Palazzo del Governo, ma non governa. Egli è il nemico del pubblico bene e ritarda il progresso della Nazione. I cittadini argentini devono operare ai suoi danni ed a lui opporsi per restaurare la sovranità della Costituzione ».

A mezzanotte il Presidente Irigoyen non aveva ancora ceduto alle ingiunzioni dei suoi ex-partigiani.

La città è in apparenza calma, ma voci allarmanti circolano, e fra l'altro si dice che l'intero Gabinetto si dimetterebbe. I commissari di polizia di Buenos Aires hanno ricevuto buste suggellate da non aprirsi che in caso di disordini gravi.

Tuttavia le notizie pubblicate all'estero, secondo le quali vari ufficiali superiori dell'Esercito sarebbero stati arrestati, sono infondate. Quattro ufficiali sono stati messi a disposizione delle autorità civili a scopo d'inchiesta, ma sono stati rimessi in libertà poche ore dopo.

Un generale, che era parso sospetto al Ministro della Guerra, è stato interrogato dal Ministro dell'Interno. Siccome le sue dichiarazioni hanno dissipato tutti i sospetti, il Ministro della Guerra, Dellepiane, si è dimesso. Nel presentare le dimissioni, il Dellepiane ha dichiarato che il presidente Irigoyen era circondato da persone che, pur godendo la sua fiducia lo presentavano agli occhi dell'opinione pubblica sotto una luce sfavorevole, provocando in tal modo numerose manifestazioni di malcontento, e che non gli è possibile pacificare l'opinione pubblica se il Presidente non si rende conto della verità.

La « Nacion » crede che altre dimissioni nel Gabinetto seguiranno a quelle del Ministro della Guerra; il quale è stato subito sostituito con la nomina interinale del Ministro degli Interni dott. Gonzales, che ha preso immediato possesso del Dicastero. Non è improbabile che fra breve egli passi la direzione del Ministero della Guerra al generale di divisione Marcilesi.

Un distaccamento di fanteria di marina, sbarcato nella mattinata di ieri a Buenos Aires, è stato reimbarcato. Due cacciatorpediniere si sono ancorati nel porto, ove così vengono a trovarsi dieci navi da guerra.

Malgrado l'agitazione politica, la calma regna nel mondo degli affari.

Le truppe vicine alla residenza presidenziale, sono state occupate da truppe e mitragliatrici sono state appostate in tutti i punti strategici del vicinato.

Una donna tagliata a pezzi galleggiante sulla Senna

Parigi, 3, notte.

Stamattina verso le 7.30, prendendo servizio su una grue galleggiante ancorata ai quai di Citchy, uno scaricatore, certo Pietro Bourdois scorge va un pacco bianco galleggiante sul la Senna. Con una pertica ne arrestò la corsa, poi lo spinse sull'argine ove, insieme con un compagno, si recò a vedere che cosa contenesse. Con dolore scorsero allora una mano che usciva fuori dal pacco formato con tela grossolana annodata ai quattro angoli. Essi avvertirono subito la polizia. Un commissario aprì il macabro pacco che conteneva una testa, due braccia e due piedi. La testa è di grosse dimensioni, piatta, sormontata da un ciuffo di capelli neri abbastanza lunghi. Le ossa del cranio sembrano essere state sfracellate. Il naso piccolo e appuntito. Gli occhi, sopratutto il destro, fortemente tumefatto, il labbro inferiore gonfio e la lingua penzolante. Le braccia sono ben proporzionate; le mani lunghe e fini sono curate; i piedi, piccoli e alquanto deformati, sono stati staccati dalla caviglia e portano ancora le calze. Una delle spalle è stata segata mentre l'altra è stata disarticolata.

Dalle prime indagini sembra trovarsi in presenza di resti che hanno appartenuto ad una donna di condizioni modeste. L'autopsia verrà effettuata fra un paio di giorni. Nel pacco vi erano dei pezzi di giornale recanti la data del 25 maggio 1930, data che si suppone essere stata quella del delitto, in quanto i funebri avanzi sembrano essere rimasti nell'acqua per parecchi mesi. La polizia ha raccolto pure un pezzo di una busta di colore azzurro che, una volta asciutto, potrà forse rivelare un indirizzo utile.

I socialisti rifiutano di pagare i danni alle dimostrazioni di lunedì a Budapest

Vienna, 3 notte.

Chi pagherà i danni cagionati dai dimostranti di Budapest lunedì scorso? La Società di assicurazione rifiutano di versare un soldo dichiarando che si tratta di un caso di forza maggiore per il quale non sono tenute al risarcimento. I danneggiati costituitisi in Parte Civile domandano ora il risarcimento al Partito socialista che ha indetta la dimostrazione garantendone anche il tranquillo svolgimento.

Però i socialisti (vedi come mutano i pareri quando si tratta di mettere mano alla saccoccia) affermano che i loro organizzati non hanno commesso violenze ma che queste sono da attribuire ai comunisti i quali si sono mescolati agli operai soci dei Sindacati.

Sarà interessante vedere come tale inattesa controversia andrà a finire.

Intanto si apprende che i socialisti hanno smesso l'idea di fare solenni funerali all'operaio Danyik, ucciso durante i tumulti, in primo luogo Danyik non apparteneva a nessun Sindacato, secondariamente ha potuto essere assodato che nel punto in cui fu ucciso la Polizia non fece uso delle armi da fuoco. Quindi il proiettile che lo ha colpito al ventre cagionandogli la morte deve essere partito dalle file dei dimostranti stessi.

VATICANO

Un decreto del Governo spagnuolo che provoca una questione diplomatica

Città del Vaticano, 3 notte.

E' sorta in Spagna una delicata questione che ha richiamato tutta l'attenzione della Santa Sede, perchè tocca non solo la materia regolata dagli accordi concordatari, ma investe anche direttamente l'immutabilità della dottrina della Chiesa.

Recentemente il Governo spagnuolo emanava un decreto che dava norme « per la valida alienazione di opere artistiche e archeologiche ». Sebbene nel decreto stesso non si faccia alcun cenno nè diretto nè indiretto al tesoro artistico della Chiesa, il provvedimento ha gettato l'allarme nell'episcopato, il quale afferma di non poterci tener pago di un silenzio che può facilmente prestarsi ad interpretazioni estensive, di cui del resto già si sono avuti i sintomi in alcuni commenti della stampa di varia colore e più ancora nelle impressioni degli ambienti culturali ed artistici.

Questa situazione equivoca è stata naturalmente esaminata dall'episcopato spagnolo, di cui si è fatto portavoce l'altorevolissimo il Cardinale Primate Segura, Arcivescovo di Toledo. Poichè la voce dell'episcopato non ha trovato pronta rispondenza presso le autorità governative, che si affermavano preoccupate della necessità di tutelare gli interessi della collettività e di difendere il patrimonio culturale di inestimabile valore del paese, la questione è passata nella sua fase diplomatica e il Nunzio, Mons. Todeschini, ha presentato al Governo spagnolo le sue osservazioni, riferendone al tempo stesso alla Santa Sede.

Negli ambienti vaticani si esclude il proposito da parte del Governo spagnolo, di cui sono noti i sentimenti di deferente cordialità verso la Santa Sede e i propositi di tenero cavalleresco mente fede agli impegni stabiliti nel Concordato sia per quanto riguarda la lettera, sia per ciò che si riferisce allo spirito di esso, di violare i diritti della Chiesa. Tuttavia si rileva l'urgenza di una chiarificazione. Infatti, applicare ai beni della Chiesa il decreto reale in parola, viene dalla Santa Sede giudicata come cosa assolutamente contraria ai principii del diritto canonico, non solo, ma del diritto civile vigente. La questione forma pertanto oggetto di trattative diplomatiche tra la Santa Sede e il Governo spagnolo.

Il Principe Tokugava dal Duce

La visita al Papa e la giornata romana

Roma, 3 notte.

Oggi alle 16,30 S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia S. E. il Principe Tokugava, Presidente della Camera dei Pari del Giappone, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Il Principe Tokugava si tratterrà a Roma alcuni giorni. Stamane egli si è recato a visitare il Pontefice. E' poi intervenuto alla colazione che la Presidenza del Senato gli ha offerto, presenti le rappresentanze del Senato, della Camera, del Ministero degli Esteri e della Croce Rossa italiana.

Questa sera il Principe Tokugava interverrà a un ricevimento in Campidoglio. Domani la Reale Accademia d'Italia gli offrirà un te alla Farnesina.

(Stefani).

Il Comitato esecutivo per l'adunata dei Granatieri

Roma, 3, notte.

L'Associazione granatieri comunica che il Comitato esecutivo per la prima adunata nazionale granatieri, che avrà luogo in Roma nei giorni 4, 5 e 6 ottobre, è risultato così composto: Presidente: gr. uff. Enrico Heretta; membri: medaglia d'oro avv. Ugo Pignami, comm. Francesco Nicolotti, tenente colonnello Gino Augusto Specchi, ten. colonnello Bocchi, cap. Edoardo Bellasta; segretario: primo capitano Arturo Dell'Orto.

L'aumento dell'attività edilizia in seguito alla libera contrattazione

Roma, 3 notte.

Il ritorno alla libera contrattazione in materia di affitti, e il conseguente progressivo assestamento del mercato edilizio, al riflettono già con sensibile favore anche sull'attività edilizia. A tale proposito, secondo i dati raccolti dalla Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, la proporzione di tale progressivo aumento di attività, ponendo a confronto il numero dei vani autorizzati nel primo quadrimestre del corrente anno con quello dei vani autorizzati nel corrispondente periodo del 1929, è la seguente:

Milano, 22.089 nel 1929 e 17.415 nel 1930; Roma, 9776 e 14.766; Genova, 7536 e 8100; Torino, 9883 e 8715; Palermo, 1154 e 1419; Trieste, 928 e 1280; Catania, 1197 e 942; Bologna, 1010 e 4572; Bari, 1388 e 1694.

A Milano, a Torino, a Catania e a Bari si notano minime diminuzioni; mentre nelle altre città si osservano aumenti di qualche entità. In complesso, nelle nove città, è stata autorizzata la costruzione di 54.721 vani nel primo quadrimestre 1929 e di 58.512 nel corrispondente periodo del 1930.

Ponendo poi a raffronto il numero delle licenze di costruzione rilasciate nel secondo bimestre del corrente anno, in confronto del primo, si rileva che, eccettuate Napoli, Trieste, Bari, Reggio Emilia, Ragusa e Novara, in tutte le altre città i permessi di costruzione sono stati rilasciati nel secondo bimestre per un numero di vani molto maggiore. Degne di nota sono Palermo e Bologna, nelle quali è stata autorizzata nel primo bimestre rispettivamente la costruzione di 270 e 987 vani, e nel secondo bimestre di 1144 e 4155. La composizione media degli appartamenti per i quali è stata rilasciata la licenza risulta: di 4,6 vani a Napoli; di 3,45 a Roma; di 3,5 a Genova; di 3,6 a Torino; di 5,6 a Palermo; di 4,9 a Catania; di 4,1 a Bologna; di 3,9 a Verona; di 4,2 a Bari.

La riesumazione della salma dell'on. Chiesi ad Addis Abeba

Addis Abeba, 3, notte.

Dalla tomba provvisoria presso la R. Legazione d'Italia è stata esumata la salma dell'on. Gustavo Chiesi, morto in Addis Abeba il 29 aprile 1909. Erano presenti alla triste cerimonia le autorità civili addette alla Legazione d'Italia e tutta la colonia italiana. Il feretro, coperto dal tricolore, fu trasportato alla tomba definitiva al cimitero europeo di Addis Abeba.

L'on. Chiesi fu il primo giornalista italiano a giungere sul campo di Dogali.

La visita del Duca d'Ancona al Alma

Alma, 3 notte.

Dopo aver ricevuto a bordo la visita del Ministro della Marina Bolzaris, S. A. R. il Duca d'Ancona ha visitato il Partenone, accompagnato dal direttore della Scuola di archeologia italiana, prof. Della Seta. Nella sede della R. Legazione d'Italia, S. A. R. ha ricevuto i maggiorenti della Colonia italiana recatisi a rendergli omaggio.

Valigia di orologi per 70.000 lire scambiata con un fagotto di panni

Milano, 3 notte.

Il viaggiatore di commercio Amisani, assai or sono, depositava all'albergo diurno di Piazza del Duomo una valigia contenente per circa 70 mila lire di orologi d'oro e di argento; quando più tardi egli si presentava a ritirare la valigia gli veniva consegnato dall'impiegato Masagrande addetto al deposito un pacco che conteneva della biancheria sporca. Denunciato il fatto ed iniziate le relative indagini, parte degli orologi veniva ritrovata a Genova, mentre l'autorità inquirente denunciava il commerciante Enrico Gatti, il rag. Arturo Brambilla e lo stesso viaggiatore Amisani e il Masagranda ritenendoli tutti d'accordo nella sparizione della valigia in parola. Per questo fatto essi venivano rinviati a giudizio sotto l'imputazione di furto qualificato con la complicità dell'impiegato. Oggi costoro sono comparsi dinanzi alla seconda sezione feriale del nostro Tribunale che, dopo avere assolto per insufficienza di prove il Masagranda, riteneva gli altri tre colpevoli di truffa condannandoli ad un anno ciascuno col beneficio del condono.

La cassetta che predice l'avvenire

Torino, 3, notte.

Il pretore cav. avv. Calzetti, udite il P. M. avv. Lugano, il difensore avv. Barenghi, il teste avv. Franco Negro-Ravelli ed il cav. geom. Dupuy del Sindacato provinciale commercianti ambulanti, ha mandato assolti certi Paolo Rolla ed Anna Odertatti. I due imputati, durante la festa di Santa Croce, in Torino, accanto ad un loro bersaglio, sulla piazza del divertimenti, avevano inchiodato contro una pianta dei giardini una cassetta, munita di un quadrante con lancetta. Getando nell'apposito foro una moneta da venti centesimi, la lancetta si spostava e andava a fermarsi là dove era predetto l'avvenire a dove erano i numeri per il lotto.

Riscontrati gli estremi di una presunta truffa, la cassetta magica era stata sequestrata ed i proprietari denunciati secondo l'art. 159 della legge di P. S. Un teste depose in favore della cassettina, perchè gli aveva predetto che sarebbe divenuto padre... di un bel maschietto, il che era realmente avvenuto. I due, assolti, si sono caricata addosso la cassettina ed hanno ripresa la loro vita nomade, ringraziando il teste che il aveva salvati da una possibile condanna.

Il prezzo del pane diminuito a Ragusa

Ragusa, 3, notte.

In seguito ad accordi intervenuti tra la Federazione dei commercianti e degli industriali e il gruppo di panificatori, nonostante che alla data del 31 agosto il pane fosse stato ribassato di 60 centesimi al kg. è stato da oggi praticato un nuovo ribasso di 30 centesimi sul prezzo del pane di largo consumo, riducendo il prezzo stesso a L. 1,50 al kg. per la forma da 500 grammi. I prezzi delle paste alimentari sono stati ribassati di dieci centesimi al kg., portandolo a L. 2,10, per la qualità extra, e a L. 2 per la qualità comune.

(Stefani).

Venti Nazioni rappresentate al Congresso di zoologia a Padova

Padova, 3 notte.

Domani mattina, con una speciale cerimonia che si terrà nell'aula magna dell'Università, sarà inaugurato l'XI Congresso mondiale di zoologia. All'inaugurazione sarà presente, oltre a tutte le autorità cittadine e ai 500 delegati di tutto il mondo, S. E. il Ministro Rocco, in rappresentanza del Governo nazionale, che è giunto a Padova questa sera. I lavori del Congresso dureranno fino al giorno 11 corr. Venti Stati esteri sono rappresentati, fra cui il Giappone, l'America, l'Algeria, la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, ecc.

Fabbrica genovese preda del fuoco

Genova, 3 notte.

Un incendio è scoppiato improvvisamente stamane verso le tre nello stabilimento metallurgico Mocchiò, alla nella frazione Larigelia, a Bussalla. I pompieri di Pontedecimo e di Genova si recavano prontamente sul posto ma l'incendio, nonostante l'attiva opera prestata dai primi accorsi, aveva già avvilluppato quasi tutto il vasto fabbricato. I vigili del fuoco cercarono allora di circoscrivere l'incendio; dopo oltre sei ore di intenso lavoro, l'incendio veniva domato. I danni si fanno ascendere a 100 mila lire. E' stato accertato che il fuoco è scoppiato per autocombustione in un magazzeno ove erano depositati circa 600 quintali di segatura.

Incendi di boschi nel Sanremese

San Remo, 3 notte.

In diverse località delle nostre campagne ieri scoppiarono improvvisamente incendi di boschi che distrussero molte piante, minacciando alcuni abitati e richiedendo l'intervento dei pompieri. Si teme trattarsi di incendi dolosi e sono state iniziate attive indagini.

Travolti da una trattrice

Stradella, 3 notte.

Nelle vicinanza della frazione Rivalta di Gazzola una trattrice per la rottura dello sterzo ribaltava in un fossato laterale alla strada travolgendo il conducente Luigi Merli, d'anni 25 e suo fratello Giuseppe d'anni 18. Entrambi riportarono gravi lesioni al capo e alle braccia. Trasportati all'ospedale i sanitari si riservarono la prognosi.

Annega in presenza dei famigliari

Messina, 3 notte.

A Sant'Angelo di Brolo, nelle acque di quella marina, è annegato certo Salvatore Messina, mentre stava bagnandosi coi padre e coi fratello. Costoro, che non sapevano nuotare, dovettero assistere alla tragica fine del loro caro, senza poterli recare aiuto. Il cadavere fu rinvenuto appresso pato ad un piccolo scoglio.

Tre operai annegano in un vortice

Palermo, 3 notte.

A Porto Empedocle cinque operai, profittando dell'ora di riposo, hanno preso un bagno. Ad un tratto, avventuratisi in un vortice, tre di essi: Giacolano Gregorio, Gambilo Giuseppe e Panacia Leone, annegarono miseramente senza che gli altri due compagni potessero soccorrerli perchè anche essi in pericolo di affogare. Poco dopo con l'aiuto di un barcaiuolo si poteva ricuperare i tre cadaveri.

Carro distrutto dal treno

Il conducente incolume

Alessandria, 3 notte.

Nei pressi di Castellazzo Bormida, ad un passaggio a livello incustodito, un treno viaggiatori diretto ad Alessandria, ha investito un carro trainato da un cavallo, il conducente, Giovanni Delponte, da Ovigilo, era lanciato contro una siepe e restava miracolosamente incolume mentre il cavallo veniva ucciso ed il veicolo frantumato.

Il nuovo Segretario Federale di Terra d'Otranto

Roma, 3, notte.

Il console Aldo Palmenicola, avendo optato per il comando di Legione, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario Politico della Federazione provinciale fascista di Terra d'Otranto. Il Segretario del Partito lo ha ringraziato dell'opera svolta, ed ha proposto in sua vece il camerata Achille D'Arpe. S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha firmato il relativo decreto.

(Stefani).

Condanne per il furto a un'attrice

Padova, 3, notte.

Davanti al nostro Tribunale sono comparsi Marco Murer di 26 anni, Giuseppe Venterel di 33 anni, Enrichetta Pontarolle di anni 25 e Francesco Fabris di 48; i primi due imputati di furto in danno dell'attrice Anna Fontana per un ammontare di 8000 lire, consumato nella notte dal 18 al 19 maggio ultimo scorso e di furto nell'abitazione del prof. Antonio De Giacomi che ebbe un danno di dieci mila lire, e la donna e il Fabris di ricettazione.

Il Murer, ritenuto responsabile dei due furti, è stato condannato a sei anni di reclusione; il Venterel assolto per insufficienza di prove pel furto all'attrice Fontana, si è preso per l'altro furto quattro anni di reclusione; la Pontarolle e il Fabris sono stati condannati a due anni e mille lire di multa per ricettazione.

I delitti contro la maternità

Brescia, 3 notte.

Essendo deceduta all'ospedale civile, in seguito a pratiche illecite, la ventenne Ida Formenti, l'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto di certa Giuseppina Somaini, di anni 33, nativa di Mairetta, che spacciandosi per esperta dottoressa, aveva indotto la giovane a sottoporsi all'atto pericoloso. Con la Somaini venne pure arrestata la sua complice Paola Tira di anni 30; entrambe sono state denunziate alla Procura del Re.

LA TEMPERATURA

3 Settembre 1930

I rilievi della stazione centrale:

Pressione barometrica, ore 9: 763.

Temp. minima nelle 24 ore 3 + 20

Temp. massima del giorno 3 + 32

La giornata di ieri: sereno.

	mm.	gradi	stato	mare
Roma	21	19	sereno	calmo
Milano	20	23	sereno	•
Genova	28	23	sereno	legg. m.
Firenze	27	19	nuvoloso	•
Pirenze	24	19	¼ cop.	•
Ancona	28	21	sereno	•
Bologna	20	23	¼ cop.	•
Napoli	19	21	coperto	•
Torino	19	19	sereno	calmo
Palermo	29	19	¼ cop.	legg. m.
Catania	29	20	sereno	•
Cagliari	30	21	•	•
Messina	31	20	•	•
Trieste	29	20	¼ cop.	•
Trento	27	23	¼ cop.	•
Pisa	26	18	sereno	legg. m.
Bari	25	18	•	calmo
S. Remo	23	22	•	mosso
Bologna	22	19	•	•
Rodi	27	23	•	legg. m.

Previsioni

Roma, 3, notte.

Situazione meteo. — Perturbazione pressochè invariata la distribuzione caratteristica del centro di alta pressione stazionante sulle isole britanniche. La bassa pressione dominante sull'Europa centrale estendesi sul Mare di Levante.

Probabilità. — Persistenza di tempo bello su quasi tutta la penisola, e correnti in prevalenza deboli settentrionali, con rinforzi di brezze normali. Rade nebbie lungo il versante tirrenico. Scarsa nebulosità di carattere transitorio sull'Alta Italia. Cielo generalmente sereno altrove. Temperatura pressochè stazionaria: mare leggermente mosso.

(Stefani).

IL CALDO

Aosta, 3. — Valle d'Aosta: Tempo bello. Temperatura: Courmayeur minima 20, massima 32; Cogne 19, 29; La Thuile 17, 30; Gressoney 18, 30; Champoluc 17, 28; Brusson 20, 30; Valtournenche 19, 30.

Alessandria, 3. — Continua la calura aggravata da alta pressione che la leggera ventilazione non riesce a mitigare. In campagne alla sera e nelle prime ore del mattino si gode una temperatura quasi autunnale. Nella giornata si sono registrati dai 28 ai 30 centigradi all'ombra.

Bussa, 3. — Il tempo si mantiene costantemente al bello; soltanto verso il pomeriggio il cielo si è lievemente coperto. La temperatura si mantiene sulla linea dei giorni precedenti; il termometro segna anche oggi 28-30 centigradi all'ombra.

Biella, 3. — Bel tempo su tutta la regione con temperatura stazionaria. La minima registrata è però, al sibolio del 1° centigradi contro una massima di 34. Il cielo si è mantenuto parzialmente nuvoloso.

Genova, 3. — Giornata calda, ma con accenni a burrasche verso sera. Mare leggermente mosso. Temperatura massima 29 all'ombra.

Novara, 3. — La temperatura si mantiene aumentando ed ha oggi raggiunto i 33 centigradi all'ombra.

Savona, 3. — Cielo coperto. Barometro: venti predominanti da greco a sud; temperatura 27, 28; pressione barometrica 76, 15; mare calmo. Temperatura alle ore 14: Savona 28, Varazze 30, Finale Ligure 30, Alassio 30 ½; Spotorno 29; Varigotti 28, Noli 30; San Remo 29, 30; Albenga 28, 29; Diano Marina 28; Celle Ligure 29, 30. Il caldo non promette tregua e la giornata è passata più soffocante delle precedenti. Il termometro ha segnato dalle 13 alle 15: 29 all'ombra e 36, 38 al sole.

Valenza, 3. — L'ondata di calore non tende a diminuire; nel pomeriggio di oggi il termometro è nuovamente salito fino ai 33 centigradi all'ombra, mentre al sole oltrepassa i 40. Il cielo si mantiene costantemente sereno.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3, notte.

Il mercato ha continuato oggi ad essere calmissimo. Sono stati contrattati un milione e 700 mila titoli. Il tasso del denaro è stato del 2,50 %. L'apertura è stata pessante e la chiusura in ribasso con perdita da uno a due punti per quasi tutti i gruppi.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1930)	98,75
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1937)	95,50
Id. id. 7 % (1937)	97 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	80 5/8
Città di Roma 6,50 % (1952)	96 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	97,25
Id. id. senza warrants	91,25

AZIONI

Pirelli	39 7/8
Italian Super Power	9 —
American Telephon e Telegraph	173,50
Consolidated Gas Co. of New York	102 —
General Electric Company	71,50
General Motors Corporation	45,25
Kennecott Copper Corporation	34,75
National e Biscuit Company	80,50
New York Central Ry Company	161,50
Radio Corporation	39 —
Standard Oil Co. of New Jersey	60 1/8
Texas Gulf Sulpher Company	59 —
United States Steel Corporation	170 5/8

Londra, 3. — Alquanto esitante all'apertura, il mercato borsistico della Stock-Exchange ha sviluppato una più ferma tendenza alla chiusura. L'attività si è particolarmente concentrata oggi sulle azioni industriali, molte delle quali hanno guadagnato nuovo terreno. Migliorazione così le Transatlantiche ed acquistavano frazioni i Grammofoni e le Automobili. Rialzo le Rv. Cavi e senza fili ed, in fine, le Aviazione. Le Rv. Cavi e senza fili 60, 62; A) 20,50, 20,56; B) 19,50, 17,50.

Zurigo, 3. — Il mercato odierno è stato improntato al maggiore ottimismo, poichè quasi tutti i valori hanno guadagnato terreno. La

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 3. — Riunione svogliata e priva di attività con prezzi in leggero regresso.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 10
Id. id. cont.	—	—	—	66 10
Consolidato 5 %	—	84 15	84 05	84 05
Id. id. cont.	—	80 95	80 80	80 95
Torino 4 % c.	—	—	—	437 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	438 50
O. Ferr. 3 % n.	—	—	—	330 50
Banca Italia c.	60	1740	—	1740 —
Banca Comm.	450	1430 —	1430 —	1402 50
Credito Italiano	30	780 —	—	780 —
Banco di Roma	—	—	—	110 —
Consorzio M. P.	300	704 —	700 —	700 05
Mediterranea	—	—	—	565 —
Meridionali	—	—	—	935 —
Rubattino	—	—	—	660 50
Sabaudo	—	—	—	910 —
Casalich	50	85 —	—	85 —
Italiana Gas	2550	180 —	178 50	180 —
Stiga	100	89 50	—	89 50
E. A. I.	500	181 50	170 —	170 75
Sip	2350	195 —	194 05	194 75
Terni	—	—	—	1267 —
Siet	100	191 —	—	191 —
Id. cont.	100	—	—	190 —
P. C. E.	—	—	—	94 50
Savigliano	—	—	—	710 —
Nebiolo	100	253 —	—	253 —
Tedeschi	—	—	—	165 50
Off. Meccaniche	75	207 50	—	207 50
Fiat	3550	270 —	268 —	264 —
Ansaldo	—	—	—	184 —
Riva	100	204 —	203 50	204 —
Riva	44 50	44 25	44 —	44 —
Montecatini	1000 50	206 —	205 50	205 50
Azimut	580	163 —	163 —	163 —
Breda	105 50	—	—	—
Fiat	265 —	265 —	264 —	—
Isotta	135 50	—	—	—
Salmine	130 —	—	—	—
Edison	680 50	—	—	—
Sip	195 —	194 50	—	—
Marconi	—	—	146 —	—
Ceramica	380 50	388 —	380 —	—
Off. Elettrici	91 —	91 25	—	—
Lombarda Elettr.	691 —	—	—	—
Distilleria Ital.	156 50	158 —	—	—
Raffineria L. E.	400 —	402 —	—	—
Eridania	406 —	407 —	406 —	—
Aedes	118 50	118 —	—	—
Fondi Rustici	110 —	—	111 50	—
Immobil. Fond.	—	—	108 —	—
Bonifiche Ferr.	97 —	—	93 —	—
Beni Stabili	864 —	864 —	866 —	—
Assic. Generali	—	—	—	3880 —
Esport. It. Am.	440 —	—	—	—
Pirelli	725 —	—	—	—
Italgas	170 —	—	—	—
Mira Lanza	60 —	—	—	—
Francia	75 50	76 12	75 12	75 19
Svizzera	371 15	374 40	—	371 25
Londra	92 95/8	92 95	92 93/8	92 91
New York	19 07/8	19 08	19 0687	19 0614
Berlino	458 95	—	—	456 65
Vienna	270 —	—	—	270 —
Bucarest	11 40	—	—	11 42
Belgio	266 80	—	—	266 85
Spagna	203 90	202 25	—	203 —
Praga	56 87½	—	—	56 87
Budapest	335 —	—	—	335 —
Albania	367 25	—	—	367 —
Belgrado	33 25	—	—	33 40
Olanda	769 30	—	—	769 75
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	24 20	—	—	—

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 95	67 35	67 20	67 50
Id. id. cont.	—	—	67 05	—
Consolidato 5 %	81 —	80 95	81 05½	80 90
Id. id. cont.	—	80 80	80 80	—
Obbl. Venezia	—	76 —	76 10	75 05
BANCARIE				
Banca d'Italia	1780 —	1785 —	1780 —	—
Comm. Italiana	1404 —	1402 50	1406 —	1405 —
Naz. di Credito	100 —	100 —	101 —	—
Banco di Roma	110 —	109 —	109 50	110 —
Credito Italiano	780 —	777 —	782 —	783 —
Credito Marit.	500	501 50	501 —	—
Consorzio M. F.	703 —	702 —	703 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	483 —
TRASPORTI				
Mediterranea	570 —	571 —	—	—
Meridionali	990 —	995 —	1008 —	—
Rubattino	501 —	501 50	501 50	—
Casalich	83 50	83 75	83 25	83 75
Libera Triestina	71 —	69 —	72 —	75 —
Lloyd Sabaudo	—	950 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	139 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	248 —	—	250 —	—
Linif. Can. Naz.	905 —	—	—	—
Rossari Varzi	578 —	—	—	—
Snia	43 50	44 —	43 —	—
Varedo	35 —	—	34 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	85 —	85 —	—	—
Riva	205 —	204 —	203 50	—
Riva	44 50	44 25	44 —	—
Montecatini	1206 50	206 —	205 50	—
Azimut	582 —	163 —	163 —	—
MECCANICHE				
Breda	105 50	—	—	—
Fiat	265 —	265 —	264 —	—
Isotta	135 50	—	—	—
Salmine	130 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	382 —	380 —	—	—
Edison	680 50	—	—	—
Sip	195 —	194 50	—	—
Marconi	—	—	146 —	—
Cemi	380 50	388 —	380 —	—
Off. Elettrici	91 —	91 25	—	—
Lombarda Elettr.	691 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	156 50	158 —	—	—
Raffineria L. E.	400 —	402 —	400 —	—
Eridania	406 —	407 —	406 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	118 50	118 —	—	—
Fondi Rustici	110 —	—	111 50	—
Immobil. Fond.	—	—	108 —	—
Bonifiche Ferr.	97 —	—	93 —	—
Beni Stabili	864 —	864 —	866 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3880 —
Esport. It. Am.	440 —	—	—	—
Pirelli	725 —	—	—	—
Italgas	170 —	—	—	—
Mira Lanza	60 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 50	76 12	75 12	75 19
Svizzera	371 15	374 40	—	371 25
Londra	92 95/8	92 95	92 93/8	92 91
New York	19 07/8	19 08	19 0687	19 0614
Berlino	458 95	—	—	456 65
Vienna	270 —	—	—	270 —
Bucarest	11 40	—	—	11 42
Belgio	266 80	—	—	266 85
Spagna	203 90	202 25	—	203 —
Praga	56 87½	—	—	56 87
Budapest	335 —	—	—	335 —
Albania	367 25	—	—	367 —
Belgrado	33 25	—	—	33 40
Olanda	769 30	—	—	769 75
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	24 20	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 3. — Consolidati: 5,50 % netto (1936) 67,17,5; 3,50 % netto (1902) 69; 3 % lordo 41,02,50. Consolidato 5 % 80,87,50; Venezia 3,50 % 76,17,50. — **CAMBI:** Parigi 75,11; Zurigo 371,18 Londra 92,93,5; Amsterdam 769,1; Madrid 203,75; Bruxelles 266,6; Berlino 458,50; Vienna 270; Praga 56,66; Bucarest 11,40. Buenos Aires peso oro 18,17,5; id. carta 6,67,5; New York 19,06; Montreal 19,10; Belgrado 33,30; Budapest 335; Tirana 367,25; Oslo 512; Mosca 98; Stoccolma 263,9; Varsavia 214; Copenaghen 340; Oro 368,35.

Borse estere

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,86,61; Amsterdam 12,06; Francia 122,78; Belgio 34,84 3/8; Germania 20,36,50; Svizzera 25,00 7/8; Spagna 45,90; Copenaghen 26,18 3/8; Stoccolma 18,00 7/8; Oslo 18,10 5/8; Helsingfors 19,34,9; Praga 104; Budapest 77,72 Belgrado 374 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 814 7/8; Atene 3[illegible]; Costantinopoli 1025; Australia 34,43; Varsavia 43,30; Buenos Aires peso oro 39,31; Rio Janeiro 4,34; Yokohama 24,40.

Parigi, 3 — Chiusura cambi: Londra 123,72 New York 25,40,5; Belgio 355,75; Spagna 470; Olanda 1001,75; Germania 607.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,86 5/8; Parigi 3,93,75; Berlino 23,96 7/8; Madrid 11,60; Berna 19,43 1/8; Amsterdam 40,26; Berlino 23,96,75.

Ginevra, 3. — Chiusura cambi: Italia 26,93,50; Francia 20,22; Inghilterra 25,04; New York 5,14 9/16; Belgio 71,87,50; Spagna 54,37,50; Olanda 207,02,75; Germania 109,80; Austria 72,70; Svezia 138,32,50; Norvegia 137,87,50; Danimarca 137,82,5; Bulgaria 378,50 Cecoslovacchia 15,26,25; Ungheria 90,70; Jugoslavia 9,12,75.

MERCATI

ACQUI, 2. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 15 a 25; vacche da 25 a 40; manzi da 40 a 52. — **Bestiame da macello:** Tori da 35 a 40 al Mg.; annali da 72 a 76; vitelli da 40 a 50; manzi da 44 a 48; buoi da 35 a 45; vacche da 20 a 25; annali da 58 a 68; maiali da 26 a 30; agnelli da 32 a 36. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 8 a 9,50; polli da 8 a 10; capponi da 10 a 12; tacchini da 8 a 8,25; anitre da 7,50 a 8,50; oche da 6,50 a 7,50; piccioni da 3,50 a 4 per capo; uova alla dozzina da 6,25 a 6,50; id. conservate da 3,50 a 4. — **Cereali:** Grano da 125 a 130 al Qli.; meliga da 75 a 80; segale da 90 a 100; riso da 125 a 130; fagioli da 100 a 105; lavo da 80 a 85; ceci da 80 a 90; cruaca da 85 a 90; farina di granoturco da 80 a 85 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 25 a 30 al Qli.; agostano da 22 a 24; terzuolo da 16 a 18; paglia da 12 a 15; id. pressata da 14 a 17; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 260 a 300; semi di medica da 310 a 350 — **Verdure:** Patate da 4,5 a 5,50 al Qli.; cipolle da 0,50 a 0,60 il Kg.; spinacci da 0,50 a 0,60; rape da 0,40 a 0,50; cavoli da 0,60 a 0,70; barbabietole da 0,60 a 0,70; aglio da 2,50 a 3; peperoni da 0,70 a 0,90; cavoli da 0,50 a 0,60; insalata da 1,50 a 2; redani da 1,50 a 2; tacchini da 1 a 1,20; fagiolini da 0,80 a 1,40; pomidori da 0,30 a 0,40; cocumeri da 1 a 1,20 cad. — **Frutta:** Pesche da 1,80 a 2,50 al Kg.; pere da 1,50 a 2,50; fichi da 1,50 a 2,50; meloni da 0,50 a 1; uva da tavola da 1,60 a 2,50 — Vini: Vino rosso comune da 120 a 130 all'ettol.; barbera da 130 a 150; moscato bianco da 200 a 250.

ALBA, 2. — **Pesche** Kg. 10.000, da L. 1,60 a 3,50 al Kg.

ASTI, 3. — **Animali da lavoro e da razza:** buoi da 25 a 38 al Mg.; vacche da 1000 a 2800 per capo; vitelli e manzi da 38 a 45 al Mg.; suini lattonzoli da 60 a 85. — **Animali da macello:** buoi da 35 a 38 al Mg.; vacche da 15 a 30; manzetti da 36 a 40; vitelli da 45 a 60; sanatti da 56 a 60; maiali da 45 a 55; montoni da 25 a 45; capretti da 65 a 70. — **Cereali:** Frumento nuovo da 120 a 130; segale da 70 a 75; avena da 70 a 75; granoturco da 75 a 85; orzaca da 80 a 90. — **Foraggi:** Fieno magrengo da 20 a 35 al Qli.; mediocre da 22 a 25; paglia pressata da 9 a 10 — **Vini:** Barbera 1.a qual. da 130 a 150 l'hl.; id. 2.a qual. da 110 a 120; da pasto 1.a qual. da 100 a 105; id. di 2.a qualità da 90 a 100.

CANALE, 3. — **Bestiame:** Polli da L. 8 a 11 al Kg.; Uova da 3,50 a 3,70 alla dozzina — **Frutta:** Pesche Kg. 12.500 da L. 19 a 34 al Mg.; Uva da tavola da 90 a 120.

CUNEO, 3. — **Bestiame:** Buoi da macello da L. 40 a 42 al Mg.; buoi da lavoro da 42 a 46; vacche e manze da 1150 a 2850 per capo; scrivane da 21 a 30 al Mg.; vitelli da 45 a 52; vitelli sotto i tre mesi, 1.a categ., da 68 a 70; id. 2.a categ. da 60 a 67; pecore da 65 a 105 per capo; maiali da macello da 45 a 54 al Mg.; id. da allevamento da 50 a 60; id. lattonzoli da 110 a 140 per capo — **Animali da cortile:** Polli novelli da 7,50 a 8 al Kg.; galline da 6,50 a 7; piccioni da 6 a 6,50 la coppia; conigli da 3,50 a 3,75 al Kg.; uova fresche da 5 a 6,50 la dozzina — **Cereali:** Grano tenero da 124 a 126 al Qli.; grano da semina da 128 a 130; barbarietto mescolo da 100 a 105; segala da 70 a 75; granoturco da 73 a 78 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 2,75 a 3 al Mg.; fieno agostano da 2,50 a 2,75; paglia da 1,50 a 1,60 — **Verdure:** Patate nuove al Kg. da 0,60 a 0,80; zucchini in dozzina da 0,60 a 1; piselli da 2 a 2,50 al Kg.; pomidori in cuccio da 0,80 a 1; fagiolini da 2,50 a 3; carote da 0,50 a 0,75; spinacci da 2 a 2,50; aglio da 2,50 a 3; cipolle da 0,60 a 0,80; peperoni gialli da 1 a 1,50; lattughe in dozzina da 2,25 a 2,50; sedani da 3 a 3,50; cavoli da 1 a 1,25 al Kg.; porri al mazzo da 0,50 a 0,75; funghi freschi da 14 a 15 al Kg.; funghi secchi da 350 a 400; patate all'ingrosso da 3 a 3,75 al Mg. — **Frutta:** Pesche L. 2 al Kg.; mostarde da 5 a 6; mele da 1,50 a 2; pere da 2 a 3; mandorle da 3 a 4; noci da 2,50 a 3; limoni da 0,50 a 0,60 cad.; uva da tavola da 2 a 3 al Kg.

FOSSANO, 3. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 36 a 41 al Mg. — **Bestiame da macello:** Tori da 30 a 33; vacche da 22 a 25; vitelli e manzi da 38 a 42; maiali da 45 a 48; lattonzoli da 70 a 110 — **Animali da cortile e uova:** Galline 7,50 al Kg.; polli 8,75; anitre 6,50; piccioni 6 alla coppia; coniglietti 4 al Kg.; uova alla dozz. 3,50 — **Cereali:** Grano da 124 a 126 al Qli.; meliga da 70 a 75; segale da 75 a 80; riso 150. — **Foraggi:** Fieno terzuolo da 9,50 a 9,80 al Mg.; paglia segalia di frumento 1,80.

TORTONA, 3. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 375 a 425 al Qli.; vacche da 250 a 275; vitelloni da 425 a 450; manzi da 400 a 450; scrivane da 200 a 250 — **Bestiame da macello:** Tori da 300 a 350; buoi da 340 a 375; vacche da 190 a 225; vitelli e manzi da 425 a 475; sanatti da 560 a 600; cavalli da 190 a 220; muli da 120 a 175; somari da 130 a 150; maiali da 475 a 525; lattonzoli da 115 a 130 al capo; agnelli e capretti da 75 a 80 al Mg.; torelli da 175 a 225 al Qli.; buoi di forniture da 250 a 400 — **Animali da cortile e uova:** Galline e polli ingrassi da 8 a 9 al Kg.; polli forestieri da 5 a 6; rapponi da 11 a 12; tacchini da 8 a 8,50; anitre da 7 a 7,50; oche da 6 a 6,50; piccioni da 2,75 a 3,25 al capo; conigli da 3 a 3 al Kg.; uova fresche alla dozz. da 5 a 5,25; id. conservate da 4,50 a 4,75; galline faraone da 10 a 12 al Kg.; lepri 12. — **Cereali:** Grano da 123 a 124 al Qli.; meliga da 85 a 90; segale da 90 a 95; riso da 125 a 200; fagioli da 275 a 300; fave da 215 a 190; ceci da 150 a 175; cruaca da 45 a 50; cruschello da 50 a 55; Farine: tipo comune 175; id. marca 00 200; id. di lusso 225; semole 240; farina di granoturco 90 — **Foraggi:** Fieno maggengo da 30 a 35 al Qli.; fieno agostano da 28 a 29; fieno terzuolo da 25 a 26; paglia segalia di frumento da 4,50 a 5; paglia pressata da 6 a 8; avena da 65 a 75; semi di trifoglio da 425 a 500; semi di medica da 350 a 400; fieno di erba medica 18; id. di trifoglio 18 — **Verdure:** Patate da 40 a 45; cipolle da 50 a 60; spinacci da 16 a 18 al Mg.; rape da 10 a 15; cavoli da 5 a 6 alla dozzina; carote da 25 a 35 al Mg.; pomidori da 30 a 40 al Qli.; cavolfiori da 15 a 25 alla dozz.; peperoni da 10 a 12 al Mg.; Aglio da 15 a 20; sedani da 3 a 4 alla dozz.; fagioli verdi da 70 a 80 al Qli.; insalata da 1 a 1,50 al Kg.; melanzane da 0,10 a 15 cadauno; zucchini da 1 a 1,50 la dozz. — **Frutta:** Pere da 150 a 200 al Qli.; mele da 125 a 300; uva da tavola fresca da 150 a 170; noci da 450 a 4600; uva appassita da 13 a 30 al Kg.; pesche da 185 a 200 al Qli.; fichi freschi da 15 a 17 al Mg.; granci da 300 a 350; mandarini da 350 a 450 al Qli. — **Vini:** Barbera da 175 a 250 all'ettol.; comune da pasto da 150 a 175.

SETE, Soc. Torinese, 3. — Operazioni di riniginatura: Organzino stagionati colli 2, Kg. 150,50; Greggia colli 5, Kg. 900,60; Lana colli 3. Kg. 17016,50; Seta pesari colli 1, Kg. 51,00; Totale colli 11, Kg. 18038,50. — Operazioni di assaggio: Greggia 5; Lavorata 5; Varie 3. — Prove bozzoli: n. 1.

Arcon. Piem. ASPA, 3. — Stagionatura e pesatura: Greggia n. 9, Kg. 350,12, ass. 1; Organzini n. 1; Kg. 104,48, ass. 1; Trame ass. 1; Totale n. 4; Kg. 490,60, ass. 3.

Borsa Merci di Milano, 3. — Bozzoli: Ottobre 19,10; Novembre 20,65; Dicembre 20,40; Gennaio 20,70; Febbraio 20,80; Marzo 20,60. — Sete greggie: corr. 113; Ottobre 110; Novembre 111,50; Dicembre 109,50; Gennaio 115; Febbraio 113; Marzo 112,50.

FALLIMENTI

MILANO: Maddalena Aresi, titolare della Ditta L. e G. Zoriglian, fabbrica calze, via Niccolini, 21; cur. avv. Alfredo Acito. — Pilade Barducci, via L. Settembrini, 26, cur. rag. Giuseppe Cereza. — Luigi Rosti, laverna parquets, via Valparaiso, 41, cur. dott. Enrico De Gaudenzi. — CALTANISSETTA: Luigi Giuliuso fu Salvatore, Mazzarino, cur. G. Antonino Genuel. — COMO: Silvio Molteni fu Luigi, Cantù, cur. rag. Pietro Giussani. — COSENZA: Giuseppe Le Cese, tessuti, Rende, cur. avv. Silvio Cavalcanti. — CREMONA: Attilio Polina, rivendita legna e carbone (P. F.), comm. giud. dott. Bruno Sacchi. — FIRENZE: Guerrando Billotti, esercizio bar, cur. rag. Mario Del Poggetto. — Elio Paoli, Alessandro Alamanni, Gaetano Cianchi, esercenti in Società di fatto in Ditta «Unione Fornai», panificio, Montelupo Fiorentino, cur. rag. Piero Cianchi. — Piero Barsellini, bazar, Frati (P. F.), comm. giud. avv. Giovanni Pilla Prignano. — MANTOVA: Raimondo Zuccaro, ferramenta, cur. rag. Luigi Ianaldi. — MASSA: Giuseppina Malagnini, generi alimentari, Carrara, cur. avv. Benedetto Castelli. — PADOVA: Redento Bizzati, rappresentanze, cur. dott. Antonio Marcon. — Paolo Sgnaio, oreficeria, Este, cur. dott. G. B. Marco. — Valentino Pittore, Ditta, macelleria, Monselice, cur. avv. Piero Ferro.

ROMA: Antonio Bayar e Langino Aurora, coniugi, articoli casalinghi, cur. rag. Purificazione Maravigliа. — Francesco Baldi, vini, Olevano Romano, cur. dott. Felice Fabiani. — Paolo Bonelli, generi alimentari, cur. rag. Achille Marinelli. — Rosa Buffoni mar. Brunelli, colori e vernici, cur. avv. Teodorico Del Nunzio. — Crispolto Cicchi, pizzicheria, cur. rag. Ferdinando Mannoni. — Gino Cocco, già tipografia, cur. proc. Alberto Violati. — Mario Corelli, impresa costruzioni muratorie, cur. avv. Vincenzo Falconi. — Mario De Benedetti, pastificio, cur. rag. Alberto Violati. — Aldo Della Seta, carta all'ingrosso, cur. proc. Achille Marinelli. — Vinicio Fabbrini, falegnameria, cur. rag. Ugo Frezzini — Andrea Fortunati, intaria, cur. rag. Giuseppe Tassi — Giovanni Giannetti, già commercianto dolci all'ingrosso, cur. rag. Costantino Mezzabotta — Giuseppe Tassi — Antonio Venturini, ferro, cur. proc. Giorgio Tesoro — Anacleto Viola, orificeria, cur. rag. Giuseppe Tassi — Gustavo Volponi, caffè-bar, cur. dott. Carmelo Caligiuri — SAVONA: Girolamo Berardo di Domenico, trasporti automobilistiche, Vado Ligure, cur. dott. Maurizio Marrone — SPEZIA: Oreste Ercolini e Evelina Cresci, coniugi, biciclette, Romito Magra, cur. rag. Guglielmo Ceretti — Dante Passanisi, automobili, cur. avv. Guido D'Arcangelo. — TRIESTE: Attilio Bartoli (defunto), cur. avv. Dario Vorabo — Fenner e C., ditta, in persona della sua socia Anna Kovanzin, cur. avv. Paride Pampana — Pietro Furlanich, generi alimentari, Albaro Vescera, cur. avv. Giorgio Amedeo.

(Dal «Sole»).

Quella povera signorina, nessuno la guardava...

La mamma, disperata le provò tutte: la condusse a teatro, al mare, in campagna, al circolo: ma quel benedetto marito non veniva mai.

Sapete cosa fece la mamma? Tutti i giorni in casa, all'albergo, sulla spiaggia, in montagna metteva sulla tavola le Confitures Cirio

Bisognava allora vedere quanti mosconi ronzavano intorno alla fanciulla.

E fra essi, finalmente, si trovò il marito.

Il giorno delle nozze, la mamma commossa diceva: Posso proprio dire che le Confitures Cirio, sono il frutto dell'amore.

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (più comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa Lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BISCOTTIFICIO cerca capo-reparto confezionamento. Scrivere indicando posti occupati cassetta 12 L. Unione Pubblicità, Via Cavour, 84. 5504

CERCASI abilissima confezionista maglieria pratica taglio. Medas, corso S. Martino, uno. 74707

CERCASI persona servizio (3 persone) fino trentenne; referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 150 H, UPI, Torino. 48198

CERCO subito abili lavoranti sarta. Agrato, Lagrange, 16. 75772

GIOVINETTO licenza complementare bella calligrafia cercasi per ufficio. Scrivere cassetta 161 H, UPI, Torino. 48900

LA Scuola Complementare ottiene ottimi impieghi per signorina con studi commerciali, complementari mediante un corso di arte medica pratica. Informazioni, Via Pietro Micca, 9. 82060

MAGLIERIFICIO cerca personale perfetta conoscenza rasto per direzione ufficio vendita e visita clientela grossista. Indicare referenze, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 153 H, UPI, Torino. 48199

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

AGILE stenodattilografo italiano tedesco pratico tutti lavori d'ufficio offresi subito. Scrivere cassetta 111 H, UPI, Torino.

AMMINISTRAZIONI private lavori contabili aziende commerciali bancarie, offresi. Giermani, Racconigi, 41, Torino. 74758

ASSISTENTE edile, buon disegnatore, amministrazione, direzione cantiere, preventivi, liquidazioni misurazioni, offresi seria impresa. Scrivere cassetta 200 F, UPI, Torino. 84301

CENTESI, quarantacinquenne, pensionato, serie referenze, cercasi portineria signorile o stabilimento. Scrivere cassetta 208 F, UPI Torino. 84309

DIRIGENTE ragioniere, espertissimo organizzazione, contabilità industriale, commerciale, cost., approvvigionamenti, offresi. Scrivere cassetta 56 P, UPI, Torino. 74787

DISTINTISSIMO ventisettenne, serio, istruito impiegherebbesi subito ovunque anche contro vitto alloggio. Scrivere cassetta 221 F, UPI, Torino. 84330

GAUSA parienza rimetto stirreria uso tintoria. Via Benaforos, N. 3. 82040

FARMACIA assistenza provincia Torino, 27 Aprai quindici settembre. Scrivere cassetta 146 B, UPI, Torino. 82018

FALLIMENTO Ratino Pietro, vendesi officina impianti elettrici, automobili, in piena attività, Via S. Domenico, 35. Rivolgersi Curatore avv. Guido Ballocca, via Barbaroux, 32. 48197

FERRAMENTA Utensili, avviato negozio, centro commerciale industriale, lunga capitolazione, telefono, cedesi. Accettasi pagamento proprietà alloggio se centrale, ipoteca stabili. Via Palestrina, 2, Torino.

NEGOZIO cafenato, mobilio nuovo, rimettesi causa perizia, 2500. Via Foscolo, 18.

OFFICINA meccanica attrezzata, lavori in corso, vendo. Scrivere cassetta 141 H, UPI, Torino. 48134

RAGIONIERE corrispondente, dattilografo, occuperebbesi serialmente lavori ufficio, anche domiciliio. Scrivere cassetta 216 F, UPI, Torino. 84291

SIGNORINA quindicenne, licenziata Scuola commercio, dattilografia, referenze ottime, nulli pretese, cerca impiego presso seria Ditta. Scrivere cassetta 148 H, UPI, Torino. 48200

VENTINOVENNE, istruito, cerca impiego fiducia. Disposto versare cauzione. Ottime referenze. Scrivere cassetta 149 B, UPI, Torino. 48201

VENTOTTENNE di famiglia, offresi come magazziniere o fattorino. Scrivere cassetta 219 F, UPI, Torino. 84323

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATA industria primaria macchine tessili, cercasi socio per sviluppo fabbricato, portando 40.000, preferibile ingegnere. Massima garanzia stabili. Scrivere cassetta 19 B, UPI, Torino. 84330

FARMACIA assistenza provincia Torino, 27 Aprai quindici settembre. Scrivere cassetta 146 B, UPI, Torino. 82018

PALLIMENTO Ratino Pietro, vendesi officina impianti elettrici, automobili, in piena attività, Via S. Domenico, 35. Rivolgersi Curatore avv. Guido Ballocca, via Barbaroux, 32. 48197

PERMANENTA Utensili, avviato negozio, centro commerciale industriale, lunga capitolazione, telefono, cedesi. Accettasi pagamento proprietà alloggio se centrale, ipoteca stabili. Via Palestrina, 2, Torino.

NEGOZIO cafenato, mobilio nuovo, rimettesi causa perizia, 2500. Via Foscolo, 18.

OFFICINA meccanica attrezzata, lavori in corso, vendo. Scrivere cassetta 141 H, UPI, Torino. 48134

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BUONA occasione per chi esporta. Ditta Bellomi disposta saldare 300 modelli di Parigi.

CARTE, buste, lettera, acquisto, blocco, qualsiasi quantità contanti. Offerte cassetta 57 P, UPI, Torino.

DEMOLENDO, vendiamo porte, finestre, marmi, travature con cristalli, lavandini, cessi, Mentana, 18. 72290

MACCHINARIO officina, motori, pompa, trasmissioni, liquidansi. Scrivere cassetta 68 B, UPI, Torino. 81316

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI persona mitia mensili articolo corrente. Scrivere cassetta 221 F, UPI, Torino. 84330

E VOSTRO MARITO È NERVOSO COMPATITELO!

il 90×100 delle volte dipende dal cattivo funzionamento dello stomaco e dell'intestino — Affrettatevi allora a farli prendere una scatoletta di Magnesia S. Pellegrino tipo effervescente e gli ridarete la calma e la salute

MAGNESIA S. PELLEGRINO

MILEVENEI latteria, commestibili, drogheria, cartoleria, giornali. Scrivere cassetta 44 B, UPI, Torino. 81401

STUDIO medico aviatorismo prospiciente corso rimettesi ora annesso alloggio e garage. Rivolgersi Teodoro, corso Vittorio 24.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PALAZZINE signorili appena ultimate, ampi locali, anche per servizio, tutti conforts, giardino, garages, località Villa della Regina, vendonsi, abitabili subito. Rivolgersi Caffaro, via Mancini, 14. 48735

VENDESI casa quarantin camere, albergo, stallaggio, grulla monumentale. Trattasi esclusivamente proprietario Terravasso Rinaldo, Bra (Cuneo). 82043

VENDESI casetta 7 camere ex-barriera Lanzo. Via Ciamarella, 27. 48151

VENDO casa stentata 40 camere. Corso Palermo, 156, Flecchia. 48149

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Affittasi due tre camere, comodità, centrali. Via Cigmaroli, 2. 82061

A casa signorile, termosifone, paraggi piazza Statuto, vendonsi alloggetti. Principessa Clotilde, 28. 82894

AFFITTANSI alloggetti casa nuova vicinanze Fiat. Rivolgersi Cocirio, Piazza San Carlo, 1. 47985

AFFITTANSI due bellissimi alloggi 2, 3 camere cucina W. C. Corso Palermo 16 bis.

AFFITTANSI subito piano terreno, tutti conforts, telefono 5 locali, più bagno, attinenze, pigneglio, cantina, lire 5800. Scotti, via Sforzesca, 3. 39070

AFFITTO alloggi signorili abitabili primo ottobre casa nuova costruzione adiacenze via Garibaldi. Rivolgersi impresa Debernardi, via S. Domenico 32. 82916

AFFITTO via 8, Secondo, terreno avente vasti laboratori ufficii, camere piano primo. Fenini, via Colli, 30. 47650-56

ALLOGGI due tre camere liberi subito. Corso Verona 92, vendonsi. 47900

ALLOGGIO tre camere e cucina, bowindow entrata e gabinetti. Termosifone. Corso Palermo, 56. 82009

A Porta Nuova, via Nizza, 7, vendesi piano nobile, alloggio cinque bellissime camere.

CENTRALISSIMO affittasi uso sportiva, industriale, magazzino, padiglione coperto, mq. 250. Scrivere cassetta 61 F, UPI Torino.

DIECI 93 camere vuote, possibilmente contratti, per fine ottobre. Offerte dettagliate, indicare presso scrivendo cassetta 211 F, UPI, Torino. 84378

LOCALE luminoso, ufficina, magazzini, cantine, abitanzi. Scrivere cassetta 68 B, UPI, Torino. 81316

DISPONGO locale industriale, moderno, ampia luce, mq. 300 circa, annesso cortile chiuso, pavimentato, mq. 900. Via Pesaro 32.

MILLE 35, piano nobile, alloggio vuoto 5 vani, rinnovo nuovo, vendesi. 23893

NUOVA costruzione prospiciente piazza, affittansi alloggi 4-5 camere, termosifone, scala marmo. Principessa Clotilde, 41.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FUNZIONARIO Banca stabile cerca indipendente matrimoniale, oppure appartamentino mobiliato, termositone, bagno esclusivo. Indispensabile indicare minimo fitto, referenze. Scrivere cassetta 224 F, UPI, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Gioielli di valore compera a prezzo altissimo. Gioielleria via Roma 41 terrapiano Cinema Glarat. 22066

**ALLA